Il tempietto
di
San Fedelino
sul Lago di Mezzola

STUDIO CRITICO
del
Conte Antonio Cavagna Sangiuliani

PAVIA
Premiata Tipografia Fratelli Fusi
Largo di Via Roma N. 7.
1902

IL TEMPIETTO DI S. FEDELINO
SUL LAGO DI MEZZOLA

IL TEMPIETTO

DI

SAN FEDELINO

SUL LAGO DI MEZZOLA

STUDIO CRITICO

DEL

CONTE ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

PAVIA

PREMIATA TIPOGRAFIA FRATELLI FUSI

Largo di Via Roma N. 7.

—

1902

Ottimo Don Pietro Buzzetti,

Il tempietto di San Fedelino deve a Lei quel movimento fra gli studiosi che lo tolse dall' oblio e saprà restituirlo all' arte e al culto.

Ella dunque accolga benevolmente questo scritto che è stato da Lei inspirato e che Le offro come cordiale attestazione di amicizia e di affetto.

Suo
A. Cavagna Sangiuliani

Carate Lario, Novembre 1901.

Un monumento piccolissimo, ma di sommo interesse archeologico, rimase dimenticato da mille anni; quando a ricordarlo onorevolmente agli studiosi, in modo particolare, sorse la voce di un buon sacerdote chiavennese amante dell'arte e della storia nostra (1). Questo monumento è la chiesetta di San Fedelino, cacciata là, in fondo al mestissimo lago di Mezzola, aggrappata ad un nudo scoglio del monte Berlinghera, in località tetra, oscura, deserta.

Se ai verdi prati delle Alpi di Teolo, che vi stanno sopra, vanno da secoli tuttora le mucche di Albo-

(1) Pietro Buzzetti. *San Fedelino*. Como, Tip. Ostinelli di Bertolini, Nani e C. 1900, in 8. pp. 15.

nico a pascolare, da secoli più non vanno i buoni cristiani a pregare nella vetusta cappella di San Fedelino!

Fu ottimo divisamento quello di Don Pietro Buzzetti, di dedicare a *San Fedelino* una breve ma accurata monografia, che lo toglie dall'oblio, e ci dà occasione a nuove ricerche, ad altri studi critici, ad osservazioni e discussioni archeologiche.

Volendo prendere in esame l'interessante argomento fin qui oggetto, più che altro, di congetture e di incertezze nei giudizi e negli apprezzamenti, mi limiterò, innanzi tutto, a tener conto di quanto scrissero intorno a *San Fedelino*, sia pure anche solo indirettamente, coloro che mi precedettero in questo studio.

Sta bene che Giovanni Battista di Crollalanza, il valente raccoglitore delle memorie storiche chiavennesi, creda il nostro *oraculum* la più antica chiesa dedicata a S. Fedele (1); sta bene pure, ed è facile intenderlo, che Cesare Cantù, delineando il quadro delle condizioni in cui si trovava il nostro paese prima del mille e indagando l'arte di quell'epoca

(1). G. B. Crollalanza. Storia del Contado di Chiavenna, 2. edizione. Chiavenna. Tip. Agna, 1898. A pag. 71, appunto si legge: « oltre la summenzionata chiesetta di San Fedelino, che sembra la più antica dedicata a quel santo . . . . . ».

in cui « tutte le opere di quel tempo portano l'impronta d'una miserabile rusticità » dicesse « stando solo al giudizio dell'occhio, riporterei a que' tempi la cappella di S. Fedelino.... » (1).

Ma non è possibile, secondo il mio modesto avviso, confondere le caratteristiche architettoniche e artistiche delle chiese sorte fra noi nei secoli XI e XII, quasi sempre a tre navate e di vaste dimensioni (così volevano i tempi), e non solo edificate con materiali lavorati con grande accuratezza, usati con somma diligenza, bensì anche spesso ornate di opere scultorie, con le chiese sorte nei secoli VII, VIII, IX, le quali meno che nella capitale longobarda, o ove direttamente si sentiva l'effetto della generosa pietà dei Re e delle Regine longobarde, erano rozzamente costruite, con materiali spesso di varia natura e forma, sempre disadorne: confusione che lascierebbero supporre le affermazioni, nel caso concreto, di vari storici.

Così mi pare non possa reggere il confronto che Don Pietro Buzzetti, riportandosi ad un mio lavoro,

(1) CESARE CANTÙ. Storia della Città e Diocesi di Como. Terza edizione, riveduta ed ampliata. Como, Tip. Ostinelli, 1899, nel vol. 1. a pag. 178, n. 4. leggesi: « Penso che il luogo ove fu trovato (il corpo di S. Fedele) sia *San Fedelino*, cappella antichissima posta presso il profondissimo pozzo del Lago di Mezzola, che dicesi *pozzo Madrone*, quasi rimpetto a Novate ».

vuol fare con chiese che io misi a confronto colla Basilica di San Marcello a Montalino sopra Stradella, come feci or ora in una mia memoria sulla chiesa di San Zaccaria nella Valle dell'Ardivesta dell'Oltre-Po Pavese, tenendovi conto degli stessi confronti (1).

È a notarsi che là si trattava di chiese da me dimostrate del secolo XII e come tali riconosciute; qui invece, si tratta di un edificio che ha origine più antica, come assai saggiamente dissero il Crollalanza e il Cantù (2), e come io tenterò di provare in questa breve memoria, colla scorta di un nuovo documento, ai nominati autori e agli altri studiosi che mi precedettero, sconosciuto affatto, e di una carta, sebbene nota, ma ad essi forse sfuggita.

Infatti da queste vecchie e nuove fonti storiche, di altissimo pregio, noi veniamo a sapere in modo certo che il nostro *San Fedelino*, ininterrottamente

(1) Cavagna Sangiuliani Antonio: La Basilica di S. Marcello in Montalino. Pavia, Tip. Fratelli Fusi, 1893, in 8. *Lo stesso:* S. Zaccaria nella Valle dell' Ardivesta e la sua Pieve. Pavia, Tip. Fratelli Fusi, 1901, in 8.

(2) Anche Don Santo Monti, nel suo lavoro sulla *Chiesa Comasca*, nel *Novocomum* del 20 ottobre 1901, chiama il nostro *San Fedelino*, « Cappella antichissima posta presso il profondissimo *pozzo Modrone*, quasi rimpetto a Novate » pure dando ad essa origine posteriore a quella che gli si può attribuire ora, dopo la conoscenza dei documenti riguardanti *San Fedelino*, pubblicati in questi ultimi anni e dei quali qui si discorre.

continuò ad esistere precisamente ove si trova ora, durante i secoli che precedettero l'invenzione del corpo di S. Fedele, e ancora nel secolo X, e che singolarmente era rammentato negli anni 964, 973, e così antecedentemente al governo dei Vescovi comensi Gualdone e Litigerio, che, sopra tutti, si occuparono del glorioso martire S. Fedele, dopo le inutili ricerche fatte da altri, per cadere poi nel più completo oblio, nessun documento riferendosi ad esso nei secoli posteriori, per quanto io sappia.

I Bollandisti, tanto benemeriti nella ricerca e nello studio delle fonti storiche cristiane, anche trattandosi di S. Fedele e del piccolo *San Fedelino*, che nascose fra le sue modeste, anzi rozze, mura, fino verso il 964, il corpo del gran martire, offrono agli studiosi un nuovo e importantissimo documento che irradia viva e sicura luce in mezzo alle incertezze in cui, si può dire, siamo rimasti lungamente non solo intorno a quanto riguarda il degno compagno di S. Carpoforo, ma eziandio, sopra tutto e singolarmente, intorno alla cappella di San Fedelino, e alla sua antichissima origine, e alla sua esistenza antecedentemente al secolo X.

Nel Tomo IX (1890), stampato in Bruxelles nel 1891, delle *Analecta Bollandiana*, a pag. 77 dell'estratto, troviamo la seguente memoria, tratta da

testo inedito: *Corporis sancti Fidelis comensis martyris anno circiter 964 inventio et prima translatio, auctore coevo* (1). Abbiamo così una scrittura contemporanea, o quasi, del momento della scoperta e translazione del corpo del Martire Fedele, che ci descrive l'avvenimento solenne in tutti i dettagli i più minuti, coll'autorità di chi o lo vide personalmente o lo conobbe direttamente. Ciò che vale assai meglio delle congetture del più abile archeologo d'oggi.

La memoria dell'Anonimo descrittore dell'invenzione avvenuta a *San Fedelino* e della susseguita translazione di quelle preziosissime spoglie, è preceduta da una nota che opportunamente riferisce quanto scrissero in proposito Benedetto Giovio (2) e il Tatti (3) nei secoli XVI e XVII, e Bossue (4) e

(1) Credo si debba alle cure del chiar. Padre Van Octroy, e del Dott. A. Ratti della Biblioteca Ambrosiana, se fu dato di pubblicare questo prezioso documento, che possiamo credere dell' XI secolo.

(2) . . . . . . *Per tempore Diocletiani et Maximiani imperatorum, sub quibus ingens fuit Christianorum persecutio, Fidelis apud Summolacum in summo Lario situm, martyrium consumavit, eius corpus in sacello conditum fuit ipsius nomini constructo:* Storia Patria, lib. II. p. 213 dell'ed. del Dott. Fossati.

(3) *Novocomi Translatio prima S. Fidelis Martiris ex Vico Summolocano, in quo sexcentis sexaginta sex annis iacuerat* ... Dal « Martirologio » edito in Como nel 1675, e negli *Annali Sacri della città di Como.* (1683). Dec. 2. lib. I. p. 75 e 79. e n. marg.

(4) *Corporis Sanctis Fidelis, comensis martyris, inventionem, primamque anno circiter 964 institutam translationem, narravit discussitque non ita pridem* P. B. Bossue . . . ., nel proemio bollandiano. Ne

come il codice contenente l'importantissima memoria storica sia stato scritto nel XII secolo, e forse, come farebbe supporre la dizione, nel secolo XI, appartenga alla Biblioteca Ambrosiana. Essa era inedita e fu pubblicata per la prima volta, come vedemmo, dai Bollandisti, dandoci così una nuova ragione di gratitudine verso di essi, che ci offrirono l'opportunità di meglio chiarire le origini del singolarissimo *San Fedelino*, e la sua conservazione a traverso i secoli che raggiunsero l'anno 964 (1).

A tale riguardo l'Anonimo dice: 2. *In fine igitur Cumarum lacus, quondam Christianorum habitatio fuerat: qui, divino et christiano cultui servientes, postquam venerabilis martyris* (S. Fedele) *caput abscisum est, sicut in eius passione legitur, sepultum praedictum martyrem tradiderunt.* (Vedi nell'appendice al num. 1).

Da queste parole veniamo a sapere che nel secolo III dell'Èra Volgare, intorno al lago di Mezzola già era arrivato il conforto della fede cristiana, e come in quelle popolazioni cristiane fosse vivo il

scrisse anche il teol. Antonio Videmari, nel suo libriccino la « vita dei SS. Fedele e Carpoforo soldati e martiri » (Milano Tip. degli artigianelli, 1895) che dà una sommaria « cronologia » dei fatti che si riferiscono a S. Fedele e al nostro *San Fedelino*.

(1) È con animo grato che ringrazio Don Pietro Buzzetti e il Dott. Don Clino Crosta per avermi procurato il volume contenente questa memoria, integralmente pubblicata nell'appendice al n. 1.

sentimento della venerazione verso coloro che per la fede sacrificarono la vita. Mossi quei cristiani da così nobile pensiero diedero al corpo prezioso del Martire onorata sepoltura, ove il feroce avvenimento che lo trucidava ebbe luogo, e cioè ove vediamo *San Fedelino* (1).

Più avanti l'Anonimo aggiunge che *in quo loco ad ejusdem honorem Martyris Ecclesia fabricata est.* E così oltre il dare sepoltura al Martire Fedele quei pii abitatori delle sponde del lago di Mezzola, ne onorarono la memoria innalzando sul di lui sepolcro un tempio; una vera chiesa essi vi costrussero.... *Ecclesia fabricata est.*

(1) Don Pietro Buzzetti nel suo « San Fedelino » appunto scrive: « quanti poi scrissero di *San Fedelino*, concordemente ammettono, quan- « tunque in modo implicito, essersi rinvenute le reliquie di lui (13 giu- « gno 964) sul luogo stesso ove fu decapitato e tumulato, ove sorse il « primo tempietto distrutto da Agilulfo *(sic)*; sicchè il lido segnato « da un pino (ove il martirio fu consumato), la *Torretta* rammentata « dagli storici, la costruzione ancor visibile di San Fedelino, si corri- « spondono e costituiscono la precisa ed identica località ». Appunto nel *Breviario Patriarchino*, come scrive il Buzzetti, leggesi:

Vinctum Dei Martirem
Perducunt ad Turriculam
Arbor Pini processerat
Nautarum vicum vocitant.

Come si vede il *Brev. Patr.* farebbe la *Torretta*, che potrebbe essere la parte quadrata del *San Fedelino*, della quale dirò in seguito, contemporanea al martirio di S. Fedele, ciò che è probabilissimo, come vedremo fra poco.

Senonchè i barbari che più volte scesero in Italia, e tra i monti che circondano il nostro *San Fedelino* trovarono la via per giungere fra noi, spensero nel sangue quegli abitanti, forse perchè buoni, pii, cristiani, ma pare non atterrarono la chiesetta di San Fedelino, contrariamente a quanto supposero vari storici, tra i quali l'Illustre Sac. Don Adalberto Catena (1), seguito dal Buzzetti che inclina a credere fosse senz'altro distrutta (2).

La chiesetta di San Fedelino resistette all'urto fatale e rimase in piedi, sebbene abbandonata, tuttora in mezzo a quelle popolazioni cristiane rimaste, e tanto desolate dalla barbarità degli invasori, e restava

(1) *La legione Tebea e il suo secolo* (170-290) Milano, Tip. Cogliati, 1895 a p. 86. Ivi leggesi: « obliato il sepolcro *(quello di S. Fedele)* colà in quella regione posta all' estremo del Lario all' ingresso della valle, che ora per corruzione si chiama Tellina » *in summo fere Lario situm ad introitum ejusdem nomini vallis, que nunc corrupte Tellina noncupatur,* come « scrive Benedetto Giovio, e verisimilmente atterrata la chiesa, quando Agilulfo, Re de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, lib. 4) mise a ruba i luoghi delle valli Chiavenna e Tellina ecc. ». Come si vede il Prevosto Catena non dà per sicura la distruzione del *San Fedelino*, e fece bene, perchè l' Anonimo assevera che non avvenne, e forse non può attribuirsi al caso la fonte storica.

(2) *San Fedelino* cit. p. 8. — Gli storici si appoggiarono a quanto lasciò scritto Paolo Diacono, nel Cap. 29 del IV libro della sua preziosa storia dei fatti dei langobardi, (unica fonte storica per quei tempi) quando invece l' annotatore Cluverio, come lo stesso Buzzetti ed altri ancora, assicurano che quanto vi si dice non è da attribuirsi agli abitanti e al luogo ove sorgeva *San Fedelino;* e ciò come meglio vedremo più innanzi.

ancor per esse il faro, se pure spento, della fede e della pietà.

Quel fatto e questa circostanza possiamo riconoscere da quanto ci lasciò l'Anonimo, perchè dopo aver egli detto: *Verum, imminente persecutione Sarracenorum (?) quae penes per omnes Italiae fines imminebat, eiusdem loci christianos persecuti sunt, qui diversis eos afflictionibus lacerantes, omnia diripientes, totum illum locellum depopulati sunt*, dipingendoci così con grande verità le tristi condizioni in cui pur troppo era stato ridotto quel popolo religioso e saggio, soggiunge: *Ex quo tempore locus desertus relinquitur ecclesiaeque sancti Fidelis Martyris nullum sicut oportebat divinum officium a sacerdotibus impendebatur.*

Così la chiesa *(ecclesia)* o cappella di San Fedelino stava in piedi tuttora, ma era disertata da quei sacerdoti che o perirono nell'eccidio di quelle lacuali popolazioni, o furono cacciati dal luogo. Stava in piedi il povero tempietto, ma tacito ed abbandonato più non raccoglieva i credenti chiamati alle funzioni religiose che fino a quei tempi i pii sacerdoti vi celebravano; più non vi accorrevano a venerare le reliquie di S. Fedele.

Queste parole dell'Anonimo dei Bollandisti oltre essere sicura prova della costruzione della chiesetta

di San Fedelino, del culto che vi si professava, ciò che è provato anche dagli atti di S. Ennodio, come vedremo in seguito; ci tramanda in modo sicuro la memoria dell'onore in cui erano tenute le sacre spoglie mortali del gloriosissimo martire S. Fedele, venerate anche da Sant'Antonio Lerinese, fino a quando le irruzioni barbariche non ebbero affogata nel sangue di quei fedeli la pia ricordanza e il nobile esercizio di Carità, restando, se non incolume, pur ritto, il sacro delubro.

Ai tempi del Vescovo Gualdone o Waldone, che resse la Diocesi di Como dal 950 al 1006, una donna che viveva alla guisa di una eremita, per nome Domenica, indicò il luogo ignorato fino all'ora, ove giacevano, secondo quanto essa asseriva, come risulta non solo da quanto scrisse l'Anonimo, ma anche per quanto ci tramandarono gli storici, le spoglie mortali del Martire Fedele, che era precisamente la cappella nostra di San Fedelino, e raccontò esserle apparso lo stesso Santo.

L'Anonimo non solo ci insegna tutto ciò, ma ci assicura, come ci lasciarono altri storici, che il Vescovo Gualdone prestò piena fede all'asserzione della pia donna e sentì desiderio vivissimo di correre verso Samolaco, ove trovavasi l'antichissima chiesetta di San Fedelino, per ricercarvi il corpo del gran martire.

Il Vescovo Gualdone, circa nell'anno 964, si mosse infatti, verso il lago di Mezzola, allo scopo di dirigersi alla volta della cappella di San Fedelino e giunto, con numeroso seguito, nelle sue vicinanze, le onde del lago si acquetarono miracolosamente ed una splendida serenità apparve in Cielo. Ciò pure ci fu lasciato dall'Anonimo il quale racconta in seguito che al suono di strumenti musicali e al canto di inni sacri, accese le fiaccole, una grande moltitudine di persone d'ambo i sessi pervenne al luogo desiderato, che l'Anonimo qui chiama *locellum*, forse per *oraculum* o piccolo luogo sacro .... *Tandem cum hymnis et choris utriusque sexus caterva maxima accensis lampadibus ad desideratum pervenerat locellum.*

L'Anonimo qui descrive la solennità, che dovette riuscire commovente e grandiosa nello stesso tempo, colle seguenti parole: *Ingressa vero basilicam Dei ancilla Dominica, pariterque eam insequentes universi populi, se in terram prostraverunt precesque ad Dominum fuderunt.*

Dunque col titolo di Basilica, se non per la maestà della sua ampiezza, certo per la maestà della sua antica e venerata origine, l'Anonimo distingue la nostra cappella, e ciò era forse un omaggio, che parve doveroso, verso le sue onorande memorie.

E la pia donna, dopo che il popolo riverente si era inginocchiato sulla terra fatta sacra al mondo cristiano dalle preziose spoglie che copriva, ingiunse tosto di scoprire una fossa che si apriva dietro l'altare della Basilica .... *Illico foveam quae post altare eiusdem basilicae posita erat perfodi jusserat* .... e sotto una pietra si trovarono le sacre reliquie cercate, con immensa letizia dei numerosi devoti.

Dunque ancora col titolo di *Basilica* vi è indicata la chiesetta di San Fedelino, il che vuol dire come l'Anonimo autore del prezioso scritto non abbia usato a caso della nobile designazione, che voleva onorare in questo caso la grande antichità del sacro edificio e insieme il vanto di avere dato sicura ospitalità, per quasi sette secoli, al prezioso deposito.

Da questo periodo della memoria veniamo anche a conoscere l'esistenza fino allora conservata dell'altare della chiesetta di San Fedelino, che solo più tardi, e forse assai più tardi, doveva scomparire.

Dunque avevamo nel 964 una Basilica tuttavia decorata del proprio altare e munita di pavimentazione in pietra, come si conveniva ad un tempietto di alta rinomanza nei piú antichi tempi, e non ancora intieramente depauperato.

Dalla descrizione che ci lasciò l'Anonimo con-

temporaneo all'avvenimento della invenzione e traslazione a Como del corpo di S. Fedele, e che quindi doveva vivere nella seconda metà del secolo X, risulta in modo evidente che al disopra della sepoltura del Martire era stata innalzata una chiesetta o cappella; che essa non fu distrutta dai barbari invasori del nostro suolo, ma solo desertata di popolo, e che, pur tuttavia restando in piedi e conservando il proprio altare, non era più ufficiata solo perchè rimasta priva di sacerdoti, spenti dagli invasori e, come vedemmo, privata di credenti. Ciò ci dimostra così l'esistenza della chiesetta di San Fedelino innanzi al 964 e ancora nell'anno stesso; esistenza che prova l'errore in cui incorsero gli antichi e quei moderni storici che la dissero abbattuta.

Risulta insieme il suo abbandono, forse per qualche secolo, e tale da far scomparire, in quella oscura età, la sua memoria storica (1), ma non com-

(1) In vero, nel parlare del Martire S. Fedele, gli storici milanesi e comaschi convengono perfettamente nei riguardi del di lui martirio, della tumulazione delle sue spoglie mortali, dell' abbandono del luogo che le nascondeva, dell' invenzione e della traslazione di esse a Como come avvenute nel 964. Dagli storici è pure additato *San Fedelino* come il luogo ove le reliquie del soldato Tebano, del compagno di S. Carpoforo, si rinvennero, riuscendo così concordi in questo col nostro Anonimo, discordando però nella credenza che i barbari avessero distrutto quella chiesetta che le nascose fino al 964, come scrissero i più antichi storici, seguiti da coloro che non conobbero l' esistenza del documento pubblicato dai Bollandisti. Anche ultimamente l' autore della memoria

pletamente, nelle popolazioni circostanti, la ricordanza della sepoltura, ivi esistente, del Martire S. Fedele (1).

Abbiamo sicure prove che il nostro delubro nei primi tempi della cristianità, forse per vari secoli, era tenuto in grande considerazione. Don Pietro Buzzetti nella seconda nota al suo « San Fedelino » scrive appunto: « l'angusta e devota cappella che « i cristiani dovettero aver eretta sul sepolcro del- « l'eroe e per onore al Martire e per ammirazione « ai prodigi che si dissero avvenuti nella morte di « lui, certo nel secolo quinto si sapeva precisare, e « probabilmente era meta di pellegrinanti ».

Che nel quinto secolo il piccolo santuario di San Fedelino fosse realmente venerato lo prova il fatto narrato da Sant'Ennodio, il dottissimo e virtuosissimo Vescovo di Pavia, nella vita che egli scrisse di Sant'Antonio Lerinese (che forse più giu-

intitolata: *La Basilica e l'urna del martire San Fedele in Como* (1895) così si esprime: « Il sacro corpo di lui fu sepolto nel luogo stesso del « martirio e vi rimase venerato dalla pietà dei fedeli in una specie di « cappella sopra edificatasi, ma coll'andare del tempo venne dimen- « ticato » pag. 12.

(1) « Ma tutte le terre del Lario e Brianza e le valli lombarde « celebravano la sua memoria (quella di S. Fedele), e presso i fedeli « durò sempre la divozione verso il Santo che pure invocavano nelle « necessità e tribulazioni della vita. Fra questi devoti era Domenica, « una povera donna che vivea di preghiere e privazioni in un solitario « luogo ». CREMONA FERDINANDO. *Memorie intorno alla vita di S. Fedele M.* Como 1896 p, 23. Così prima il Tatti, luogo cit.

stamente si dovrebbe chiamare *Samolacense*) che nell' anno 487 quel Santo: *elegit secessum haud procul a beati Martyris Fidelis sepulcro, ubi Larius Jonii maris minas deponit, quando, ne evagetur longius, abiectis ripis resistunt fraena telluris.*

Il prevosto Catena, nel suo prezioso volume dedicato alla « Legione Tebea, » riporta codesto brano facendolo precedere dalle seguenti parole: « Verso « la fine del quinto secolo una chiesetta sorgeva « colà ed era celebre la memoria del Santo » e lo traduce: « scelse il suo riposo non lungi dal sepol- « cro del beato Martire Fedele, dove il Lario calma « la sua ira e la terra colle opposte rive lo infrena, sì « che oltre non dilaghi. Ivi è cospicuo un monte, che « ascoso nelle nubi il vertice, soverchia lo sguardo ».

Che *San Fedelino* solo più tardi sia stato devastato, ma non distrutto, è provato da quanto il Buzzetti dice leggersi nel *Breviario Patriarchino* (1), sotto l' ufficiatura di S. Fedele, . . : *pagus ille (*Summus Lacus) *ubi vitam sanctus Martyr pro Domino perfuderat una cum ipsius B. Fidelis aedicula a Barbaris* (fuit) *devastata*, ma conservò, come vedemmo, e l'altare antico, e il pavimento in pietra, il che vuol dire che i danni non furono molto gravi.

(1) Como. Frova, 1590. Uff. S. Fid. V. Buzzetti. Op. cit.

Del resto si sa che molte e varie possono essere le cause della distruzione, o dell'abbandono, di una chiesa, di un convento, di un luogo sacro, durante le vicissitudini dei tempi e principalmente per guerre e rivoluzioni politiche, come per invasioni barbariche o lotte intestine.

Noi non conosciamo con precisione quale fu la ragione per cui il nostro San Fedelino venne abbandonato e cadde in dimenticanza (1).

(1) Don Pietro Buzzetti, nell'indicato opuscoletto, a tale riguardo, trattando appunto di *San Fedelino*, così si esprime: « Tale oblivione può « rendersi spiegabile. Il Tatti (*La Fedeltà coronata* cap. XII) vuole che « nel 602 Volturnia o Volturrena e Samolaco fossero distrutti da Agilulfo « coi suoi longobardi: ma male egli interpreta Paolo Diacono (*de Gest.* « *Long.* lib. IV, cap. 29) il quale, anzichè, di terre nostre, nel passo « citato parla (afferma recisamente il Cluverio annotatore) di Vulturnia « o Vulturina o Vulturia « tenuis vicus inter cremonam et Brixellum, « sinistrae Padi ripae a regione Caneti adpositus, vulgari vocabulo « VALDORIA ». Alla interpretazione del Tatti, si appigliò prima il Por- « cacchi (*Nobiltà di Como*, lib. II.) e Benedetto Giovio (lib. I. *Hist. Patr.*) « che fissa all'anno 591 la devastazione dei paesi presso il Mezzola e la « foce dell'Adda nel Lario. Può essere che quei di Samolaco, nella « imminente invasione longobarda, onde impedire ogni profanazione, « nascondessero frettolosamente e profondamente in seno alla terra gli « avanzi mortali del Discepolo di S. Materno, nel luogo stesso ove si « trovavano, e che in seguito siano stati spenti nella guerra quanti erano « a parte del segreto interramento. Può essere che, scomparso il corpo « del martire, dai superstiti all'eccidio lo si credesse involato e trafugato « in luogo lontano, o gettato nelle prossime onde del Mezzola dalla « sfrenata militare licenza. Può essere che i Longobardi stessi, comechè « in gran parte ariani, inorridissero di rendersi sacrileghi, e, interrata « la spoglia della vittima del crudele Massimiano, s'accontentassero di

Solo sappiamo che distrutto intieramente non fu mai!

Senonchè altri documenti rimasti e pubblicati o illustrati recentemente, provano che la chiesetta di San Fedelino oltre perdurare in piedi ed essere ricordata in modo speciale, possedeva terre nel contado di Chiavenna, aveva una giurisdizione propria, che equivaleva a quella di una pieve, con diritti e autorità ecclesiastica, quasi fosse pievana, sui luoghi circostanti. Così in mezzo a tante peripezie, ai disastri subiti, le era rimasta una parte dell'antico splendore.

Non era così un semplice avanzo del monumento originario, un sacello della più lontana età, ma una vera chiesa cristiana con diritti riconosciuti, sebbene forse già chiusa al culto.

Infatti abbiamo una pergamena del gennaio dell'anno 973, pubblicata primamente nel *Codice diplo-*

« demolire il piccolo Santuario (*sic*), per negare ogni ricordo ai nemici, « o per tosto erigere la Torretta, che poteva tornar loro necessaria per « fini navali e guerreschi. Può essere; ma . . . . sgraziatamente chi si « aggira nel labirinto di remote età, troppo spesso deve accontentarsi « di ipotesi, anzichè stabilire una tesi ». Sono congetture queste che possono ammettere come causa dell'abbandono della cappella di San Fedelino varie e diverse circostanze, all'infuori anche delle invasioni barbariche, e della sua distruzione per opera loro, e anche atte a sfatare la credenza di pochi che questo capitolo della storia del Warnefrido possa attribuirsi al territorio di Samolaco e così al nostro *San Fedelino*.

matico Longobardo, opera del conte Giulio Porro, e ultimamente nel *Codice diplomatico della Rezia*, che dobbiamo alle pazienti cure del Dott. Francesco Fossati, bibliotecario della civica Biblioteca di Como, dalla quale risulta che la chiesa di S. Fedele presso Samolaco, indubbiamente il nostro *San Fedelino*, possedeva nel territorio chiavennese quattro pezzi di terreno .... *idsunt quadtuor pecies tere, que reiacent in eodem loco et fundo Clavenna, juris ecclesie et plebis Sancti Fidelis, que est posita in loco et fundo Sumnolego, que plebe ipsa cum omni sua pertinencia* apparteneva alla Diocesi di Como. (V. nell'appendice, n. 2.).

Il nome di *Sumnolego* essendo una semplice corruzione del nome di Samolaco, siamo fatti certi che la chiesa di S. Fedele, qui nominata, con possessi e pieve e pertinenze, era l'antichissimo *San Fedelino*, riconosciuto sempre come collocato nel territorio di Samolaco.

Don Pietro Buzzetti, nell'indicato opuscolo, cita un'altra pergamena, in data 14 Febbraio 1016, nella quale viene nominata la chiesa o cappella di S. Fedele.

Essa si riferisce, scrive il Buzzetti, « ad una « vendita di alquanti immobili situati nel Chiave- « nasco, fatta da Ausperto arciprete (figlio di Gau- « denzio di Chiavenna) ad Arioaldo prete a S. Gio- « vanni di Bellagio; e tra essi si menziona la cappella « di S. Fedele ».

Egli prosegue: « Della chiesa a Verceia, dedi-
« cata al nostro Atleta, non si ha notizia che solo nella
« visita pastorale 1628. Il monastero di S. Fedele eretto
« dai Benedettini, era di ragione non privata, ma regia,
« perchè l'imperatore Arrigo lo concesse nel 1311 al
« Vescovo di Como (1), e di più il Quadrio (2) lo pone
« a Novate. Al S. Fedele alle Pergole in Chiavenna
« non si può poi ascrivere la vendita fatta da Au-
« sperto, perchè nella bolla papale del 1178 esso
« appare dipendente dalla Collegiata di S. Lorenzo,
« i cui canonici certo vi si recavano ad officiare per
« diritto nel XIII secolo (*Codice diplomatico*, n. 306),
« e male accorto sarebbe stato il plebano cedendo
« ad estranei una chiesa posta nel borgo ».

Tutto dunque induce a credere, egli conclude, che i surriferiti documenti si riferiscano a *San Fedelino*.

La pergamena del 1016 si credeva stesse, almeno in copia, fra le carte Crollalanza, ora conservate nella Biblioteca Civica di Como, e che vennero pubblicate nel *Codice diplomatico della Rezia*; ma oltrechè non figurare nell'indicato *Codice diplomatico*, non ci fu dato di trovarla nel carteggio Crollalanza, ove la ricercammo, interessandomi assai di vederla, per

(1) Tatti *Annali sacri*.
(2) *Dissertazioni*. Tom. II, pag. 573.

pubblicarla, a complemento delle poche memorie che qui raccolsi ad illustrazione di *San Fedelino*.

Per cortesia somma Don Pietro Buzzetti, recatosi a Chiavenna, fece minuziose ricerche nella Biblioteca Ecclesiastica di quell'insigne arcipretura, e, tra le carte da esso donate a quell'importante archivio patrio, trovò e mi comunicò, il documento in discorso, in una copia del secolo decorso. Senonchè, una più particolareggiata lettura dell'importante carta, e il fatto di trovarsi ivi indicate come prossime alla *Capella una que est edificata in onore Sti. Fidelis*, una casa ed una vigna invece dell'assoluto deserto circondante il sacro scoglio del lago di Mezzola, mi fanno propenso a credere non doversi attribuire al nostro *San Fedelino* l'atto di vendita del 1016, bensì che esso si riferisca ad una cappella esistente in Chiavenna dedicata a San Fedele, e profanata, pare, circa un mezzo secolo fa (1).

(1) La cortese comunicazione del Buzzetti mi giunse quando questa memoria era in corso di stampa. Colgo l'occasione per ringraziare l'egregio amico e per esternare il desiderio che questo prezioso documento, insieme ad altri 45 esistenti nella Biblioteca Ecclesiastica di Chiavenna, tuttora inediti, antecedenti al 1100, ed interessanti la storia di quell'antichissimo contado, che ebbe comune col territorio di Samolaco e così col lago di Mezzola e col nostro *San Fedelino*, lungo molti secoli, vicende e vicissitudini, siano presto pubblicati in appendice all'importante *codice diplomatico chiavennese* dovuto al Dottor Fossati, a complemento della storia di questo territorio, nel quale il tempietto di San Fedelino fu ed è una gemma di singolarissimo valore archeologico non solo, ma storico eziandio.

Dunque l'ultima notizia accertata di *San Fedelino* risale all'anno 973.

Dopo quest'epoca più non occorre, per quanto mi risulta fino ad oggi, di veder nominata nelle carte la cappella di San Fedelino; mai più è ricordata nelle storie dei tempi che succedettero, per avvenimenti posteriori al mille. Cadde nell'oblivione completa; e lo stesso Giambattista Giovio (1), che tanto particolarmente si occupa del lago di Mezzola, entrando financo in minutissimi dettagli, nulla dice del nostro *San Fedelino*.

Questo è un serio argomento a far supporre che la chiesetta di San Fedelino dopo il mille non abbia avuto più importanza alcuna, che il suo decadimento, segnasse quel principio di abbandono che già nel secolo XVI pare dovesse essere completo, tanto che nulla si dice di essa nella visita pastorale del 1590.

Le nuove opere artistiche che presumibilmente avranno potuto esserle aggiunte forse nel secolo XII, quando si adornò l'abside con archetti e quando lo si intonacò; e nel secolo XIV o XV, quando si decorò di affreschi l'interno, come meglio vedremo in seguito, assai probabilmente si devono a pie persone dei dintorni che avranno voluto compiere un'atto

(1) *Lettere lariane.* Como, Galimberti, 1827. Lett. XII.

di pietà verso il sacro edificio, che conservava tante preziose memorie storiche e trovavasi isolato e lontano da luoghi abitati.

Nel 1864 trattando dell'Abazia di Sant'Alberto di Butrio, che ha due chiese innalzate probabilmente nel secolo XI o nel XII, feci conoscere che gli affreschi ivi tuttora esistenti, vi furono dipinti nel 1484, e si devono alla generosità di pii signori di quelle valli pre-appennine, quando la devozione pel sacro luogo era diminuita e senza che venisse alterata la condizione architettonica dell'edificio, come appare sia in buona parte avvenuto qui pure.

Se non possiamo asserire con certezza di avere innanzi a noi l'antica ed originaria chiesetta di San Fedelino, che chiamò a sè vicino nel 487 Sant'Antonio Lerinese, ciò che io non escluderei completamente, o la *Torretta* che si vorrebbe da alcuni, con qualche fondamento, sia stato il primo rifugio del corpo di S. Fedele, e per la forma quadrata dell'edificio tuttora esistente, e per la varietà dei materiali tuttora ivi visibili, possiamo ritenere che varie parti dell'attuale *San Fedelino* rimontano all'originaria costruzione, sia pure come avanzo della *Torretta* o della primitiva cappella, e che in ogni modo essa è, salvo forse l'abside e per certo il suo coronamento, la chiesa poi ritrovata dal Vescovo Gualdone nell'anno 964 e dal-

l'Anonimo dei Bollandisti illustrata e decorata del titolo di Basilica, se non forse la sacra edicola illustrata dalla pietà di Sant'Antonio Lerinese.

Dissi che si trovano varie qualità di materiali di costruzione, nell'edificio che stiamo studiando, e infatti oltre che esservisi usati e ciottoli e pietre rozzamente riquadrate, e graniti, tanto nelle fondamenta di tutto l'edificio, quanto nelle pareti della chiesa, non solo, ma anche in quella rotondeggiante dell'abside, come si vede ove l'intonaco è caduto; vi troviamo eziandio dei pezzi di marmo e, in pochissima quantità, alcuni piccoli massi di tufo, e finalmente, in un archetto, e qua e lá, qualche mattone, e financo due, se non forse tre, embrici romani, di quelli che si usavano negli antichi sepolcri.

L'esistenza nell'abside di questi disparatissimi elementi murarî facilmente si può spiegare col fatto della distruzione di una parte del muro della chiesetta quadrata, per aggiungervi quella rotonda sporgenza, aprendosi l'accesso ad arco, e dell'uso fattovi di quei materiali, i più antichi dell'edificio, e per certo, appartenenti o alla *Torretta*, o alla primitiva cappella di S. Fedele poi San Fedelino, ammettendo così una data più tarda nella costruzione del monumento; ciò che non credo.

Togliendo innanzi tutto il dubbio che l'esistenza

di laterizi e di tufi potrebbe far sorgere in chi volesse attribuire la costruzione dell' intiero *San Fedelino* agli artefici che lavorarono nei secoli venuti dopo il mille, farò osservare che alcuni dei cotti devono essere portati all' epoca romana, e che per la loro pochezza, per le località ove si riscontrano, per la nessuna ragione decorativa, per la mancanza assoluta di euritmia nella loro collocazione, anzi pel disordine assoluto che presentano, dobbiamo riconoscere che si devono qui in massima all' antichità del primitivo edificio, e solo potendosi ammettere, per qualche mattone, la possibilità del loro incastonamento nell' occasione di qualche parziale ristauro o meglio accomodamento di quella piccola tratta di muro ove si riscontrò un guasto, o quando si adornò di archetti e si intonacò l' abside, o anche più tardi, come avvenne, in varie epoche, in molte chiese in Lombardia e altrove, essendo anzi argomento a meglio far riconoscere la continuità dell' edificio fino a noi.

Ma mi pare più opportuno rimandare i dettagli di tutto ciò alla descrizione della chiesetta, che intendo non ritardare più oltre, sembrandomi sufficiente quanto dissi a tale riguardo per sempre più convincere chi mi avrà letto, che io non posso dividere l' opinione di coloro i quali vorrebbero trovar logico che in quel luogo santificato dal deposito degli avanzi

mortali di S. Fedele durante sette secoli, i nostri avi innalzassero, solo, o subito dopo il 964, o non molto più tardi, e, così in ogni modo assai tardi, un qualsiasi monumento sacro alla memoria di S. Fedele, e che ciò sia avvenuto difatti; avessero cioè ad erigere « non permettendo di più il suolo assai irregolare, un « tempietto, che fece mutare il nome di *Torretta* in « quello più fortunato di *San Fedelino* » (1).

Senonchè la costruzione *ex novo* di una chiesa, pare contraddetta del fatto che invece, appunto poco dopo il 964, *San Fedelino* cessa d'essere ricordato, dopo quest'epoca più nessuna notizia avendosi di esso, restandoci soltanto l'onoranda denominazione che, giustamente, Don Pietro Buzzetti chiama più fortunata (2). Questa presunzione farebbe sorgere l'altra che non sia mai esistita una chiesa ove fu sepolto il corpo di S. Fedele e che solo quando quelle veneratissime spoglie furono trasportate a Como, appunto allora, soltanto allora, sul luogo abbandonato e ormai di minor conto, innalzata si fosse una chiesa, sia pure di piccoli proporzioni, in

(1) Buzzetti Pietro. Op. cit. p. 9.

(2) Si disse *San Fedelino* il luogo occupato dalla *Torretta* quando divenne chiesa, assai probabilmente per le sue minuscole dimensioni, che fecero usare di una forma diminutiva così caratteristica e che lo distinse per molti secoli, come lo distingue ora, e sarà probabilmente l'intitolazione che lo manderà alle venture generazioni.

onore delle sparite spoglie mortali del Martire San Fedele e quì per vari secoli, e sopra tutto nel secolo V, venerate invece in una chiesetta visitata nel 487 da Sant'Antonio Lerinese.

Riesce difficile credere alla costruzione di una nuova chiesa, eretta come si vorrebbe dalle fondamenta dopo il mille, anche perché sembra strano che la si facesse di dimensioni così piccine, in modo così rozzo e primitivo, in località prossima all'antica strada Regina, e probabilmente con un non difficile approdo, per di più di forma perfettamente quadrata, a guisa di torre mozzata, addossata così allo scoglio informe e ripido da renderne tanto difforme la sua base, declinante verso il lago, che allora lambiva quel dirupo, e ciò appunto in epoca nella quale tanto era progredita, nelle mani abilissime dei mastri comacini, che qui intorno molte opere insigni ci lasciarono, l'arte muratoria, e tanto erasi raffinato il gusto architettonico, il senso della precisione, per opera loro, di che abbiamo così preclari esempi (1).

(1) Il fianco della chiesa di Ospedaletto, i campanili di Urio, di Santa Margherita sotto Molina, di S. Agata a Moltrasio, di Sant' Andrea a Campo, la conservatissima Basilica di San Benedetto sopra Campo, la chiesetta di Musso presso Pianello e via via (per tacere di S. Marta sopra Carate, dell' arcipretura di Isola, del S. Vittore presso Briennio, ove, per maneggiamenti inconsulti, rimangono solo poche tracce delle opere d'arte antica) stando nei confini del Lario, tutti monumenti riconosciuti dal Cantù, dal Barelli, e dagli altri studiosi delle cose comasche, e da me

Si vuol forse supporre la costruzione dopo il mille di una chiesa in luogo dell'antica ed originaria? In questo caso si dovrebbe supporre la distruzione completa della primitiva cappella, il che è contraddetto dall'Anonimo dei Bollandisti e appare contrastato dalla varietà dei materiali che scorgiamo nel *San Fedelino*, che sono manifestamente di grande vetustà; o un novello risveglio di venerazione verso quel luogo che da non pochi anni era caduto nell'abbandono, più non era oggetto della venerazione dei credenti, e aveva perduta quell'aureola di santità che gli veniva dal suo sacro deposito.

Ciò avrebbe dunque dovuto succedere quando, il rinvenimento delle reliquie, nel grande entusiasmo, del momento, faceva aleggiare intorno alla cara località un momentaneo splendore. Ma è bene riflettere che presto doveva cessare quell'entusiasmo, oscurarsi quello splendore, perchè il rinvenimento di quelle sacre spoglie fu seguito tosto dal loro trasporto al-

ultimo fra questi, del mille circa, o poco poi, hanno accuratezza somma nella connessione delle pietre, esattezza massima nella disposizione di esse e per di più spigoli retti, ornamentazioni architettoniche di eletto gusto, e un'insieme di raffinatezza artistica che sorprende, ed è ammirabilissima, quando invece abbiamo i sintomi del massimo disordine, del più spiccato distacco da ogni qualunque siasi regola d'arte, meno alcuni dettagli, nella costruzione del quadrato corpo che costituisce la parte principale del tempietto di San Fedelino. Vi si curò solo la solidità e la si ebbe. Non è tutto ciò una prova di una più grande antichità?

trove, scomparendo così la ragione principalissima e delle feste e della rinomanza, delle quali solo una eco lontana ci veniva dalla nuova sede di esse nella Basilica di S. Eufemia in Como, intitolata poi a S. Fedele.

Se era doveroso si avesse a conservare con ogni miglior cura la chiesa esistente nel 964, e forse già assai prima, per quanto spoglia del suo miglior pregio, del suo maggior lustro, lustro e pregio che erano tenuti in gran conto da antichi storici, come ad esempio S. Ennodio, e che rifulsero lungamente nelle più lontane età, più non v'era la ragione per innalzare sul luogo, ormai derelitto, un nuovo tempio, visto che nel 964 esso era ancora munito di altare, e così ancora degno d'essere ufficiato.

Una chiesa, detta si o no di San Fedelino, già esisteva, che, per le osservazioni fatte sul luogo, la descrizione lasciatane dall'Anonimo, i documenti citati, le mie fotografie qui riprodotte, ci fanno ritenere con certezza, non potendo essere stato ciò contradetto dai recenti storici, corrispondere perfettamente coll'attuale chiesetta di San Fedelino che trovasi ove originariamente era collocata o la *Torretta* o la primitiva chiesetta che custodiva i resti del Martire S. Fedele. Assai presumibilmente conserva l'originaria iconografia dell'edificio primitivo, potendo be-

nissimo corrispondere le mura dell'attuale, un quadrato quasi perfetto, colle mura della *Torretta,* che secondo le antiche consuetudini, è a supporsi fosse di forma quadrata, e che la chiesa nella quale avvenne il 13 ottobre 964 la commovente e grandiosa scena del ritrovamento delle sacre reliquie, è l'attuale chiesetta di San Fedelino, con pochissimi accomodamenti, colle ornamentazioni intervenute più tardi, alle quali ho accennato superiormente, e che descriverò più innanzi, e coi molti sconci procurati ad essa, dal tempo, dall'opera degli uomini, dall'azione delle acque della Mera.

Dopo tante congetture che mi hanno condotto a mettere in dubbio l'opinione di rispettabili studiosi che supporrebbero tutto *San Fedelino* opera dovuta ai mastri comacini, e sorta soltanto nel XII secolo, e mi inducono invece a portarla assai più addietro, al principio del secolo X, se non, forse con maggiore probabilità, ad epoca molto anteriore, ciò è dovuto non solo, come si vede, alle notizie pervenuteci di esso per mezzo della memoria storica dell'Anonimo contemporaneo al grande avvenimento del 964, e che tanto opportunamente fu pubblicata dai Bollandini fino dal 1890, e pare sia sfuggita alle ricerche di chi mi precedette in questo studio critico, ma anche alla minuta osservazione, che ho potuto

fare, per due volte, su questo singolarissimo monumento cristiano.

Affinchè il lettore possa valutare il valore qualunquesiasi delle mie argomentazioni critiche, delle mie considerazioni storiche, e delle mie osservazioni statiche, oltre le illustrazioni che ho creduto bene di aggiungere e sono dovute alla mia scarsa perizia fotografica, vedrò di tracciare alla meglio uno schizzo descrittivo del tempietto di San Fedelino come lo trovai quando andai a vederlo nei giorni 8 e 28 del mese di ottobre dell'anno 1901 testè finito.

All'estremo lembo del territorio comacino ove confina coll'agro chiavennese, troviamo *San Fedelino* alle falde della montagna di Sorico, indicata, nelle carte topografiche edite dall'istituto geografico militare, col nome di monte Berlinghera, e più comunemente denominata *la Francesca*, dagli abitanti dei dintorni, almeno nella parte orientale.

Esso sorge precisamente su di uno sperone sporgente della montagna *La Francesca*, sormontato dalle Alpi di Teolo, e più in su dal Pizzo propriamente detto Berlinghera, là ove il fiume Mera si getta nel melanconico lago di Mezzola, *lacus dimitiatus,* di mezzo, denominato così forse quando il Lario fu più sotto dimezzato dalle alluvioni dell'Adda (1).

(1) Pero Prof. Paolo. *Cenni oroidografici e studio biologico del lago di Mezzola.* Genova. Tip. Ciminago, 1895 in-8, a p. 4.

S'alza in prossimità del luogo ove da gran tempo si estraeva il pregiato granito noto appunto in Lombardia col nome, ormai comunissimo, di *San Fedelino*, e che ora si estrae da cave collocate di faccia, ma poco lontane, e che tuttora è in grande pregio, come lo provano gli atti dell'esposizione italiana del 1881 in Milano (1). In luogo inospite affatto, e remoto da ogni abitato, di fronte a Novate-Mezzola, attaccato allo scoglio quasi volesse togliersi dall'osservazione del curioso, abbiamo il nostro *San Fedelino*, circondato da sabbie sempre più invadenti il lago di Mezzola, che lo allontanano sempre più dalle sue sponde, per quasi farlo ormai limitrofo alle rive della Mera,

(1) *Catalogo della collezione di materiali di costruzione naturali ed artificiali presentato all' Esposizione italiana del 1881 in Milano.* Milano, Brigola 1882, a p. 27 si legge: 243-244-245. Granito di S. Fedelino. Novate-Mezzola — Prov. di Sondrio « — 243 Dalla Società d'Inc. A. M. — 244 Dai Sig. Frat. Ajelli di Milano. — 245 « Dal Sig. I. Pirovano di Milano. — Si distingue dai graniti del Lago Maggiore per la « mica a colore argentino o bronzato; ha la densità di 2,62, la resi- « stenza per c. q. allo schiacciamento di Ch. 227,05, alla rottura di Ch. « 487.81 (media di 3 esperienze del Prof. C. Clericetti). Durevole e forte, « specialmente contro gli attriti, ma duro a lavorarsi perchè ricco di « quarzo, serve per guide di vie urbane in Milano e altre città della Lom- « bardia ed Emilia. È anche suscettibile di pulimento; e può ottenersi in « pezzi voluminosi (fin 4 m. di lunghezza). Spesso però si incontrano in « esso dei peli, che interrompono la continuità dei massi e ne rendono « l'estrazione difficile. 244 Greggio in cava costa da L. 50 a L. 90 al « mc. Le lastre per guide, grosse da m. 0,18 a m. 0.20, costano pure « in cava L. 10 al m. l. Le larghe m. 0,75; L. 8,50 le larghe 0,60. « 245 greggio a Milano L. 100 al mc. La produzione annua è di circa « 700 mc. » Il granito di *San Fedelino* é ricordato anche dal Prof. Amati.

e così in prossimità di un terreno alluvionale che va sempre più estendendosi e consolidandosi.

La località più vicina a *San Fedelino*, e che servì agli storici per designarlo più propriamente, porta il nome di *pozzo Modrone*, forse dall'oscura profondità delle acque, ivi la maggiore di tutto il lago di Mezzola, e dalla forma rotondeggiante che presenta lo scoglio scosceso, quasi a foggia di pozzo, a picco.

Il territorio sul quale esso s'innalza è compreso nel Comune di Buggiallo, e così appartiene al mandamento di Gravedona, ed ecclesiasticamente appartenne all'antichissima pieve di Sorico, che faceva parte delle celebrate Tre Pievi.

L'accennato promontorio del monte Berlinghera che fa capo a Sorico, ed è delineato nella Mappa censuaria dell'indicato comune di Bugiallo, ma è confinante con quello di Novate-Mezzola e poco lontano da Samolaco, nel cui territorio gli storici antichi e moderni compresero il nostro *San Fedelino*, avanzandosi considerevolmente nel piano ondulato, doveva riuscire pericoloso anticamente ai naviganti, quando il lago di Como raggiungeva Samolaco al di sopra quindi della località di *San Fedelino*, per cui è creduto il *Summus lacus* degli antichi geografi (1).

(1) Gustavo Chiesi in: *La Patria — Geografia dell' Italia —*

Così bene il Buzzetti dice « credibile che la *Tor-*
« *retta* tradizionale servisse, non tanto per vedetta « o segnalazione, quanto per faro » come, del resto, si verificò alla Cavagnola presso Nesso e alla punta di Torrigia, sul lago di Como.

Al di sopra della *Torretta*, poi *oraculum* di San Fedelino, correva la strada Regina, di ricordanza antica (Tavola peutingeriana), che veniva dalle più lontane rive del lago di Como, fiancheggiava qua e là il lago detto di Mezzola, qui entrava nel contado di Chiavenna, e procedeva per raggiungere il cospicuo borgo di Chiavenna, l'antica *Chiusa* o *Chiave* dei Romani.

Provincie di Como e Sondrio, Canton Ticino e Valli dei Grigioni. Torino. Un. Tip. Ed. 1896, ivi a p. 420 leggesi: « Samolaco: questo « territorio si trova sulla destra del Mera, davanti ad una bella pianura « — antico fondo lacustre interrato dalle alluvioni del suddetto corso « d'acqua — che i grandiosi lavori compiutivi dal Consorzio Mera hanno « bonificato e vanno mettendo in produzione ».

« Vuolsi dagli eruditi e sopratutto dai geografi e dai geologi che « Samolaco non sia se non il *Summus lacus* degli antichi e che quivi « finisse il lago di Como. Considerato la vicinanza di Samolaco al laghetto « di Mezzola; considerato che il fondo piano della valle, di poco sotto- « stante a Samolaco, ancor oggi umido ed acquitrinoso, è tutto un antico « fondo lacustre, non si può a meno di riconoscere assai fondate le sup- « posizioni degli eruditi intorno al nome di Samolaco ». Egli aggiunge che « nel medio Evo questo paese fu celebre per essere creduto, secondo « quanto ne narra il Crollalanza, patria di San Fedele (sic), il quale, nelle « persecuzioni contro il Cristianesimo, fu decapitato (298). Il suo corpo, « che si pretende trovato ov'è ora la cappella di San Fedelino, di fronte « a Riva, fu — nell'anno 964 — trasportato nella Chiesa di San Fedele « a Como ». L'accurato scrittore opportunamente si attenne alla più inveterata tradizione, raccolta dagli storici, confortata dall'autorità dell'Anonimo dei Bollandisti. (V. le carte geografiche nell'Appendice).

Siccome di questa strada è fatta menzione negli antichi itinerari, e siccome di essa rimangono ancora alcune traccie, che la farebbero sembrare opera romana, così non è improbabile che ai fianchi di essa, o nelle sue vicinanze, sia sorta quella torretta che poteva benissimo essere un faro pei naviganti.

È a notarsi che il lago attuale di Mezzola, come ci è indicato dai geologi e dagli storici, non era se non la continuazione del lago di Como, prima che fosse dimezzato dalle alluvioni dell'Adda, e protraeva le sue sponde molto oltre l'attuale letto del fiume Mera, il quale portando ghiaje e sabbie si inoltrò tanto nel lago da creare una lunga zona di terreno alluvionale sul luogo ove si agitavano le acque del Mezzola, lambenti la strada Regina e lo scoglio sul quale con molta probabilità fu innalzata la *Torretta*, dove trovasi *San Fedelino*, essendo una cosa sola.

Dunque le condizioni topografiche del luogo ove esiste il nostro *San Fedelino* non sono più quelle dell'epoca in cui sorse, in quanto riguarda il terreno che circonda il tempietto, nella parte pianeggiante, perchè necessariamente è a ritenersi che lungo il tempo durato nella trasformazione del terreno circondante la parte posteriore della cappella di San Fedelino, nessuna modificazione sia intervenuta alle condizioni della roccia cui essa è addossata stretta-

mente nel suo lato frontale, che sono per certo oggi ancora quelle del momento nel quale essa si costruiva o si adattava nell'antica *Torretta*.

Così ora abbiamo un' edificio sporgente nelle sabbie del Mera, quando originariamente è a supporsi che esso sia stato battuto, nella parete absidiale, dalle onde del lago, o circondato da una strada, o quanto meno avvicinato da un viottolo proveniente dalla strada Regina, che qui doveva salire sulla roccia, abbandonando la riva del lago e passare al di sopra del tempietto, per scendere poco innanzi, a monte, ove si ritrovarono le sue traccie, riuscendo così quel viottolo il mezzo di comunicazione della chiesetta colla maggior via.

Sembrando sufficientemente indicata l' antica e l'attuale località di San Fedelino e non volendo più oltre divagare in questo campo di congetture, dirò, senz'altro, che il tempietto è di forma quadrata, ed ha un'abside, forse di proporzioni maggiori di quanto vorrebbero le sue limitate dimensioni, rotonda, come ordinariamente trovasi nei più antichi edifici sacri.

Il lato della chiesetta di San Fedelino, che dovrebbe essere la facciata, vedesi in buona parte addossato alla montagna. Le due pareti laterali si protendono verso il lago, ora letto del fiume Mera. A dimezzare la quarta parete, quella posteriore, ricor-

rente lungo la riva, scorgiamo l'abside che si protende più oltre, colla sua sporgente profondità, nelle indicate sabbie del Mera. (V. le carte geografiche).

Se le pareti esterne della parte quadrata dell'edificio conservarono, si può dire integralmente, la primitiva rozza costruzione, la parete esterna rotondeggiante dell'abside ebbe, in tempi più vicini a noi, qualche modificazione, a renderla più elegante.

Quelle pareti sono tuttavia senza intonaco, mostrano tutta la loro originaria rusticità, e sono prive di ogni qualunque siasi traccia di ornamentazione muraria; quando invece noi vediamo l'abside ancora in parte intonacata di calce, e arricchita di archetti, perfettamente conservati nella loro integrità, e che si mantennero insino a noi a provarci che forse nel secolo X o nel XI si pensò a meglio decorare la parte posteriore del tempietto, e a darle maggiore importanza, dal lato che era ed è quello meglio e più facilmente osservato, anche da lungi, dai naviganti.

Quattro lesene dividono l'abside in tre scompartimenti coronati dalla serie degli archetti semplici, in numero di sei, due per ciascun scompartimento. La leggiera ma leggiadra sporgenza degli archetti e delle lesene riesce di grato aspetto, come dà risalto a questa porzione di edificio il basamento ricorrente

lungo tutta la rotondità, con buon'effetto, legandosi colle lesene in una armonica decorazione. L'abside, come è, si addimostra opera per certo dovuta ai mastri comacini, che, come vedemmo, sulle amene sponde lariane, forse più tardi, tante e sublimi opere d'arte eressero e tuttora ammiriamo, a maggior decoro della alpestre bellezza del luogo.

Nello scompartimento centrale s'apre una semplice finestrella, a feritoia, non strombata e priva affatto di quelle cordonature che sono pure una delle spiccate caratteristiche delle finestrelle aperte nelle absidi dovute ai mastri comacini, nei secoli XI e XII, e non è di forma così stretta come ordinariamente ritrovansi in monumenti sacri di quell'epoca. È codesta altra circostanza che farebbe risalire forse a poco tempo prima del mille la costruzione di questa semplice e pura opera di artefici buoni, ma non ancora arrivati alla massima perfezione nell'arte costruttiva, come vogliono gli archetti semplici.

Volgendo a levante, verso Novate, e rasentando le acque del fiume, e meglio essendo in balìa a' suoi dirupamenti, quest'abside ebbe rovinate in gran parte le sue fondamenta, come dall'infido elemento non furono risparmiate, nella parete prospiciente Samolaco, e così la parete a monte, anche quella della cappella di San Fedelino propriamente detta.

Le quadrate fondamenta della chiesetta, e anche quelle rotondeggianti dell'abside, sono costruite in modo da crederle un'opera sola, tanto si rassomigliano, appaiono costituite da materiali di natura e forme uguali, nella loro stessa varietà, e si addimostrano opere quasi dovute ad una costruzione medesima.

Qua e là marmi neri, pezzi di granito rosso smagliante di grande durezza, di bellissimo colore, ciottoli di sarizzo, pezzetti di granito nero; pietre e marmi, che non sono del luogo, qui non si riscontrano, come fui assicurato da persone pratiche dei dintorni, e quindi devono essere stati recati qui da altri e forse lontani luoghi.

Nelle fondamenta che sostengono le mura della porzione quadrata del tempietto, nel breve tratto di parete che dall'abside raggiunge l'angolo del lato prospettante Samolaco, abbiamo il principale dei pezzi di marmo, quello di maggiore dimensioni fra i due qui esistenti e trovasi ove le fondamenta furono più danneggiate, resistendo in modo mirabile all'urto irruente delle acque e delle sabbie del Mera travolte nel lago. Forma e segna esattamente lo spigolo, è di color grigio chiarissimo, quasi biancastro, oblungo, della lunghezza di m. 0. 90, a quattro faccie uguali della larghezza di m. 0. 25, con qualche apparenza di un'ara.

Presenta visibili varie striature, e Don Pietro Buzzetti asserisce che nella faccia sottostante sia distinto da un incavo a foggia di mezza luna, circostanza questa che ci assicura aver esso nei più lontani tempi servito ad uso ben diverso.

Io sarei dell'avviso che questo pezzo di marmo, e l'altro pezzo della stessa qualità di marmo, collocato a destra, lungo la parete dello stesso fondamento, possono essere avanzi di un edificio antichissimo, caduto il quale, servirono alla costruzione delle fondamenta della *Torretta*, che sarebbe stato il primo rispostiglio delle venerande ossa di S. Fedele; oppure, concordando con Buzzetti, che siano cimelii dell'antico ed originario tempietto di San Fedelino, sorto in origine ad onore delle sacre reliquie, pure avendo origine anche più antica, o potendo essere un'ara come l'osservazione incompleta che se ne può fare ora, lascerebbe presumere non senza qualche fondamento.

In ogni modo avremmo una prova che le fondamenta e la maggior parte delle mura, appartengono alla costruzione che raccolse le reliquie di S. Fedele, solo più tardi, restaurata qua e là e arrichita di un'abside; e assai dopo l'invenzione del corpo di S. Fedele decorata di affreschi, tanto nell'interno quanto nell'esterno, come vedremo.

Secondo quanto ci fu tramandato, è ammesso dagli storici il rinvenimento delle reliquie di S. Fedele ove avvenne la decapitazione del Santo e la di lui tumulazione, e che il luogo ove fu consumato il martirio, segnato da un Pino; la *Torretta* pure rammentata dagli storici; l'originario tempietto dedicato dagli abitanti di Samolaco e dei dintorni a S. Fedele; la costruzione ancor visibile di *San Fedelino*, si immedesimano e costituiscono precisamente la stessa ed identica località; e la *Torretta*, il primitivo edificio sacro a S. Fedele, l'attuale *San Fedelino*, siano tutto una cosa sola, salvo le modificazioni e le aggiunte avvenute in tempi più vicini, a varie riprese, in occasioni diverse, a grandi distanze di tempo, con caratteri variati.

Tale opinione è condivisa da me, sembrandomi più che mai fondata la presunzione che viene dall'esistenza di questi due pezzi di marmo, proprio collocati nelle fondamenta dell'edificio e che farebbe riconoscere nella chiesetta di San Fedelino, il medesimo edificio murato ai tempi del martirio di S. Fedele, tenuto il dovuto conto, ripeto, delle varie sue trasformazioni, de' suoi ristauri, e sopratutto della varietà degli usi cui esso servì lungo 17 secoli, o per lo meno, sia pure alterato in più luoghi, l'*oraculum* che nel 487 chiamava qui Sant'Antonio Leri-

nese a venerare il sepolcro del Martire S. Fedele, e che veniva trovato dall'Anonimo dei Bollandisti nel 964 munito di altare e pavimentato in pietra.

Mi fu duopo ripetermi perchè lungo il corso di questa memoria, passando dall'analisi delle fonti storiche, all'esame archeologico del monumento, non si avesse a smarrire quel nesso logico che lega le prove morali a quelle materiali.

Ecco perchè è necessario riportare i due pezzi di marmo ad un'antichissima età, magari, come frammenti, ad un antichissimo edificio, distrutto in epoca assai lontana, antecedentemente alla costruzione della *Torretta;* la più volte indicata *Torretta*, divenuta il primitivo tempietto di S. Fedele, tramutatosi poi nel *San Fedelino* d'oggi, chiamato forse così per le sue minuscole dimensioni. Ciò si può supporre anche volendo ritenere il più grosso di questi pezzi di marmo, quello recante striature, per un'ara romana, relativamente di piccole proporzioni, e sia pure ritenendo che quei marmi abbiano appartenuto a qualche edificio dell'epoca romana, magari ad un tempio pagano, come mostrerebbe il segno indicato dal Buzzetti, e che raccolti nella sua distruzione, vennero usati per costruire la *Torretta* o il primitivo S. Fedele poi *San Fedelino.*

Tuttora si vedono rafforzare le fondamenta, come

quando concorsero a costruirle, e insieme ad altri pezzi, che studieremo più innanzi, ci convincono che la chiesetta di San Fedelino debba inscriversi tra i monumenti cristiani contradistinti dalla denominazione di frammentari, i quali, come è noto, rimontano alla maggiore antichità (1).

Infatti proseguendo nell'esame minuto delle quattro pareti che chiudono il curioso tempietto, esaminandole nella parte esterna, fra il pietrame delle mura rozze, sgretolate, rotte, in più luoghi sconnesso, in una rovina che di poco differisce da quella delle fondamenta, troviamo, qua e là, senz'ordine, a caso, in modo affatto difforme, ad altezze e distanze diverse, senza vere ragioni statiche nè ornamentali, vari pezzi di marmo nero, altri di granito, ciottoli di diversa dimensione, e lastre di Moltrasio, e nella parte fronteggiante Sorico, un bellissimo pezzo, quasi quadrato, se non perfettamente regolare, di marmo candidissimo, di grande finezza, di qualche traspa-

(1) Ciò ci potrebbe condurre anche alla convinzione che si debba assegnare ad un'epoca stessa la costruzione di tutto l'edificio, ritenendo che furono usati i materiali di costruzione rimasti sul luogo dopo la rovina o la mozzatura della *Torretta*, e che potevano essere in parte provenienti da un tempio pagano, distrutto antecedentemente, o al momento della trasformazione della *Torretta* in edificio sacro, conservandosi l'iconografia di essa, per quanto riguarda la parte quadrata dell'attuale tempietto di San Fedelino, che come vedemmo è congettura non priva di fondamento, escludendo l'abside.

renza. Vi scorgiamo alcuni elementi di costruzione di un genere affatto diverso dagli altri, come alcuni mattoni, messi nel muro a turar buchi, alcuni pezzi di tufo, utilizzati con cura, a scopo decorativo e financo come vedemmo, vari embrici romani: ma di questi come de' tufi tratterò a suo luogo.

Oltre la finestrella dell'abside che ho fatto osservare poco innanzi, ne abbiamo altre nell'attuale *San Fedelino*. Le due pareti sporgenti dalla montagna furono bellamente forate da tre aperture, due delle quali forse saranno state finestre, mentre certamente una di esse nel lato ove si trovano due aperture, che è quello rivolto a Sorico, fu sempre, come è tuttora, una porticina per far accedere dal monte all'ingresso del tempietto.

Forse anche l'apertura che scorgiamo nella parete prospiciente Samolaco avrà potuto servire di porta. Infatti mentre essa trovasi a due metri e quaranta centimetri dall'angolo verso Novate, con non una grandissima diversità colla posizione della porticina tuttora aperta, la finestra che vediamo nell'altra parte, quella dell'indicata porta, fronteggiante Sorico, è invece a un metro e mezzo di distanza dall'angolo corrispondente, verso Novate.

Queste due aperture, o porte o finestre che siano, sono otturate, e, come la porticina, ad arco a tutto

sesto, di buona forma nella sua massima semplicità, come di leggeri può convincersene chi voglia dare uno sguardo alle tavole che le illustrano. Così, tanto la porticina, quanto le finestre, hanno arco rotondo a tutto sesto, come la finestrella dell'abside, sebbene assai più grandi di essa, e non sono riquadrate, come vorrebbe il Buzzetti, a pag. 10 della citata sua monografia (1), e nemmeno sono di carattere esclusivamente primitivo, ineleganti affatto, nè dovute ad un'arte infantile, come si vorrebbe far credere.

Mi sembrano, come risulta anche dalle fotografie che ne trassi, se non di squisita eleganza, per certo di accurata fattura, di grande esattezza nella costruzione, e di buon effetto nella stessa loro parsimonia decorativa, e potrebbero essere state aperte, più tardi, nelle più antiche mura del tempietto, pur essendo opera assai vetusta.

L'apertura esistente nel lato prospicente Samolaco, ed è quella che per la sua posizione più presumibilmente si può ritenere sia stata, prima di essere otturata, una porticina, è foggiata da pietre incastrantisi nel muro, tanto nei fianchi quanto nella

(1) A tale riguardo Don Pietro Buzzetti mi diresse una lettera che chiarisce la cosa e che mi onoro di pubblicare, nell'appendice, anche perchè dà altre notizie che valgono a far meglio apprezzare l'importanza di *San Fedelino*.

sommità, solo avendo poco al di sotto del girare dell'arco, uno di fronte all'altro, alla medesima altezza, in modo preciso, due pezzi uniformi di tufo, che lì vogliono essere l'espressione di un intendimento decorativo.

L'altra finestra, quella collocata nella parete rivolta verso Sorico, fra l'angolo estremo della chiesetta, fronteggiante Novate, e la porticina, ha la larghezza di sessanta centimetri, normale per tutte le aperture, meno la finestrella dell'abside, un'altezza di oltre un metro e mezzo, e si presenta per una costruzione meritevole della più grande attenzione, perchè accurata assai, quasi policroma, e di buonissima conservazione, sebbene sia stata essa pure otturata con materiali affatto comuni.

Infatti contrariamente a quanto abbiamo riscontrato nell'apertura della parete opposta, qui troviamo l'arco intieramente costruito in tufo, con pezzi regolarmente tagliati ed allineati nella rotondità a tutto sesto, incorniciato leggiadramente da un giro sottile di mattoni speciali. Dico speciali perchè per nulla rassomiglianti a quelli usati ordinariamente come laterizio negli edifici antichi. Tanto meno hanno i caratteri di quelli usati nelle costruzioni romane o medioevali, sempre di forma grossa, di colore oscuro, di materia assai compatta, solida, durissima, essendo

sempre così tutti quelli usati in costruzioni colossali, quando invece questi mattoni, o pezzetti di cotto, sono sottili, rosei più che rossi, e apparentemente di pasta piuttosto porosa.

Alla distanza di pochi centimetri, un pochino più in su, vediamo incastonati nel muro, in modo visibilissimo, due lunghe strisce di cotto con risvolto rotondeggiante, che tosto si appalesano per due embrici romani, precisamente di quelli usati nelle sepolture dell'epoca romana e che servivano a coprirle. Abbiamo così una chiesa frammentaria.

Come i due pezzi di marmo biancastro, il pezzo di marmo candidissimo, i vari pezzi di marmo nero, ci assicurano l'esistenza di qualche edificio romano, probabilmente un tempio pagano; così gli embrici ci assicurano che qui presso furono disposti dei sepolcri, e così che qui si viveva e si moriva, come in qualunque altro luogo.

Che la valle di Chiavenna fosse abitata ai tempi romani lo provano i nomi dei luoghi, che sono tutti latini, come latino è il nome del Lario che qui raggiungeva Samolaco. Così non è improbabile che quelle romane popolazioni avessero qui il loro tempio, e, nei dintorni, magari in luogo recondito, il loro sepolcreto, come ebbero strade, abitazioni e villaggi.

Travolto nella rovina quell'edificio, scoperchiati

i sepolcri, fors'anche rovinati dalle acque, o da qualche scoscendimento della montagna, e marmi, ed embrici, a fascio, servirono alla costruzione della *Torretta* e così del *San Fedelino* (1).

Ed ora ritornando alla finestra, mi pare si abbia a riscontrare nel giro di cotti che incornicia il suo arco, dei pezzetti di embrici probabilmente usati nella costruzione della finestra quando si utilizzarono quei grandi embrici romani, quasi integri, ed altri, ridotti in frammenti, nell'innalzamento e

(1) Il Chiesi, nell'ōp. cit. trattando di Novate Mezzola dice: « Nella « località di San Giorgio, di Cola e di Motta in Val Codera si rinvennero « dei sepolcreti con oggetti, ampolle, lucernette del periodo etrusco (?). « Il luogo ove presso alla Motta si rinvenne uno di questi sepolcreti è « ancora detto dai terrazzani, tradizionalmente, il sagrato dei Pagani, *el* « *sagrá di Pagan.* »

Il chiarissimo prof. Torquato Taramelli, che mi onora di affettuosa amicizia, a tale riguardo mi scrisse il 21 nov. 1901 quanto segue: « Le tombe antiche che vidi nella Val Codera, sono presso il villaggio « di S. Giorgio, a levante di Novate, sulla sinistra di una valle, su di « un poggio, che è limitato a nord dal T. Revelaso, confluente della « Val Codera. Ne vidi quattro; erano ben scavate in grossi ed uniformi « massi di *serizzo*, e mi si disse che furono scoperchiate, rimovendosi « per ciascuna un grosso masso, che le ricopriva. Ve ne sono altre « tuttora coperte. Il sito è in postura opportunissima per difese ». Perchè non si possono legare quelle sepolture alle popolazioni circostanti al luogo ove sorse *San Fedelino* e così ai marmi ivi esistenti?

I luoghi di San Giorgio, di Cola e di Motta stanno sugli opposti versanti della valle Codera, di fronte a *San Fedelino*. Queste scoperte provano che la sponda del Lario e le valli ivi affluenti erano popolate fino dai tempi pre-romani; mentre poi popolazioni Latine pagane si mantennero lungamente quà e si convertirono presto alla fede cristiana.

riadattamento del muro. La notata quasi policromia, si potrebbe riconoscere nella varietà dei colori dei vari materiali usati nella sua costruzione o nel suo coronamento, come il grigio dei serizzi dei fianchi, il nocciuola del tufo nell'arco, il rosso dei mattoni giranti a formare la corniciatura. Ciò tenendo conto della rusticità di questo edificio.

A poca distanza, verso il monte, a circa 60 cent. dal muro frontale, abbiamo la porta d'ingresso al tempietto, che è un'apertura di poco dissimile a quelle descritte e così ugualmente non riquadrata.

Sente essa pure del profumo di castigatezza, semplicità, o timidezza architettonica che distingue quelle finestre; ha un'arco a tutto sesto, ed è intieramente costruita coi materiali dai quali è costituita la parete murale.

Ora è il solo ingresso all'interno della cappella, e forse fu sempre la porta che s'apriva sul sentiero proveniente da Dacio e Sorico, staccandosi dalla strada Regina, mentre l'apertura corrispondente, nella parete di faccia, sarà stata presumibilmente la porta che accedeva al viottolo diretto verso Samolaco.

In questa si può scorgere il voltino dell'arco nella sua interezza e riconoscerne l'accurata costruzione, come si possono esaminare in esso la regolarità dei materiali e l'esatta loro connessione.

Opera è questa che rivaleggia con quelle buone, ma semplici, de' suoi tempi. Quì si può misurare la grossezza del muro che gira attorno, per tre lati interamente, nel quarto solo essendo rotto dall' arcata che apre allo sfondo dell'abside. Abbiamo la grossezza di 65 cent. che voglio credere costante in tutti i lati, o con differenza di poco conto.

Siamo finalmente all' ultima parete, che si dovrebbe indicare come la prima, perchè è quella frontale, la facciata, per modo di dire.

Senonchè essendo essa addossata alla montagna, di più difficile accesso, collocata precisamente nella parte opposta da dove si guarda *San Fedelino*, e da dove si viene per accedervi, riesce l' ultimo luogo cui rivolgere la nostra attenzione, anche perchè essa è rozzamente costruita e completamente disadorna. Con un pajo di salti dalla indicata porticina, si raggiunge un ristrettissimo terrapieno, da dove si domina il tetto, opera recente, nel quale si scorge un foro quadrato, profondo un metro e mezzo circa, che si addimostra addattato per contenere una trave che avrà sostenuto la sporgenza del tetto, oltrepassante il muro della fronte, per garantirlo forse dal rimbalzo degli acquazzoni scendenti dal monte.

Qui lo squallore è maggiore che altrove; massi e pietre staccandosi dal muro, in modo pericoloso,

minacciano prossima una completa rovina. L'animo di chi guarda sì lamentevole spettacolo è profondamente rattristato.

Prima di entrare nel tempietto, dando un'ultima occhiata alla sua parte esterna, farò rimarcare una specie di frontale, innalzato al disopra del tetto dell'abside, che vorrebbe avere l'apparenza di un'attico, in stile barocco, non senza una certa quale appariscenza, che nasconde il cuspide del tetto ed ha, nella parete fronteggiante l'osservatore, lievissime traccie di affreschi, che si riscontrano anche in pochi tratti della porzione rimasta del muro intonacato dell'abside (1).

Mi pare che quel frontale e questi affreschi si debbano all'epoca in cui si adattò il tetto, rozzo, senza corniciatura, di carattere affatto comune, in guisa di quello di una casa di recente costruzione e di meschina apparenza.

Prima di abbandonare l'abside, per entrare finalmente nell'interno del tempietto, mi piace ricordare quanto di esso scrisse il Buzzetti, il quale, dall'accurato studio che ne fece, trae alcune argomenta-

(1) « ...... traccie di dipinti si scorgono pure sulla opportuna cor-
« tina, che a mò di tabernacolo, alzandosi sopra la parte anteriore del
« corpo di fabbrica, ne nasconde bellamente il tegolato ». Nel citato
« *San Fedelino* » di Don Pietro Buzzetti; pag. 11.

zioni che, concordando in parte colle mie interpretazioni sull'origine del monumento che abbiam date innanzi, tenendo conto, come tenni, della porzione più antica e di quanto vi fu aggiunto, confortano la mia opinione, modesto frutto delle minute osservazioni da me fatte ultimamente.

Infatti dopo aver egli notata, come notai io, la rozzezza della costruzione del corpo di fabbricato che forma il quadrato della cappella propriamente detta, aggiunge; « l'estetica invece abbellisce il secondo « membro, poichè si vede coronato da archetti sus- « seguenti, giranti attorno, intercalati da quattro « lesene sporgenti, in risalto dal muro, allacciantisi « alla cornice, dividenti l'emiciclo in tre riquadra- « ture delle quali le due estreme offrono traccie di « egregi dipinti e la mediana reca una finestra a « feritoia, arcuata e stretta, a strombatura. Osser- « vando tale dissonanza, tale innesto di architettura « così disparata, un'abside artistica accollata (si « permetta il vocabolo araldico) ad un corpo com- « posto di ciottoli, di cotto, di tufo insieme cemen- « tati con manifesta negligenza ed imperizia, si è « indotti a stabilire che dopo l'invenzione e trasla- « zione della salma del Martire, anzichè pensare ad « una fabbrica *ex novo*, gli avi abbiano mozzata la « *Torretta* e demolito in essa il lato verso Novate

« (per sostituirvi ed appiccicarvi l'abside): così per « formare il tempietto si utilizzò l'antico e vi si in- « corporò il nuovo. »

Ecco delle apprezzabili osservazioni dovute alla dottrina di uno studioso appassionato e che devono essere considerate particolarmente essendo le prime che riflettono in modo speciale il nostro *San Fedelino*, non avendo trovato accenno ad esso in nessuna delle grandi opere di architettura e di archeologia, per quanto dettagliate, antecedenti alla pubblicazione dell'opuscoletto di Don Pietro Buzzetti (1).

(1) Nessuno dei moderni scrittori di architettura, dai diligentissimi Dartein (*Etude sur l'arch. lombarde*), Osten (*Die Bauwerke in der Lombardei von 7 bis zum 14 Iahrundert*) e Gailhabaud (*Monuments anciens et modernes*) e l' *Architecture du V^me^ au XVII^me^ siècle* ecc.) allo scrupoloso Melani (*Manuale di architettura italiana antica e moderna*) accennano al nostro *San Fedelino*, ma ricordono monumenti consimili. Quest'ultimo rammenta la chiesetta di S. Tosca e Teuterrà in Verona dell' VIII secolo, consacrata nel 751 dal Vescovo Sant'Annone, che è un « povero e nudo edificio che impressiona per la sua età remota » e pare richiami il *San Fedelino* per la sua piccolezza e la sua antichità. La chiesa di S. Salvatore di Brescia e la Basilica di S. Vincenzo in Prato a Milano sono riconosciute dell' VIII secolo come pure del secolo VIII appajono gli avanzi della chiesa di S. Maria delle Caccie di Pavia (se non forse entrambi del VII secolo), e questo per restare nei confini della Lombardia ove l' arte lombarda ebbe la sua culla. A solo esempio dirò che in Francia Gailhabaud ci fa conoscere la chiesa di Savenieres riportando la sua costruzione al tempo trascorso fra il VI e l' VIII secolo, e la tavola che ne dà ci addimostra tutta la sua rozzezza di costruzione, che ha grande analogia colla rusticità di *San Fedelino*. Illustra pure il battistero di San Giovanni a Poitiers che egli vuole sorto nel IV secolo o al

Io non trovo che vi sia completa dissonanza tra l'abside e la chiesetta in quanto riguarda, ad esempio, il materiale usato e la maniera di averne usato, che almeno nelle fondamenta, mi pare della stessa qualità, e usato nello stesso modo, sebbene non sia lontano dall'accedere nel ritenere l'abside opera aggiunta dopo che si usò della *Torretta* come luogo sacro e cristiano; sono poi con Don Pietro Buzzetti,

più tardi nel secolo V. Esso apparisce pure una costruzione assai rozza e simile a quella della cappella di San Fedelino.

Così non può sembrare strano che abbia a credersi il tempietto di San Fedelino quello visitato da Sant'Antonio Lerinese nell'anno 487, per quanto riguarda, s'intende, la parte del quadrato esistente, ripeto. Noi sappiamo che l'Imperatore Costantino ordinò che ove San Paolo era stato tumulato si innalzasse quella Basilica che fu attaccata dal fuoco nel decorso secolo. Nei primi secoli dell'era cristiana sorse pure in Roma la Basilica di S. Clemente nella quale nel 417 fu giudicato l'eresiarca Celestio. Nell'anno 386 fu consacrata l'Ambrosiana Basilica, eretta in Milano. Di *S. Clemente* abbiamo per certo l'iconografia. Forse sussistono resti del primitivo *S. Ambrogio*.

Come si vede se nessuna notizia danno di *San Fedelino* neppure Defendente Sacchi, l'Hope, il marchese Ricci, Cordero di S. Quintino, che tanto si occuparono dell'architettura longobarda, credo però che le loro opere, come quelle del Clericetti, *(Ricerche sull'architettura lombarda)*, del Gailhabaud, (opere citate), del Dartein (op. cit.), del Iacob, del Corroyer, *(L'architecture romane)*, del Bosc, *(Dictionnaire raisonnè d'architecture*, e *Dictionnaire de l'art)*, del Martigny, *(Dictionnaire des antiquités Chrétiennes)* del Peraté, *(L'archeologie chrétienne)*, del Bayet *(Précis d'Histoire de l'art)*, del De Caumont *(Abecedaire ou rudiment d'Archéologie, architecture religieuse)*, recentissime, ottime, potranno giovare a chi vorrà fare un studio di confronti, tanto utile nella ricerca dell'età dei monumenti.

quando, modificando opportunamente quanto espresse nelle pag. 8 e 9 del suo pregevole opuscoletto, opina che siasi utilizzato l'antico e cioè la Torretta, sia pure mozzata, e vi sia stato incorporato il nuovo, cioè l'abside, e non siasi costrutto dopo il 964 l'intiero nostro *San Fedelino*. Faccio anche rimarcare che l'abside manca del coronamento di una corniciatura, a sbalzo, che trovasi quasi costantemente in tutti i consimili riparti delle chiese e delle Basiliche del XII secolo, e così vien ribadita l'opinione che quest'abside devesi rimandare ad epoca anteriore.

In questo caso, avremmo una parte antichissima, appartenente all'originaria costruzione, la *Torretta*, che raccolse le spoglie mortali del Martire S. Fedele e fu convertita in luogo sacro, o chiesetta, appena dopo il martirio; la parte antica e cioè la chiesa esistente ai tempi di Sant'Antonio Lerinese (V secolo), ove egli pregava sulla tomba del Martire; e le parti aggiunte, pure antiche, ma forse di età meno lontana, formanti il tempietto ritrovato ai tempi dell'Anonimo dei Bollandisti, e cioè il rozzo quadrato rimasto rozzo fino ad oggi, nel quale si aprirono le finestre e la porta ad arco a tutto sesto che vediamo ancora ben conservate, e, l'abside, già esistente in quella età e così prima del mille e forse soltanto abbellita più tardi nella parete esterna, oltrechè nel suo interno.

Anche se si vuole che l'abside sia stata aggiunta dopo il mille, usandosi di materiali provenienti dal corpo quadrato del piccolo edificio, forandolo per aprirvi l'arcata di accesso alla sporgente abside, contrasta, mi pare, che per costruirla si sia adoperato il materiale tolto alla parte superiore della Torretta, poi chiesa, o ad una parte di essa, avendo potuto benissimo quel materiale servire alla costruzione dell'abside, tanto in un caso quanto nell'altro.

Non potrebbe essere argomento a far credere ciò l'uguaglianza dei rozzi materiali usati e la loro informe e disordinata collocazione, come vediamo ancor oggi, non solo nelle fondamenta, ma in gran parte delle pareti dell' intero edificio, come dissi e come ognuno può verificare osservando le tavole illustrative?

Poche altre traccie di dipinti stentatamente si scorgono su quella specie di frontone o fastigio, a foggia di tabernacolo, collocato superiormente alla parete retrostante, al disopra del tetto dell'abside, fra mezzo alle cornici dei due pioventi del tetto moderno, a mascherarne la parte centrale e più elevata, e nascondendone il tegolato. Non saprei in quale epoca venne questa decorazione aggiunta alla cappella di San Fedelino, allontanandosi le sue caratteristiche architettoniche completamente dalle altre che scorgiamo nel piccolo edificio, sia pure riconoscendovi

quattro epoche diverse nelle sue varie opere murarie e decorative.

Forse questo frontale venne innalzato poco prima d'essere dipinto ad affresco, apparentemente appartenendo alla decadenza tanto questa porzione di muro, quanto, per certo, gli affreschi che lo decorarono. Ciò può apparire anche dalla corniciatura, spezzata, che adorna il sostegno del tegolato, da questa parte, e la sommità del frontone, ed ha i caratteri di una ornamentazione dovuta al XVII secolo.

Ed ora all'interno: esso ci darà occasione ad alcuni studi, che sebbene riflettino una ragione artistica ben diversa e un'epoca assai posteriore, pure non mancano di una certa quale importanza, e meglio si legano alla storia della cappella di San Fedelino nella sua origine e in epoca più vicina a noi, e ci portano agli ultimi tempi della sua vita, e forse a poco prima che essa fosse abbandonata e cadesse nell' obblio.

Ciò perchè quanto vi troviamo, portando più innanzi la continuazione del culto di essa, presso le popolazioni circostanti, di quanto farebbe presumere l'obliterato sacrario, pensando alle miserrime condizioni in cui fu ridotto, e guardandolo come lo vediamo oggi, ci fa supporre che anche dopo il 964, dopo la scomparsa delle reliquie di S. Fedele, man-

tenevasi tuttavia un'aureola di venerazione intorno al santo luogo che per tanti secoli le aveva nascoste, custodite e conservate, e si conoscevano, l'origine del tempio, la causa del suo innalzamento, il perchè della sua consacrazione, la sua nobile originaria destinazione.

Entrando per la porticina, ad arco rotondo, a tutto sesto, superiormente accennata, ci troviamo in un piccolo locale, come una camerina, di forma quadrata, che misura metri 3, 39 in lunghezza, o per meglio dire lungo il tratto fra le pareti costituenti i lati della chiesa dalla fronte all'abside; e metri 3, 45 nella larghezza tra la parete della facciata o parete frontale e la parete forata dall'arco che dà accesso all' abside (1).

Guardandoci intorno, in mezzo al vandalismo che regnò sovrano in questo angusto ma sacro recinto, troviamo la porta che nel suo interno, sopra l'arco girante in pietra, presenta un'incavatura riquadrata in modo perfettamente esatto, a taglio netto nella parete; distintamente il contorno delle finestre, pure ad arco a tutto sesto, otturate con materiali informi, e credo in epoca posteriore al secolo XVI; uno zoccolo sporgente nella parete frontale; una volta a

(1) Vedi la planimetria del tempietto di San Fedelino fra le tavole.

crociera, con semplice fascia in rialzo girante attorno alle arcate che sviluppano la volta e danno origine alle membrature concentriche; l'arco d'accesso all'abside.

Se la volta apparisce opera del XVI secolo, forse anteriore al frontone o fastigio esterno, colla sua cornice, a tratti in sporgenza, collocato superiormente all'abside, e del quale tenni parola poco addietro; a me pare opera assai più antica lo zoccolo ricorrente lungo tutta la parete interna della fronte, in faccia all'abside. Esso è rovinato, forse avrà servito di sedile ai fedeli che nei più lontani tempi venivano alle preci nel tempietto di San Fedelino innalzate al cielo per implorarne la grazia nella santità del nome del Martire Fedele. Questo zoccolo misura circa 50 cent. in sporgenza, altrettanti in altezza, e si presta a dar valore all'opinione che lo farebbe credere un sedile, come vedesi in vari antichi edifici di epoca poco posteriore.

È evidente che tutte le pareti interne del tempietto erano accuratamente intonacate e bellamente coperte da affreschi, ora nel suo quadrato in gran parte scomparsi, e nelle poche parti rimaste ridotti quasi invisibili e indecifrabili. Nella parete frontale oltre che le inferiorità di molti personaggi, assai presumibilmente rappresentanti le figure di Santi e di

qualche patrono del piccolo sacrario, si vedono le traccie, ancora discretamente riconoscibili, di una bella fascia formata da un'elegantissimo intreccio di nastri, ricorrente ininterrottamente lungo tutta la parete, forse con prolungamento senza interruzione, intorno alle altre pareti. Il colorito tuttora vivissimo, la finitezza dei contorni, l'eleganza del disegno, fanno di questo ornamento singolare una pregevole opera d'arte dovuta per certo all'inizio del gusto pittorico, ai primi sintomi del sentimento nel colorire durante il secolo XV.

Nella restante porzione della parete, come nelle altre due pareti che formano il quadrato, esclusa la tazza dell'abside, gli affreschi sono completamente spariti; essendo sparito anche l'intonaco generale.

Come si vede, meglio, fra tutti, si presentano, sotto l'aspetto della conservazione, gli affreschi della parete frontale, sebbene, pur troppo, poco ci sia rimasto. Bastano però le tracce e le reliquie di essi, per darci la misura sicura dell'importanza di queste pitture e la possibilità di ritenerle opera di purissimo gusto quattrocentista, come si potrà rilevare dall'illustrazione qui aggiunta, che specialmente mette in risalto la bellissima ghirlanda o meglio lo stupendo fregio, formato dall'intreccio di nastri, sopra indicato.

Altro argomento di antichità e sopratutto di grande

cura e di singolarissima finitezza per parte del valente artista al quale si devono questi preziosi lavori, mi pare sia anche il modo con cui fu preparato il muro che doveva essere decorato da questi ottimi affreschi, dei quali ho segnalate le poche reliquie rimasteci in mezzo allo sfacelo generale.

Questa parete (come forse erano le altre), la vediamo accuratamente intonacata e levigata, in modo da presentarci, oggi ancora, ove la distruzione non arrivò a rubarci tutto, un mastice assai duro, compatto, liscio, lucido, da uguagliare un durissimo marmo, da far vergogna ai moderni *stucchi lucidi*.

Accenno a questa singolarità, affinchè essa possa venire studiata da chi ha, in questo genere di studi, speciale competenza, e perchè se ne possa trarre argomento a meglio valutare l'età delle pitture.

Ma sopra tutto devono richiamare l'attenzione degli studiosi, come grandemente mi impressionarono, gli avanzi degli affreschi che riccamente ornavano la tazza dell'abside, e che, in mezzo ai molti guasti dai quali tanto vennero sconciati, pure possono oggi ancora esserci di guida nel rintracciare la fonte storica dell'avvenimento solenne dell'invenzione e della traslazione delle sacre reliquie del Martire S. Fedele, e riescono tuttavia un altro documento sicuro a provarci la verità di quei fatti, e meglio, la certezza

che essi avvennero qui, proprio tra le pareti dell'antichissimo tempietto di San Fedelino. In ogni modo essi sono di capitale importanza nella storia di esso. Infatti abbiamo visibilissima una figura di prelato, coperto di drappi, a ricamo richissimo d'oro, in atto riverente, a capo scoperto. È per certo delineata in quell'alto personaggio sacerdotale la figura del Vescovo Gualdone che riceve, in attitudine sommessa e devota, le reliquie del Martire S. Fedele, che gli sono presentate sopra un tappeto di ricca stoffa rossa, da un sacerdote che stà innanzi al Vescovo in posizione venerabonda.

Come la stoffa ricamata in oro ci segnala il Vescovo Gualdone, così il color rosso del tappeto, colore che liturgicamente è usato quale simbolo del martirio, ci prova che appunto alle reliquie di S. Fedele, qui martirizzato, e alla consegna fattane al Vescovo di Como, qui avvenuta, si ha riferimento in questo affresco (1).

Abbiamo così innanzi a noi ancora visibile la scena dell'invenzione delle reliquie del Martire S. Fedele, la loro presentazione e il loro dono al Vescovo Gual-

(1) Mi duole che, in causa della sua posizione, dell'oscurità dell'ambiente e della mancanza di un mezzo per assicurare la stabilità della mia macchinetta fotografica, mi fu impossibile di ritrarre questo importante affresco.

done; scena bellamente riprodotta da un pennello che qui era guidato dalla mano di un buon pittore del XV secolo, mandato a ricordare quei fatti che facevano originariamente venerato il dimenticato e pur sacro scoglio, forse per volontà di qualche buon cristiano, amareggiato dall'abbandono in cui *San Fedelino* era caduto.

Ma pare che nè queste eccellenti pitture, nè la grande rinomanza del celebrato granito di San Fedelino (1), valsero a dare novella vita al tempietto, ormai spento; perchè esso rimase tuttavia nell'obblio e nell'abbandono, ridestandosi solo, all'esordio del secolo XX, l'affetto per esso, a cura di uno studioso che non volle fosse più oltre prolungata l'onta di così ripro-

(1) Che il granito di San Fedelino sia stato già da tempo antico, come è tuttora, in generale riputazione, lo sappiamo, oltre da quanto fu detto, anche da quanto troviamo scritto nel *Dizionario corografico-universale dell' Italia* e precisamente nel vol. primo, che comprende il *Dizionario corografico della Lombardia,* nella seconda ed. (1854) riveduta dal Capitano Felice Griffini, ove, a pag. 786, leggesi: « *S. Fedelino,* « monte della Valtellina, distretto di Chiavenna, nel territorio del Comune « di Novate. Deve il suo nome al corpo di San Fedele, ivi trovato nel 960 « ed a cui fu eretta una cappella. Ma la principale sua celebrità la deve alle « cave di lastre di granito che servono a lastricare le contrade di quasi « tutte le città di Lombardia, e per questa provincia diventate anco più « importanti, dopo che l'alto novarese ove stanno quelle di Baveno e di « Fariolo, fu distaccato dal Milanese ». Siccome il novarese, che comprendeva le indicate cave, fu ceduto alla Monarchia di Savoia nel 1735, così è evidente che già nel secolo XVII il granito di San Fedelino, era noto e riputato, e veniva scavato ed era utilizzato nel ducato di Milano.

vevole dimenticanza (1) e poco poi per opera dell'infaticabile, intelligente e premuroso architetto Gaetano Moretti, benemerito direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia (2).

Dopo quanto ho indicato apparirà a chiunque mi abbia seguito fin qui nel corso di questo mio modestissimo studio critico e conosca ciò che scrissi

(1) D. Pietro Buzzetti, più volte citato.

(2) Ecco quanto di *San Fedelino* l'architetto Moretti dice a pag. 72 dell'ottava relazione dell'Ufficio regionale, per l'anno 1900: « *Antico* « *tempio di S. Fedelino sul lago di Mezzola.* — Sorge di contro a « Novate, e precisamente nel punto ove la Mera si getta nel lago. È « un piccolissimo tempietto od oratorio, che la tradizione vuole eretto « là dove ebbe la prima sepoltura il corpo del Martire S. Fedele, ed « è collocato a ridosso di uno sperone del monte di Sorico. Essendo « disposto secondo l'orientamento liturgico, quella che dovrebbe essere « la fronte del tempio si trova addossata ai massi della montagna, di « modo che la porta di accesso al locale interno si trova su di un « fianco invece che sulla fronte dell'edificio. Per la stessa ragione, « l'abside che è rivolta a levante, trovasi immersa nel lago (oggi nelle « sabbie del fiume Mera) e le conseguenze di tale esposizione si riscon- « trano nella sua parte inferiore che è gravemente corrosa dalla cor- « rente della Mera. L'edificio, il quale consta di un ambiente quadrato « misurante all'interno la superficie di circa undici metri, oltre la su- « perficie della piccola abside, é assai interessante come cimelio d'arte « lombarda, e l'Ufficio Regionale, la cui attenzione sul piccolo mo- « numento fu richiamata da diversi studiosi, oltre che da una interes- « sante monografia pubblicata dal Prof. D. Pietro Buzzetti, se ne è « occupato ispezionando e impartendo agli interessati i suggerimenti « più opportuni onde ottenerne il riscatto dai privati che ora lo pos- « segono, non senza accennare ad un incoraggiamento finanziario da « parte del Ministero della Istruzione Pubblica allorquando il monu- « mento, libero da ogni vincolo, potrà essere convenientemente re- « staurato ».

sopra monumenti sacri dei secoli XI, XII e XIII (1) come non possano reggere i confronti, nei riguardi di *San Fedelino*, che feci, ad esempio, fra varie chiese e Basiliche antiche di Pavia, e fra le Basiliche di S. Marcello di Montalino e di S. Zaccaria, colle chiese, sia pure ancora a semplice titolo di esempio, di S. Carpoforo sopra Como, di Galliano, di S. Giacomo presso Sala, di S. Andrea a Campo, di S. Benedetto sopra la Madonna del Soccorso, di San Siro presso la riva dell'alto lago di Como, coll'abside della chiesa di Musso, colla Basilica di Sant' Andrea a Maderno, col piccolo San Colombano a Vaprio, col distrutto San Domenico di Cremona, cogli avanzi di Santa Maria a Castel Seprio, col S. Ilario presso Voghera, per tacere di altre chiese congeneri.

(1) Vedi: *Dell' Abbazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di Santa Maria della Pietà, in Voghera.* Milano, Tip. Agnelli 1865; *Storia dell'Abazia di Sant' Alberto di Butrio.* Casorate Primo, Tip. Rossi 1890; negli « Studi storici » : *Una corsa all'Abazia di Morimondo.* Milano Tip. Letteraria 1870; *La Basilica di S. Marcello in Montalino.* Pavia Tip. Fusi, 1893; *Una donazione del 1132 a favore dell' ospedale di S. Maria di Betlem in Borgo Ticino di Pavia.* Tip. Fusi 1894; i vari articoli sulla Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro pubblicati nel *Corriere Ticinese,* a. 1896; *La Congregazione di S. Ambrogio in Pavia,* recensione. Pavia. Tip. del *Corriere Ticinese,* 1897; *Gli avanzi della chiesa primitiva di San Pietro in Vincoli in Pavia,* in: *Corriere Ticinese,* numeri 15-16 aprile 1897; *Ancora sul San Pietro in Vincoli in Pavia,* in: *Corriere Ticinese,* num. 17-18 aprile 1897; la recensione sul lavoro di Marcel Reymond intitolato: « La sculpture Florentine - Florence - Alinari, 1897, in fog. »; *San Zaccaria nella Valle dell' Ardivesta e la sua Pieve.* memoria, Pavia, Tip. Fusi 1901.

Queste chiese furono tutte innalzate dopo il mille, durante i secoli XI e XII, se non più in qui, e mostrano caratteri quasi uniformi, che hanno qualche analogia evidentemente soltanto coll'abside di San Fedelino, per quanto in quelle l'arte apparisca più raffinata d'assai che qui.

Questa rassomiglianza in ogni modo limitasi alla parte superiore dell'abside, ove scorgiamo gli archetti, che però sono assai semplici e mancano della corniciatura superiore, che non manca mai nelle chiese indicate; quindi se vi è qualche analogia, questa non è sufficente per dare all'abside di S. Fedelino l'età di quelle chiese che si debbono ascrivere al secolo XII principalmente.

Il resto del tempietto è tanto difforme dalle chiese nominate, che non occorre dimostrarlo di età ben diversa, e per certo assai più lontana, se si vuol tener conto anche del fatto di vederlo frammentario.

Tutto questo dà maggior valore alle notizie precise di *San Fedelino*, durante il X secolo, rimasteci colla memoria storica dell'Anonimo dei Bollandisti, che dice il nostro tempietto desertato di popolo, sprovvisto di clero, mancante di ufficiatura, completamente abbandonato, ma mai distrutto, e che, lui vivente, appunto nel X secolo, esisteva tuttora . . . . *ex quo tempore locus desertus relinquitur ecclesiae que Sancti*

Fidelis . . . . (1), ed aveva un altare, un pavimento in pietra, come da antichi tempi.

Ecco il *San Fedelino* come era al principio della seconda metà del X secolo; quel *San Fedelino* che vediamo oggi ancora, sebbene gravemente sconciato nelle principali sue membrature, lì, su di un dirupo, a provarci, in modo evidente, la sua antichissima origine, la sua conservazione fino a noi.

Ma è bene si sappia che questo singolare monumentino sacro ebbe a lottare, durante tanti secoli, non solo contro le congiure degli elementi naturali, ma anche contro l'opera devastatrice dell'uomo, perchè non gli mancarono nemmeno i danni delle guerre, non solo durante le lontane invasioni barbariche, ma pur quelle assai più vicine a noi, sul principio del secolo XVII, quando la Valtellina fu invasa da eserciti nemici e fu teatro di lunghe guerre, narrate ed illustrate in modo particolare, colla scorta di molti documenti inediti, dal Dottor Ulrico Martinelli nel suo pregevole lavoro intitolato: *Campagna del Marchese di Coeuvres* (1624-1627), *Episodio della guerra per la Valtellina* (2).

(1) Vedi nell' appendice.

(2) Città di Castello. Tip. Lapi 1898. Il Martinelli allo scopo di meglio illustrare quell'episodio guerresco, ai molti importanti documenti inediti che egli pubblica, aggiunse opportunamente varie carte geografiche antiche, che servono a precisare la condizione topografica del lago

Infatti, anche secondo quanto è asserito dal Buzzetti (pag. 12), all'epoca della campagna del Marchese di Coeuvres, durante gli anni che trascorsero dal 1624 al 1627, quei soldati che dalle trincee dell'Archetto, località piuttosto elevata e dominante, poco lontana dal nostro *San Fedelino*, qui si ridussero, convertirono il povero tempietto, per certo novellamente abbandonato, solitario come era, (e come é), in una specie di fortilizio.

Vi bucarono i muri, vi apriroro delle feritoie, delle quali veggonsi ancora le traccie e che erano atte a dare passaggio ai fucili, e finalmente vi manomisero ogni cosa.

È presumibile che si debba ad essi lo sciupio dei dipinti, la perdita del rimarchevole intonaco, la scomparsa del piccolo altare, che avrà occupato parte dello sfondo dell' abside, la rovina del pavimento, i guasti al tetto, buona parte della devastazione generale.

Forse allora si divelsero le imposte che chiudevano

di Mezzola nel XVII secolo. Esse illustrano così anche la porzione del lago che era adiacente a *San Fedelino*, e, fra le altre, due di esse segnano precisamente la località e il tempietto. Le feci riprodurre e le unìsco a questo studio, nell'appendice, assieme ad una carta moderna edita dall' Istituto geografico d' Italia, perchè si possano conoscere le variazioni intervenute nelle condizioni topografiche del luogo, ove sorse *San Fedelino*, durante questi ultimi secoli.

le porticine e le finestre; forse in quell'occasione, per difendere meglio dalle palle nemiche i soldati che si rifugiavano tra le robuste mura di *San Fedelino*, si otturarono e porticine e finestre; forse a quei tristi momenti si deve la caduta del tetto sporgente sulla parte esterna della facciata; caduta che per certo fu la causa principale dello sgretolamento di quella porzione di muro, oggi cadente, prossimo a completa rovina.

Poco di poi il sacro delubro divenne ricovero delle capre vaganti, o pascolanti, e qui accorrendo, qui rifugiandosi, quando l'imperversare della bufera, o lo scroscio violento di acquazzoni ve le spingeva entro; per servire, forse anche più tardi, quale magazzeno degli attrezzi dei lavoranti nelle vicine cave del granito celebrato col nome di *San Fedelino*.

Più recentemente lasciato muto, scheletrito, senza nemmeno il conforto di servire come ripostiglio, (essendosi utilizzate cave più lontane), ormai ridotto antro di gufi, stava per suonare l'ultima ora della sua venerabile esistenza (1).

(1) Il Buzzetti, a tale riguardo dice: « alla sua volta il fiume sot-
« tostante rose le fondamenta dell'abside, le denudò per metri 1, 80:
« ormai quasi per prodigio l'abside stessa rimane appiedi, perchè il
« suo sostegno assai marcatamente strapiomba, accenna non più reg-
« gere al peso schiacciante, e minaccia un crollo. Anche il culmine
« del tetto a monte va scoperchiandosi, le pietre da quel lato si di-

Ormai non ci resta che sperare nel pronto ed efficace intervento dell'Autorità ecclesiastica la quale non può a meno che di interessarsi di questo delicato affare; dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia, che già se ne occupò; e del Ministero della Pubblica Istruzione cui incombe il dovere di conservarci questo prezioso documento della storia della fede e dell'arte; e nella generosità degli amanti delle arti belle e delle persone pie.

È necessario provvedere in tempo acchè sia fermata l'azione distruggitrice, e sia assicurata l'esistenza del monumento, difendendolo con un'argine dai danni delle acque del fiume Mera, restaurandone le fondamenta e il tetto, riaprendovi le antiche finestre, che dovranno essere provvedute di imposte.

« sgranano e cadono, e tutto fa temere prossimo lo sfacelo: *Templum* « *eius sicut homo ignobilis* (1. Macc. 2) ».

« Prima che un mucchio di macerie resti ad attestare, con nostra « vergogna, la religiosità dei trapassati secoli e l'inescusabile trascu- « ratezza dell'età nostra, urge rilevarne tosto almeno l'icnografia col « sussidio delle arti grafiche, e provvedere alla sua conservazione ». Per quanto riguarda l'illustrazione grafica spero potranno giovare, in parte, le poche tavole aggiunte a questo qualunque siasi studio; in quanto alla conservazione di *San Fedelino* tutto è a sperare dal nobile movimento che scuote gli amatori dell'arte inspirata dalla Santità della Religione, e i devoti al culto del Martire S. Fedele oggi agitantisi in favore del tempietto che rinserrò fortunatamente il corpo del gran santo dal 298 al 964, e che ci conservò l'impronta di così veneranda antichità.

Non si potranno nemmeno ritardare i ristauri agli affreschi tuttora esistenti e alle pareti, l'intonacamento della volta, la pavimentazione, l'innalzamento di un'altare, e il compimento di tutte quelle opere che saranno necessarie per restituire il derelitto nostro *San Fedelino* all'antico culto del gran Martire S. Fedele e al nobile senso dell'arte e della storia, qui così onorande per antichità e per sentimento.

Desidero che tutto questo possa avvenire fra breve tempo, e il desiderio mio sono certo troverà il suo adempimento, se i lodevoli e generosi sforzi di un Comitato di egregie persone, in questi giorni costituitosi per la redenzione di S. Fedelino, troverà quel largo appoggio e tutta la simpatia che si merita (1). Vivamente desidero pure che da qui innanzi l'attenzione e l'interessamento dei cultori della archeologia cristiana verso il tempietto curiosissimo di San Fedelino non sia disgiunta da un pensiero verso il Martire che fu nobile, alta e sacra occasione, col suo ammirando sacrificio per l'umanità, all'origine dell'oratorio dedicato qui a S. Fedele, sul luogo del martirio, sorto appunto in tempi ben tristi, in momenti di sante lotte per la rivendicazione della libertà di coscienza, dei diritti personali, dell'uguaglianza fra tutti. Se S. Fedele meritamente ebbe

(1) Vedi la *Circolare* di questo Comitato in *Appendice*.

suffragi di venerazione in molti luoghi e fu scopo a studi e a ricerche storiche di dotti e di uomini pii (1), è bene che intorno alle sue opere sia fatta nuova luce, a meglio farle conoscere ed apprezzare come imitabile esempio di fede, di coraggio, di umanità, di abnegazione.

(1) Ad esempio nel voluminoso *Dizionario corografico dell' Italia* stampato a Milano dal Vallardi, sono nominati vari luoghi, molte chiese e monasteri dedicati a S. Fedele. Così vi troviamo indicati: S. Fedele della Valle d' Intelvi, già capoluogo del distretto e che possiede una bella parrocchiale dedicata a S. Fedele decorata da uno stupendo portale; S. Fedele nel Comune di Santo Stefano al Corno; S. Fedele nel Comune di Sommo; S. Fedele nel Comune di Villa di Tirano; S. Fedele del Cervo nel Comune di Albenga; e *San Fedelino*, che l'Amati, autore del dizionario, dice monte della Lombardia, ed indica come compreso nella Valtellina, nel mandamento di Chiavenna. nel Comune di Novate-Mezzola, e lo designa come celebre per le sue cave di lastre di granito, del quale, asserisce giustamente, si fa vivo commercio con quasi tutte le città lombarde.

Aggiunge: « questo monte deve il suo nome al corpo di S. Fedele « ivi trovato nel 960 (964), ed al quale fu eretta una cappella » quando il Martire ivi fu trucidato.

Un Monastero Benedettino dedicato a S. Fedele, nel 1311 concesso al Vescovo di Como dall'Imperatore Arrigo, è dal Quadrio (Dissertazioni) collocato a Novate.

La venerazione per S. Fedele è provata anche dal fatto dell'esistenza, oltrechè della chiesa a lui dedicata a Chiavenna nota nel 1016 e forse di altra nominata in un documento del 1246, di quella di Verceja, del XVII secolo, di altre nei Comuni di Villanova d' Ardenghi e di Zinasco presso Bombardone, pressapoco della stessa epoca, oltre di quelle ricordate dal Dizionario corografico d'Italia dell'Amati; anche dal ritrovarsi al suo gran nome consacrata una chiesa in regione lontana assai dal luogo da dove si dipartì la sua ricordanza, e cioè fra i colli dell'alto Agro Vogherese, nell' antica Pieve di S. Zaccaria, in Valle dell' Ardivesta (CAVAGNA SANGIULIANI, *L' Agro vogherese*. Vol. I. *La Pieve di S. Zaccaria nella Valle dell' Ardivesta*). Ciò stando solo in Italia, ove

CONCLUSIONE

Vedo che mi sono lasciato attrarre dalla fantasia nell'incerto campo dei desideri e delle aspirazioni, quando, dopo tante congetture, dopo tante affermazioni, e d'ordine storico, e di carattere critico, era necessario venire ad una conclusione che facesse conoscere la mia opinione sull'età delle due distinte parti del tempietto di San Fedelino!

Così senz'altro sento di affermare che il quadrato locale di esso, deve essere ritenuto per l'oratorio visitato da Sant'Antonio Lerinese nell'anno 487, quando qui venne per venerare le reliquie di S. Fedele, e

rifulgono meritamente l'antichissima Basilica di S. Fedele a Como (Cantù, Barelli, S. Monti), e la ricca chiesa di S. Fedele a Milano (Catena).

Palazzolo sull'Oglio, borgo cospicuo di Lombardia, ha per patrono S. Fedele, e nel 1892 vi dedicò una bella statua (Cremona).

Ricordano S. Fedele non solo poi il *Breviarium patriarchinum nuncupatum, secundum usum Ecclesiae Comensis*, il *Santuario* del Ferrari, ma anche: il *Martyrologe Universel* (1709) « 28 jour d'octobre, a Come, S. Fidele, martyrize sous l'Empereur Maximien » ; il *Martyrologium Romanum* del Baronio (1687); il *Martirologio romano* dovuto al Papa Gregorio XIII (ed. del 1845).

Per di più aggiungo, a complemento di queste sommarie indicazioni, alcuni altri titoli; ad esempio: CHEVALIER, *Repertoire des sources Historiques du Moyen - age - Bio - bibliographie*, a pag. 735; ove è detto: « Fidele (S.t). † a' Come 288? oct, 28 ». BOSSUE (R). Comment. praev. dans *Acta SS. Bolland.* (1827), oct, XII. 548-63. HALLER. Bibl. Schweiz. (1786), III. 1642. MOMBRITIUS (Bonin) *Sanctuarium*, (C 1479) l, CCLXXXVj — 1 j. SURIUS. *Vitae SS.*, (1618) X, 390-1. ZACCARIA (Franc. Ant.) De SS. Martiri Fedele, Carpoforo, Gratiniano e Felino, libri due, ai quali un terzo si è aggiunto dell'antica Badia detta de' Santi Gratiniano e

che l'abside deve ritenersi per il luogo ove trovavasi l'altare accennato dall'Anonimo dei Bollandisti.

Così è duopo riconoscere, secondo me, la cappella, come un'opera del secolo V, e l'abside, come una costruzione del X secolo.

A questa conclusione ho dovuto arrivare pensando che se fosse stata vera la distruzione completa dell'originario *San Fedelino*, al momento della scoperta del corpo di S. Fedele, che si assicura da tutti gli antichi storici e dall'Anonimo dei Bollandisti, essere avvenuta nel tempietto dedicato al Martire, in quel momento solenne non avrebbe potuto esistere il monumento che le custodiva e che vediamo!

La distruzione della cappella di San Fedelino, essendovi oggi ancora una cappella dedicata al nome di San Fedelino e cioè alla memoria di S. Fedele, proprio nello stesso luogo, non può a meno che stabilire di fatto, la costruzione di un nuovo tempio, dopo il 964, e anzi molto dopo, perchè non può ne deve credersi possibile l' erezione di una chiesa proprio quando ne sia mancata la sua vera ragione storica (1). Se si fosse pensato alla costruzione del-

Felino in Arona; Milano, 1750 4° 5 fog. - 176 p. Tutti questi autori e libri sono da ricordarsi in aggiunta al Tatti e agli ottimi lavori del proposto Catena, del Videmari, del Cremona, del Buzzetti, del Moretti, già citati anteriormente. Non sono a dimenticarsi Cesare Cantù, G. B. Crollalanza, Santo Monti, Amati, Griffini, che sebbene incidentalmente, accennano onorevolmente a *San Fedelino* e alla sua origine.

(1) Come vedemmo è conosciuto l'innalzamento di molte chiese in

l'oratorio di *San Fedelino*, in epoca molto posteriore, lo si sarebbe costruito in modo assai diverso!

Mi piace finire riportando le parole del Prof. Celeste Clericetti, colto archeologo, che danno principio ad un suo pregevole lavoro dedicato alle *ricerche sull' architettura lombarda*, ove così si esprime:

« Quante volte nei bei giorni dell'autunno, gironzando dattorno ad un vecchio edificio coll'occhio intento a spiarne la struttura in ogni solco, ci siamo rivolti la domanda: Chi avrà edificate queste muraglie antiche e questi graziosi fregi che il tempo va lentamente staccando, quasi ansioso di sottrarne la storia alle ricerche? È un edificio di cui ve n'ha molti ancora nelle nostre Provincie fra le pre-Alpi e il Po, fra la Sesia e il mare, e tutti somiglianti, benchè non ve n'abbia due eguali: é una chiesa lombarda ».

« Rozze strutture come appaiono, sformate dagli uomini, corrose dal tempo, sono non pertanto soggetto continuo di profondi studii per parte di Italiani e di stranieri. Non è il prestigio che circonda le ruine ciò che dirige alla lor volta i passi del visitatore, e neppur l'eco di romantiche leggende, ma una quistione storica oscura, di cui ponno essere

onore di S. Fedele nel contado di Chiavenna e sulle sponde e nelle valli Lariane, fino in Lomellina e nel lontano Agro Vogherese; quando e dopo che cessarono affatto le notizie di *San Fedelino*. spento nella storia, dopo il 973, appena orbato delle sante reliquie.

antichi e modesti fattori: l'origine cioè dell'architettura del medio-evo, e specialmente della basilica a volta ».

« Le guerre civili e le invasioni straniere hanno così dispersi i documenti della storia dei tempi bassi, che in un paese dove fiorirono le più antiche maestranze di artefici, dopo le romane, e dove sorse un simpatico stile di architettare che col nome lombardo passò le Alpi, non abbiamo all' infuori delle poche oscure leggi di Liutprando, alcuni documenti sulle consuetudini del fabbricare, nè notizie positive sulla storia di quell' immenso numero di fabbriche, specialmente religiose, che vi sorsero dal V all' XI secolo ».

« Non resta dunque a chi voglia imprendere il faticoso studio di tale interessante quistione, se non l' analisi accurata degli edifici superstiti e il raffronto tecnico fra i medesimi da una parte, e dall' altra lo spogliare cautamente le ingenue cronache del buon tempo antico e i pochi ricordi che offrono le lapidi e le iscrizioni ».

Se sarà consentito che debbasi attribuire *San Fedelino* al V secolo, esso potrà gloriarsi di essere un antico modesto fattore della ragione storica chiamata a dar luce intorno all' origine dell' architettura del medio-evo, secondo gli intendimenti del dotto professore Clericetti.

Carate Lario, novembre 1901.

APPENDICE

E

TAVOLE

I.

Racconto dello scoprimento e della prima traslazione del corpo di S. Fedele, martire comense nell'anno 964, di autore coevo.

Testo inedito.

In: *Analecta Bollandiana Tom. IX (1860)* (1).

Corporis sancti Fidelis, Comensis martyris, inventionem primamque anno circiter 964 institutam translationem narravit discussitque non ita pridem P. B. Bossue, ducibus Benedicto Iovio et Tatti, qui saec.

(1) Ecco il titolo dato dai Bollandisti; *Corporis Sancti Fidelis comensis Martyris anno circiter 964 inventio et prima translatio auctore coevo.*

Ho creduto bene di pubblicare integralmente questo documento, che rispecchia tanta nobiltà di luce sul sacrario di S. Fedele, perchè è il primo che parlò di *San Fedelino;* come qui pure pubblicai altro documento perchè ce ne da l' esistenza nel 973. Tanto il *Codex diplomaticus Langobardiae* edito dal Porro, quanto il *Codice diplomatico della Rezia*, edito dal Fossati non contengono altri documenti riflettenti *San Fedelino.* Nè il *Codex diplomaticus ad Historiam Raeticam*, dovuto al Mohr, che va dall' anno 452 all' anno 1400, nè i supplementi a quel codice preziosissimo, continuati dal Dott. Iecklin, e che vanno dal 1367 fino oltre il secolo XVII, nulla contengono riguardante *San Fedelino*, come nulla trovasi di esso nell'importantissimo *Codice diplomatico Longobardo* del celebre Troya, che illustra la sua *Storia d' Italia nel Medio Evo;* e così nei documenti pubblicati dal Muratori e dal Pertz, nè nel *Bullarium diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, nè nei regesti del Iaffè.

XVI et XVII floruerunt (*): cuius argumenti summam ex anterioribus monumentis videntur derivasse (**). Occurrit autem sat explicatum in Ambrosianae Bibliothecae codice, saeculo XII exarato signatoque nunc E. 84 inferiore parte, olim E 89, E 101 P^te Inf. Quem textum hactenus, ni fallimur, ineditum, ab auctore aequali, vel saltem suppari aetate conscriptum esse eruitur ex eo quod corporis sancti Fidelis ad litus Comense appulsum exponit, *ut asserunt superstites qui ibi aderant* (***).

[f. 98^v, col. 2] **Idibus Iunii. Translatio sancti Fidelis martyris.**

1. Vere quidem actionis labore instruimur ut sanctorum martyrum acta quae exigentibus eorum meritis sedulo usuali sermone divulgantur, ad honorem Dei omnipotentis pro cuius amore capitali subiecti sunt sententiae, istius explicatione narrentur. Dignum namque esse cognoscitur ut ii qui pro certamine fidei choris intersunt supernis, ad nostri memoriam ducta ipsorum [f. 99^r, col. 1] corporum translatione pro nostris interveniat peccatis. Quorum enim mira quia bonae et verae conscientia actionis ad aedificandam plebium fidem scribuntur, non argumentosis quaestionibus quorundam sacrarum litterarum dicta parvipendentium est credulitas adhibenda; sed verae aedificationis augmentis ad iungendam fidem augemur, meritis et exemplis sanctorum roboramur, credulitatis* devotione solidamur. Unde qualiter gloriosissimi corporis martyris Fidelis translatio est nota, rectum est quod auribus fidelium sit patefacta.

* *cod.* crudelitatis

(*) *Acta SS.*, ad d. 28 Octobris, tom. XII, p. 553, n. 17 et 18. —
(**) Cfr. Tatti, *Degli Annali sacri della Città di Como*, Decade secunda, Lib. I, p. 75 et 76, notae margin.
(***) Cfr. infra, p. 358, n. 8.

2. In fine igitur Cumanum* lacus, quondam Christianorum habitatio fuerat; qui, divino et christiano cultui servientes, postquam venerabilis martyris caput abscisum est, sicut in eius passione legitur (*), sepulturae praedictum martyrem tradiderunt. In quo loco ad eiusdem honorem martyris ecclesia fabricata est. Verum, imminente persecutione Saracenorum (1), quae penes per omnes Italiae fines imminebat, eiusdem loci christianos persecuti sunt, qui, diversis eos afflictionibus lacerantes, omnia diripientes, totum illum locellum depopulati sunt. Quorum saevitia immanitatis ita iniquitate excreverat, quod neminem christianorum superstitem ibi dimiserat. Ex quo tempore locus desertus relinquitur ecclesiaeque sancti Fidelis martyris nullum [col. 2] sicut oportebat divinum officium a sacerdotibus impendebatur. Quam autem per multorum curricula annorum ab ecclesiasticis servitiis semotam, per meritum iam dicti martyris, respexit omnipotens Deus, et quod dignum fuerat suae miserationis sinu ad augendae sanctitatis sui martyris laborem expleverat: videlicet ut iterum humana* servitiis sui laboris praemium quod ad honorem martyris fecerat consequatur, et eius memoria cottidianis usibus habeatur.

* *sic*

* *sic*

3. Tempore itaque Waldonis antistitis, qui cathedrae Cumanae ecclesiae praerat, quaedam reclusa, devotissima femina, nomine Dominica, fuerat: quae, inclusa in angulari adyto, creberrimis obsequiis Dominico caelestis Ierusalem commorabatur palatio. Cui quadam nocte praedictus martyr Fidelis per visum apparuit; sui praesentiam corporis, ut olim fuerat,

(*) Cfr. *Acta SS.*, tomo cit., p. 56,3 n. 6.

(1) Ciò che non può essere.

ei innotuit. Quae in eiusdem visionis pavore perterrita, percunctari martyrem coepit quis esset. Cui protinus subinfertur: *Me Fidelem Domini martyrem intuere alacrique vultu respice, et quae agenda sunt diligentissimae inquisionis* actione perfice. Locum autem in quo corporis proprii cadaver reconditum est te nosse ammoneo, quod a quam pluribus huius loci episcopis longo tempore perquisitum est, sed a nemine illorum inventum. Vult namque Dei Filius Dominus Noster, quo tuae allocutionis revelatione meum corpus* [fol. 99v, col. 1] *debeat inveniri et suscipi, eumque* in ecclesia beatae Eufemiae martyris cui famularis reconde.*

* sic

* sic

4. Cuius eloquii sententiis finitis, pervigil Dei famula facta, quae iam dicta sunt, non visione somnii sed certo oculorum visu visum est ei vidisse. Quae, humanae infirmitatis conscia, verita est tantae seriem visionis narrare. Timuit enim, sicut eadem promente creditur, ne, quia Deo servire proposuerat, antiquorum hostium illusione caperetur. Psalmodiarum statim carminibus in quantum ei vires affuerant vacans, eo imminente labore, secunda nocte obdormivit. In qua iterum eiusdem visione ammonitionis a Dei martyre praemonita, evigilavit. Conscientiae itaque suae consulens, magna se coepit ieiunii orationumque maceratione fatigari, Deum totis medullis cordis deprecans ut firma radice veridicae visionis solidaretur, ne sibi visus esset detrimentum, qui si fieret verius credebat augmentum. *Tibi, Deo soli,* inquit, *cognita sunt omnia; age ut in me inimicus hostis non inveniat quod mirae tuae providentiae displiceat. Occulta sunt tua iudicia; fac ut per te inveniam tuarum misericordiarum viscera. Ne mea intuearis facinora, Domine quia* [col. 2] *tuum est delere omnia crimina. Fac, pie Domine Iesu, verti in verum quod est per visum valde serenum.*

5. His quoque orationum eloquiis finitis et nimiae abstinentiae ieiunio fatigata, sopori est dedita. Quae tertio Dei martyrem intuens, quasi iratum prospexit; eique alapam dedit, increpans cur ea quae sibi ab eo fuerunt dicta non erant patefacta. Ait autem: *Vera sunt quae vidisti. Non haec phantasiae imaginationis illusione credas peracta. Si magis fuerit quod dictum est occultum, corporis citius videbis detrimentum et nullum anima bonum emolumentum.* Qua sententia finita et Dei ancilla in se reversa, cum omni festinantia presbyterum qui suae confessionis particeps habebatur convocari praecepit. Cui advenienti inquit: *Pater, cui mea confiteor, quem etiam mediatorem inter me et Deum proposui, quae dicenda sunt diligentissima investigatione considera, nostroque praesuli per omnia manifesta.*

6. Qua* visione patefacta, sacerdos episcopo dirigitur eique quae dicta sunt innotescit. Ad Dei famulam praefatus episcopus venit; summo cum desiderio, ea quae superius gesta sunt, ab eius ore didicit. Mox vero omni gregi sibi commisso triduanum ieiunium indixit [fol. 100r, col. 1] ut haec quae praefata Dei ancilla viderat, divina providentia adiuvante, perfici potuissent. Quo transacto ieiunio, ad eandem iterum reclusam semotim pervenit episcopus. *Age, domina, perfice quod vidisti, ut compleatur desiderium nostrum.* Quae inducias dari precata est, quoniam nimietate ieiunii afficta a spontaneo habitaculo carceris egredi nequibat. Dictum quippe ei fuerat ut a claustro in quo Dei margarita latebat egrederetur, quia sine ea locus, in quo sanctus martyr positus fuerat, inveniri non poterit. Secundum cuius preces inducia sibi concessa, paululum requiescens, a sui proseucha est egressa atque ad choros psal-

* *post corr. ante*, quia.

lentium ducta; tanto quidem tempore in angusto sui hospitiolo commorata fuerat, quod gressus propriorum pedum expers omnino videbatur. Navim denique ingressa, instar sui hospitioli quibusdam istrumentis quorundam parietum sibi fieri iussit circunque concludi, quod conventui publico non commisceretur.

7. Psallentibus autem pariter cunctis omnique cum gaudio ad locum in quo Dei martyr iacebat pervenientibus, mirae tranquillitatis serenitas Cumano lacui amministratur. Tandem cum hymnis et choris utriusque sexus caterva maxima accensis lampadibus ad desideratum [col. 2] pervenerat locellum. Ingressa vero basilicam Dei ancilla Dominica pariterque eam insequentes universi populi se in terram prostraverunt precesque ad Dominum fuderunt. Surgentibus autem cunctis, praetaxata Dei famula submissa voce oravit: *Tu, Domine Iesu, omnium secretorum rimator, tuorum martyrum mirabilis splendor, per me famulam tuam esto huius loci inventor. Pande thesaurum secretum, ut cognoscam verum fore martyris praeceptum.* Ilico foveam quae post altare eiusdem basilicae posita erat perfodi iusserat; in qua tantus thesaurus inventus est desuper posito lapide, qui omnium pigmentorum inaestimabili odore flagrantiam superavit. Universus itaque populus, hoc odore perculsus, in laetitiam est conversus.

8. Tunc sanctum corpus suscipitur, maxima cum veneratione reconditur et sic omni prosperitate citissimo navigii cursu universis psallentibus Cumas deducitur. Sed dum ad ripam iam dicti stagni perventum est, ut asserunt superstites qui ibi aderant, navis, in qua sanctus martyr erat, terrae puppi adhaerere non poterat, quia ad capiendam navim consueto navali tramite paucitas aquae inerat. Quod videntes qui aderant,

calceatis* pedibus aquam ingredi conabantnr, videlicet quo sanctum suscipientes corpus, desideratum [fol. 100v, col. 1] perficeretur opus. Interea a praefata Dei famula iubetur ut hoc dimetteretur, quo meritis sui martyris Christus Dei Filius elementum aquae ad capiendam navim faceret. Sicque factum est ut cum tanta velocitate navis littori iuncto terrae inhaereret ut nullum ibi detrimentum aquarum crederetur. Hoc quoque viso miraculo protinus universa illa multitudo cum cereis et lampadibus, psalmis, hymnis divinisque laudibus occurrens sanctum corpus in circuitu praetaxatae urbis deducunt.

* *cod.* calciatis

9. Si quis autem fuerat aliqua infirmitate corporis detentus, inclinato vertice capitis sub feretro in quo portabatur transiret, mox pristinae sanitati reddebatur. Quis autem nostrum numerum languentium et a daemoniaco spiritu vexatorum sanitati restitutum explicare valet? Sed quia longum est narrare virtutes quas Deus per suum martyrem facit, breviter concludantur. Daemones ab innumerabilibus obsessis corporibus eius meritis usque in hodiernum diem expelluntur. Multi quoque variis infirmitatibus afflicti sanitati* redduntur; tristes eius suffragia precantes in gaudium convertuntur. Constitutum namque Dei providentia est ut in ecclesia sanctae Eufemiae martyris, veluti ipse per visum dixerat, idus Iunii reconderetur; in qua nunc per eius merita quam pluribus salutis auxilia [col. 2] petentibus, multa beneficia praestantur, adiuvante Deo et D. N. I. C., cui est honor et gloria cum Patre et Spiritu sancto per infinita saecula saeculorum Amen (1).

* *cod.* sanati.

(1) Luigi Tatti nella « decade seconda » *de' gli annali sacri della città di Como,* dalla pag. 75 innanzi, narra pure dettagliatamente la scoperta qui delle reliquie di S. Fedele, per opera del Vescovo Gualdone, e la loro traslazione a Como, e tratta della probabilità che di esse siansi arricchite altre chiese oltre la Basilica comense a quel Martire dedicata. Fu somma

II.

Permuta di stabili in territorio di Chiavenna tra Adelgiso vescovo di Como, in nome della chiesa di S. Fedele di Samolaco, e Adamo figlio di Paldo di Chiavenna.

Anno 973. gennaio.

Cod. dipl. Lang. n. 743, col. 1292.
Cod. dipl. della Rezia n. 23, p. 62.
Carta Crollalanza.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Oto et item Oto filio eius, gratia Dei imperatores augusti, anno

ventura siasi scoperto il codice dell'Ambrosiana che questa narrazione conferma con tanta autorità.

In molti luoghi di quell'opera, di grande valore nella storia della chiesa estesissima di Como trovansi notizie preziose intorno alla fede di S. Fedele, alle persecuzioni da lui subite per opera dei soldati di Massimiano, alla sua venuta tra le popolazioni del lago di Mezzola, alla scoperta fattane presso Samolaco, alla sua decapitazione alla *Torretta* poi *San Fedelino*, illustrandosi la vita e il martirio di quell'onorando cristiano, in modo degno.

Il Tatti, sotto l'anno 298, riporta un passo di Bonino Mombrizio che ricorda il: *Trionfo dei SS. Martiri Fedeli*, *Esauto e Carpoforo* (nel registro di scritture, dell'opera citata, « decade prima » pag. 897-898), e ripubblica il: *Panegirico del Santissimo Cardinale Pietro Damiano detto da lui in Milano alle glorie di S. Fedele nel giorno della sua festa* (pag. 899.903). Queste due interessanti memorie, che trovansi quasi perdute nella selva fittissima di notizie date dal Tatti in un'opera ormai assai rara, meriterebbero di essere nuovamente pubblicate (ciò che non è possibile in questo studio esclusivamente obiettivo), onde siano meglio conosciute; come pure mi sembra necessario sia ristampato quanto pubblicarono i Bollandisti nel Vol. XII dei loro *Atti dei Santi*, e che tanto bene illustra la vita di S. Fedele, ed è difficile ad aversi.

imperii eorum Deo propicio idest domni Otoni undecimo, et eiusdem domni Otoni filio eius sexto, mense genuarius, indictione prima. Comutacio bone fidei nossitur esse contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque nessu oblicant contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter domnus Aldegisus v. v. episcopus sancte comensis ecclesie, nec non et Adam, qui et Azo, filium Paldoni de loco Clavenna, ipse Paldus genitore suo ei consencientes et subter confirmante, ut in Dei nomine debead dare, sicut et a presenti dedit ipse domnus Adelgisus episcopus eidem Adami in comutacionis nomine presenti die suo iure abendum, idsunt quadtuor pecies tere, que reiacent in eodem loco et fundo Clavenna, iuris ecclesie et plebis sancti Fidelis, que est posita in loco et fundo Sumnolego (1), que plebe ipsa cum omni sua pertinencia de sub regimine et potestate suprascripte domui et episcopatu ipsius sancte comensis ecclesie pertinere videtur. Prima pecia est orto, dicitur in Riduane; est ei da mane via Ariole, et da alias duas partes similiter vias, et da quarta parte Polea, et est ipsa pecia tera orto infra ipsa coerencia per mensura iusta tabulas tredeci. Alla pecia terra est sedimen, dicitur subtus Soso; est ei da duas partes ipsius Adami comutatori, da tercia parte via; est ipsa pecia tera sedimen infra ipsas coerencias per iusta mensura tabulas legiptimas trex. Tercia pecia tera est ipso campo, locus ubi dicitur Dari; est ei adfines da una parte via, et de alias duas partes ipsius Adami comutatori, et est campum ipsum infra ipsas coerencias per mensura iusta tabulas legitimas treginta et sex. Quarta pecia tera est silva castanea, locus ubi dicitur Bedo; est ei da duas partes suprascripti Adami comutatori, da tercia parte via; est

(1) Samolaco, nel mandamento di Chiavenna. Così nei *Codici*.

ipsa pecia tera silva castanea portatoria, est per iusta mensura tabulas legitimas sexaginta. Unde ad vicem recepit ipse domnus Aldegisus episcopus a parte istius ecclesie et plebis sancti Fideli ab eodem Adam similiter in comutacionis nomine meliorata et apta causa, sicut lex abet, idsunt dues pecies tera iuris eidem Adami, quibus abere visus est in suprascripto loco et fundo Clavenna. Prima pecia tera est campo, locus ubi dicitur Salecedo; est ei adfines da una parte via semita, et da alias trex partes ipsius episcopatum sancte comensis ecclesie, et est ipsa pecia tera campo infra ipsas coerencias per iusta mensura tabulas legiptimas septuaginta et octo. Alia pecia tera est silva castanea, dicitur a Prada; est ei da una parte sancti Laurenti, de alia parte Suso, da tercia parte Iohanni; est ipsa pecia tera silva per iusta mensura tabulas legiptimas centum. Quidem et ut ordo legis deposit, et ad ac previdendam comutacione accesserunt super ipsis rebus predictus Adam comutator, una simul Anzolfus presbiter de ordine eiusdem sancte comensis ecclesie, et missus idem domni Aldegisi episcopi, et simul cum eis alii Deum timentes omines estimatores, corum nomina supter leguntur; quibus eorum omnibus comparuit, et estimatores ipsis diserunt et estimaverunt, eo quod meliorata et apta causa susiperet ipse domnus Aldegisus episcopus a parte ipsius ecclesie et plebis sancti Fidelis ab eodem Adame, quam ei daret, et legibus et comutacio inter eis legibus fieri posit. His autem rebus superius nominatis una cum accessionibus et ingressoras earum, una cum superioribus et inferioribus suarum in integrum ipsi comutatores sibi unus alteri in comutacionis nomine tradiderunt, facendum exinde pars parti de quod ut supra in comutacionis nomine receperunt, tam ipsis quamque et eorum eredes vel subcesore, a die presenti iure

proprietario et canonice nomine legibus quod previderint, sine omni uni alterius eorumque eredes vel subcessores contradictione. Et spoponderunt sibi unus alteri ipsis comutatores cum eredibus et subcesoribus suorum de eis co ut supra in comutacionis nomine dederunt in integrum, ab oni omine defensare; de quibus etenim capitulis superius scriptis pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut eorum eredes vel subcesores se de ac comutacione removere quesierint, et non permanserint in ea omnia, qualiter superius legitur vel si ab unumquemquem omine eis co ut supra in comutacionis nomine dederunt in integrum, non defensaverint; tunc componant pars parti, illa pars que non conservaverint; a parte fidem servanti pro pena nomine rebus ipsis in dublum, sicut pro tempore melioratis fuerint aut valuerint sub estimacione in eodem loco, quia sic inter eis convenit.

Actum.

† Adelgisus humilis episcopus subscripsi.

† Anzolfus presbiter missus fui ut supra, et subscripsi.

† Toto notarius dominorum imperatorum rogatus subscripsi.

Signum ††† manibus Andrea filio Gaudencioni de loco Prore (1), et Magiorenianus et Iohannes pater et filio de suprascripto loco Clavenna, isti qui super ipsis rebus acceserunt et estimaverunt, et in cartula comutacionis manus posuerunt.

Signum †††† manibus Warimbertus et Odericus germanis filii quondam Liuprandi de Casaroare, sive et Giraldi seu Tozo germanis filii quondam item Tozoni de suprascripto Casaroare, seu isti testes.

† Dagibertus notarius sacri palacii scripsi, post tradita complevi et dedi.

(1) Piuro, poco lontano da Chiavenna. Così nei *Codici*.

III.

Lettera del Sac. Don Pietro Buzzetti.

Carissimo Signor Conte,

Dopo che il chiarissimo ed ottimo Dott. Crosta Don Clino gentilmente corrispose a mia preghiera mandando il documento pubblicato dai Bullandisti, tanto vetusto (perchè e per la dizione e per le esplicite affermazioni lo si deve far rimontare al X secolo o al principio dell'XI) e tanto prezioso (perchè assai luce riverbera sul *locello* di San Fedelino), dopo le osservazioni che già verbalmente ebbi a fare, trovo opportuno aggiungere qualche altra parola, lo che ottengo coi seguenti brevi appunti:

1. *In primis* m'è caro avere occasione per correggere una mia asserzione inesatta inserita nell'opuscolo *San Fedelino*, ove descrivendo l'edicola dissi che il corpo della fabbrica « reca in ogni fianco laterale una piccola finestra riquadrata, primitiva, otturata e nel lato verso Colico la porticina pure riquadrata. » Giacchè i liturgisti prescrivono che *error corrigatur ubi deprehenditur*, mi affretto dichiarare che dette aperture oblunghe quasi fronteggiantisi, ora chiuse, sono bensì riquadrate nella parte inferiore, ma a sommo vi gira un arco a tutto sesto; e così pure la porticina verso Colico è bensì riquadrata nella parte interna, ma esternamente mostra un'arco sempre a tutto sesto. Da notarsi: l'apertura oblunga verso Samolaco, ora murata, e la porticina verso Sorico recano l'arco formato in tutta pietra, mentre l'apertura oblunga verso Sorico, parimenti

chiusa è sormontata dall'arco in tufo e girato da una cordonatura in cotto. Architettura tale che, non nego, mi dà a dubitare si abbia a ravvisare in quel corpo di fabbrica la base della *Torretta.* Persiste però in me la convinzione che si tratti di fabbrica di alta antichità, che si manifesta nella solidità, nella incerta arte, nella varietà del materiale stesso che servì ai *magistri*, e manifestamente proveniente in buona parte da costruzione precedente perchè abbiamo ciotoli (in abbondanza), pezzi di marmi, diversi mattoni (e fra essi, assai rimarcabile, reliquie di tegoloni ripiegati ad angolo retto ad un' estremità, quelli precisamente che i romani usavano a coprire le tombe), tufo. — E le dette due aperture, ora accecate, erano porte o finestre? Ci ho meditato lungamente, ed eccone la conclusione. Ritengo che anticamente il tempietto fosse circondato da un'area di terreno, che questo dagli acquazzoni venisse man mano trascinato nel lago, che il lago stesso (alzandosi ed abbassandosi dal livello normale) lo ingoiasse sempre più, che finalmente la Mera (avanzando sempre più la sua foce) compisse gli ultimi strappi lasciando la roccia denudata, ed occultandola in parte con sabbie biancastre. Se non fosse così, possibile che nell'erezione dell'oratorio l'ingegnere non lo avesse premunito col gettare presso l'abside dei macigni, mentre il materiale era tanto alla mano? Invece, tenendosi abbastanza sicuro del fatto suo, non prevedendo gli eventi futuri, il mastro murario eresse l' emiciclo tutto con pietre abbastanza minute, senza porvi la sassaia che il lago e la Mera (già destituita di forza veemente) avrebbero rispettato. Anche il Breviario Patriarchino dice che presso il sepolcro del Santo *arbor pini processerat.* E il disegno del San Fedelino recato nelle opportunissime tavole dell'egregio Martinelli, mo-

stra fiancheggiato il tempietto da un appezzamento di terreno alberato: il che convalida appunto la mia ipotesi. Tutto ciò dunque m'induce a ritenere che tale terreno circondasse per tre lati la fabbrica giungendo presso il pavimento di lei, e allora delle due aperture (ora chiuse) mi piace ravvisare in quella verso Samolaco una porta, e in quella verso Sorico una finestra. Il manufatto non era capace di contenere molta gente: e quindi i devoti entravano da una porta ed uscivano dall'altra per dar comodamente luogo ai sopravenienti che si susseguivano. Chiusa la porta verso Samolaco e la finestra opposta per ragioni statiche, quando il tempietto fu coperto di volta, si aprì la rozza finestra riquadrata che oggi versa scarsa luce nella penombra del tempietto tra la stessa presente porta e l'abside.

2. Come cessò la venerazione pel Sanfedelino? In parte scemar dovette pel fatto delle reliquie traslate a Como, ma non grave dovette essere il danno seguito, perchè nel XIV o XV secolo la chiesetta vien coperta di volta e pennelleggiata da esimio artista. — Più vi contribuì la Mera. Quando il lago giungeva a Samolaco, la via acquea Sorico-Samolaco doveva essere preferibile di gran lunga alla pedestre scabrosa e saliente o avvallantesi; doveva essere frequentatissima, e da Samolaco procedeva poi la strada biforcandosi poco dopo, perchè una s'indirizzava a Chiavenna, e la seconda ascendeva la montagna di Menarola per giungere in Valle Mesolcina. Avanzatosi il terreno alluvionale sino a Sanfedelino, resa difficile la navigazione nella Mera per la rapida sua corrente, le barche invece di rasentare San Fedelino, e sostare a Samolaco, da Dazio si spinsero direttamente a

Riva. — Più ancora recò danno il tempo in cui furoreggiarono le guerre valtellinesi che ebbero a teatro principale le sponde del Mezzola. Nell'emiciclo del piccolo santuario si scorge un' opera manifestamente soldatesca: diversi fori rotondi che dovevan servire per specole e feritoie: due quasi orizzontali nel lato verso Sorico, due (l'uno sopra l'altro a distanza di qualche metro) verso Chiavenna: e due altri fuori dell'abside, e vicini (uno al lato nord, uno al lato sud). Sicchè San Fedelino servì come piccolo fortilizio in quelle luttuose circostanze, come rifugio: ancora nelle tavole del Martinelli vediamo delle trincee sopra San Fedelino. Ci possiamo immaginare in quale deplorevole stato l'abbiano lasciato i militi spagnuoli! — Non basta. Poichè presso gli intellettuali la guerra è sempre una barbarie, posso ben dire che *quod non fecerunt barbari fecerunt barberini.* Ed i barberini in questo caso furono gli ignoranti del volgo. Si iniziarono nel 1812 (1) le cave rinomatissime di granito tra San Fedelino (da cui si appellarono) e Pozzo Modrone (così chiamasi un lembo del lago, non solo perchè ivi la profondità delle acque doveva essere maggiore, ma anco perchè la roccia dai fianchi ripidissimi ed altissimi sembra formare un camino, una gola, un quasi emiciclo): e allora Sanfedelino tornò ad essere il *refugium peccatorum*: minatori e lapicidi vi si ricoverarono, vi si insediarono a cuocere il loro rancio (l'arco dell'abside si mostra tuttora affumicato, annerito), lo adibirono come magazzeno dei loro fabbrili pesanti strumenti: addio lastre pavimentarie e dipinti e decorazioni! addio battenti di porte e telai di finestre! L'iniquità fu consumata. Il povero oratorio

(1) Pare assai prima.

divenne persino la casa di ricovero delle signore bestie, l'ospizio ove rifugiavansi le capre vaganti colte dal mal tempo. — E così tutto andò in oblivione. Giambattista Giovio nelle sue *Lettere Lariane* (lett. XII) discorre di castagne acquatiche e di numerosi sciami di api mellificanti nei forami delle rupi che a picco si alzano sulle melanconiche onde del Mezzola, ma del prossimo San Fedelino *ne verbum quidem*!

3. Quando nel novembre 1899 visitai per la prima volta San Fedelino, le onde del Mera fluivano appena a qualche metro dall'abside, sicchè addolorato temetti vicino lo sfascelo: le fondamenta dell'abside stessa in parte non minima eran state asportate! Nell'ottobre 1901, il fiume invece lo vidi un 30 metri più verso Novate, lasciando nell'antico letto un'alto strato di sabbia, occultando in gran parte le fondamenta, sempre visibile rimanendo il marmo oblungo a striature, già da me menzionato, che ha vicino a sè altro pezzo di eguale grossezza ma limitato a un quarto circa della lunghezza, e manifestamente spezzato. Notai pure che il lago si ritirò più a sud: e mi rincresce non aver segnato il punto di sbarco con un segno nella roccia vicina, onde poi computare il tratto che Nettuno avrà ceduto al pacifico Agricola. — A proposito. Gli abitanti di Novate onde migliorare l'aere e trarne partito per l'agricoltura, fanno voti che la Mera venga deviata verso Riva onde colmare tante bassure paludose: voto che si avvicina a quello dei terrieri di Pian di Spagna i quali aspettano che si trovi una soluzione onde abbassare il pelo del Lago di Como o impedire le innondazioni di esso lago. Certo parecchi chilometri quadrati sarebbero in tal modo guadagnati all'agricoltura, e tanti danni non si rinnoverebbero.

4. Ora che ne sarà del San Fedelino? Me ne sono occupato, benchè disturbato finora e distratto da parecchie noie, e quanto prima spero sorgerà un Comitato per provvedere alla conservazione ed al restauro: *Quod est in votis* (1). — Bisognerà consolidare l'abside rimettendo le pietre asportate, racconciare il tetto, riaprire la porta volgente a Samolaco e la finestra verso Olonio, descrivendo una curva, diga da costrursi coi massi giacenti nella roccia soprastante a San Fedelino (ottenendosi così il vantaggio di formare un sagrato conveniente), riattare poi l'interno. In quest'ultimo lavoro tanto importante, nel riaprire la porticina a destra dell'abside e la finestra a sinistra si avranno forse nuovi dati per meglio riconoscere l'architettura, e levando l'intonaco dell'abside si può congetturare che i dipinti che verranno a nudo saranno una nuova rivelazione per l'arte e la storia. Fatto il restauro, il Tempietto verrà affidato alla On. Fabbriceria del vicino Novate per la custodia e manutenzione. Lavoro, tutto questo, che importa la spesa di parecchie migliaia di lire, onde è a desiderare che il Governo ed i privati abbiano a concorrere efficacemente.

Le sarò grato se si compiacerà nella ben nota sua gentilezza ospitare questa mia nel lavoro cui attende con intelletto d'amore per illustrare San Fedelino, di che me ne compiaccio più che mai. Aggradisca vivissimi i miei sensi di stima e d'affetto inalterabile e mi creda di Lei dev.

P. Buzzetti.

(1) Il comitato si formò. Si legga la sua circolare qui pubblicata dopo la lettera di Don Pietro Buzzetti.

Noto, come postilla, trovarsi nell'Ambrosiana un *Disegno del Lago di Val Chiavenna con i posti fortificati et difesi dall'Illustrissimo Sig. il Conte Giovanni Serbellone,* firmata 1 Giugno 1625 dall'Ing. Giulio Mangoni. E si veda anche la *Descritione della Valtellina et soi Confini con le prospettive et piante delle fortificationi fatte in essa Valle* di m. 0. 62 + 0. 52 con disegni colorati, tra i quali le fortificazioni alla Riva.

Chiavenna, 25-10-01.

Al Nobile Uomo il Conte
Antonio Cavagna Sangiuliani.

CARATE LARIO.

IV.

Circolare del Comitato per il ristauro del tempietto di San Fedelino.

Illustrissimo Signore,

Il martire **San Fedele**, caduto a Samolaco nella persecuzione di Massimiano, emerge nei fasti dell'antica Diocesi di Como. Invero, presso il di Lui sepolcro soggiornò parecchi lustri Sant' Antonio Lerinese per trarne alti ammaestramenti e forti stimoli a virtù: in lode di Lui pronunciò in Milano un mirabile sermone e compose un grazioso inno il Cardinale San Pier Damiano: nutrì per Lui intensa, particolarissima devo-

zione e culto l'Apostolo della Lombardia San Carlo Borromeo; Lo elessero patrono nelle Diocesi Lombarde numerose Parrocchie, non ultima l'importante borgata di Palazzolo sull'Oglio, ove nel 1896, con solennissime feste, presenziate da alcuni Vescovi Lombardi, si benedisse una grandiosa statua dell'inclito Martire, che ora troneggia eccelsa dalla sommità della maggior torre.

Autentici documenti rimangono ad attestare che fino al VI secolo assai onorato fu in Samolaco il Sepolcro dell' Eroe, ma poi guerresche vicende ed irruzioni di barbari cancellarono ogni certa memoria, sicchè solo nel decimo secolo potè additarsi il luogo preciso ove le venerande spoglie se ne giacevano neglette e dimenticate. Trasferite queste a Como, allora (o poco dopo) si eresse un Tempietto, secondo lo stile del tempo, sul luogo sacrato che rinserrò dal III al X secolo gli avanzi mortali dell' Atleta, e tale opera architettonica, la più vetusta nel Contado di Chiavenna, venne denominata SAN FEDELINO.

Ancor visibile oggidì è il prezioso manufatto lombardo: ma ahi! sgraziatamente la potenza deleteria del tempo, e più ancora le insane esigenze delle disastrose guerre valtellinesi nel XVII secolo, congiurarono per dissacrarlo, per rovinare le storiche scene tratteggiate con i pregevolissimi affreschi che ne decoravano le pareti, per renderlo dimenticato e compassionevole ludibrio degli elementi: poco ormai rimane a che il tutto non cada in miserando sfacelo. Però non può essere sacro ad ogni animo ben nato il patrimonio ereditato dagli avi; epperciò troppa onta sarebbe alla civiltà del nostro secolo se impassibili assistessimo alla scomparsa di sì nobile monumento. Non inopportunamente un illustre pensatore francese scriveva:

« *Eredi dei monumenti dei nostri Antenati, se non sappiano riprodurli, dobbiamo almeno conservarli, venerarli, amarli, visitarli nel medesimo spirito che li ha costrutti e che ancora li riempie della sua maestà. Ascoltiamo la voce che esce dalle loro volte, dai loro pilastri, dai loro lastrici sdrusciti.... è la gran voce dei secoli passati* (Nicolas, Studi filosofici, lib. II Cap. XIII) ». Conservare pertanto il SAN FEDELINO alla storia ed all'arte, imperiosamente esigono venerabilità di memorie e solennità di secoli.

Per effettuare tale doveroso restauro, il Comitato costituito si accinge all'opera benamata. Ben poco egli può sperare dalle poverissime popolazioni che circondano SAN FEDELINO: l'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia, non potrà che concorrere con un limitato sussidio a titolo di incoraggiamento: sicchè è necessario rivolgere caloroso appello a quanti soavemente sentono parlare al cuore ed all' intelletto religione, archeologia ed arte. Vengono poi considerati senz' altro come **Cooperatori** quei Rev.mi Parroci le cui Chiese hanno a Patrono il Martire di Samolaco, fidando che essi, nel loro ben noto zelo, sapranno facilitarci il non lieve assunto. Tutti i buoni ci vengano in aiuto con un obolo: allora tanti pochi faranno un assai, e l'unione creerà la forza. Il ricavo poi delle offerte si prega venga mandato colla maggior possibile sollecitudine, a mezzo del rispettivo Parroco, al Cassiere, onde quanto prima si possano iniziare i lavori reclamati da urgente necessità.

Ci lusinga viva fiducia che la S. V. amatore delle patrie memorie e dei monumenti più vetusti vorrà interessarsi del medioevale SAN FEDELINO, e il di Lei valido appoggio men-

tre sarà opera di religiosa e civica benemerenza, varrà a renderci cara la premurosa cura di condurre a compimento il restauro, seguendo strettamente artistiche norme.

Como, 24 Ottobre 1901.

Il Presidente del Comitato

Corticelli Costantino, *Prevosto di S. Fedele in Como.*

Vice Presidenti

Raimondi G. Battista, *Arciprete di Samolaco*
Bolis Carlo, *Arciprete di Sorico.*

Consiglieri

Can. Gianera G. Battista, *Cancelliere Vescovile in Como,* **Cassiere**
Cremona Ferdinando, *Arciprete di Palazzolo sull'Oglio (Cremona)*
Valsecchi Gioachino, *Parroco a Calusco d'Adda*
Rizzi Carlo, *Prevosto a Novate-Mezzola*
Giacomini Beniamino, *Canonico di Chiavenna*
Buzzetti Pietro, *Parroco a Carate Lario,* **Segretario.**

Abbiamo appreso con piacere che si è costituito un Comitato allo scopo di restaurare il piccolo monumento all' illustre Martire S. Fedele presso Novate-Mezzola in questa Diocesi, e mentre approviamo e raccomandiamo vivamente il nobile progetto del Comitato, benediciamo di cuore alle egregie persone che lo compongono, e a tutti quanti lo coadiuveranno con offerte.

Como, dal Palazzo Vescovile, 25 Ottobre 1901.

✠ TEODORO Vescovo.

Tempietto di San Fedelino — Interno

(Da fotografia di A. Gavagna Sangiuliani).

TEMPIETTO DI SAN FEDELINO — LATO VERSO SAMOLACO

(Da fotografia di A. Gavagna Sangiuliani).

TEMPIETTO DI SAN FEDELINO — LATO VERSO SORICO

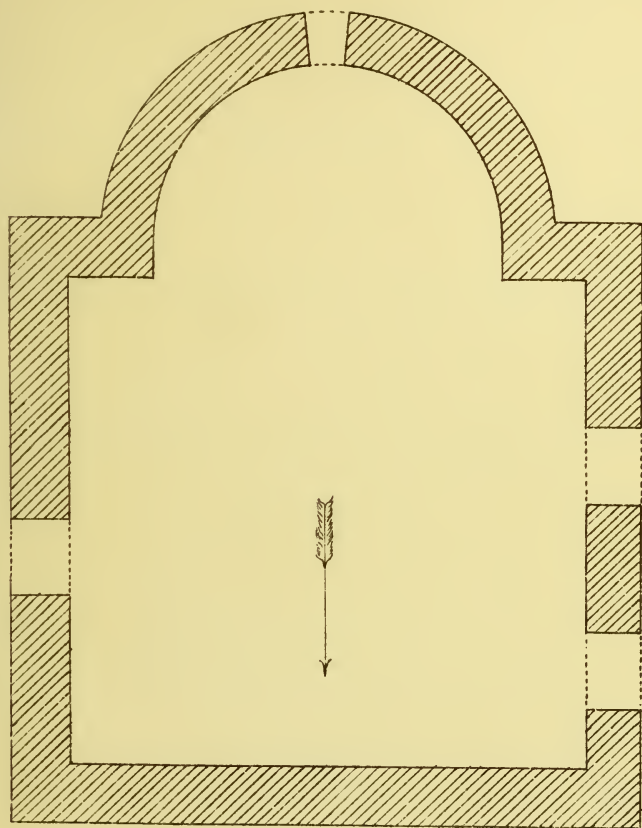
(Da fotografia di A. Cavagna Sangiuliani).

TEMPIETTO DI SAN FEDELINO ABSIDE

(Da fotografia di A. Cavagna Sangiuliani).

Vico
Vecci
Castel
Val Codera
Campo
Trincera
A
B
NOVA
D
Forte
RIVA
E
LAGO DI CHIAVENNA
F
Strada che va a Chiavenna
A Fortino che si deve fare per ogni buon rispetto avanti di andare a Riva.
B Che si farà per impedire con artiglierià e moschetterie le barche di Spagnoli
D Colina dove si sono fortificati gli Spagnoli
E Fortificazione fatta all'intorno di Riva
F Trincera fatta da Spagnoli sopra la Colina detta l'Archetto e strada che va a Gerra sopra il lago.
C.ᵗ Terrini

Lit. Tacchinardi e Ferrari - Pavia

Schizzo topografico del Lago di Mezzola dalla carta edita dall'Ist. geog. mil.

Planimetria del Tempietto di San Fedelino.

Lit. Tacchinardi e Ferrari - Pavia.

LAVORI

DI

ARCHEOLOGIA, STORIA PATRIA ED ECONOMIA POLITICA

DEL

CONTE ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI

(1861-1902).

1861.

Discorso rivolto agli ufficiali, sottoufficiali e militi della Guardia Nazionale di Carate Lario nell'occasione della consegna della bandiera (della quale fu madrina la contessa Carolina Sangiuliani).

Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1861.

1862.

Una corsa all' Abbazia di Morimondo. Pubblicata negli « Studi Storici ». Vedi sotto l'anno 1870.

1864.

L' Agricoltura in rapporto all' Economia Politica ed alla Proprietà.

Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1865. Un volume in-8, con tavole statistiche. Edizione di 150 esemplari. Esaurita.

Vedi :

Portalupi N. Degli studi del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani. Recensione delle opere : L' agricoltura in rapporto all' Economia politica ed alla Proprietà, pub. nel giornale del Comizio Agrario di Voghera 1864 — Ristampato in Milano. Tip. Agnelli 1864 — Storia dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di S. Maria della Pietà

detto il Rosario in Voghera. Milano Tip. Agnelli 1865. — Il portico di S. Celso. Milano. Tip. Agnelli 1865. — Studi storici. Milano Tip. Letteraria. 1870; in: *Bartolomeo Borghesi* periodico mensile. Vol. 1. Fasc. 8, Milano. Aprile 1871.

Articoli di Agricoltura:

In: *Il Cittadino Vogherese*, Giornale del circondario e del Comizio Agrario di Voghera. Anno 1864.

Vedi:

Portalupi N. Degli studi del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani. Recensione delle opere; L'Agricoltura in rapporto all'Economia politica e alla Proprietà e articoli di agricoltura, pub. nel giornale del Comizio Agrarìo di Voghera, 1864 e ristampati in Milano Tip. Agnelli 1864, in: « Il Bartolomeo Borghesi » periodico mensile. Vol. 1 Fasc. 8, Milano, Aprile 1871.

1865-1901.

Relazioni di vario argomento (qui non registrate) e stampate nei relativi « Atti » fatte quale membro effettivo o corrispondente, o quale Presidente di commissioni d'arte e di beneficenza, di istituti scientifici, di accademie e di società letterarie e storiche, di consulte archeologiche, nonchè nella qualità di Sindaco e consigliere comunale o assessore di Bereguardo, di assessore di Voghera, di deputato e consigliere provinciale, e di Presidente della Commissione Conservatrice del Museo Civico di Storia Patria e della Congregazione di Carità di Pavia, ecc.

1865.

Dell'Abbazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di Santa Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera, provincia di Pavia. Illustrazioni storiche. Un volume in-4 di 312 pagine,

con tre tavole, 1 carta topografica dei beni posseduti dall'Abbazia di Butrio. 2. Epigrafe antica nella Chiesa di Butrio. 3. Lapide in onore di Vincenzo Bandelli sulla porta del Monastero di Voghera, e due appendici, nelle quali sono pubblicati documenti inediti; cronache pure inedite; genealogie sui Marchesi Malaspina di Varzi e di Godiasco; memorie storiche sopra le Abazie di S. Bovo e dei Tre Magi in Voghera, e notizie sull' origine di alcune famiglie antiche e della stessa Voghera. Milano, Tipografia di Pietro, Agnelli, 1865. Edizione di 325 esemplari. Esaurita.

Vedi:

Relazione fatta alla Società Lombarda di Economia Politica in Milano, dal socio effettivo cav. Pier Carlo Villa, sull' opera intitolata: Dell' Abazia di Sant' Alberto di Butrio e del Monastero di S. Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera, Provincia di Pavia, illustrazioni storiche del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani, letta nell' adunanza del 12 Marzo 1865. Milano Tip. Agnelli 1865.

Relazione fatta alla Società Lombarda di Economia politica di Milano, dal socio effettivo cav. Pier Carlo Villa, sull'opera intitolata: Dell' Abazia di Sant' Alberto di Butrio e del Monastero di S. Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera, Provincia di Pavia. Illustrazioni storiche del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani, letta nell'adunanza del 12 Marzo 1865. In: « L'Agro Vogherese ». Memorie sparse di storia patria raccolte da Antonio Cavagna Sangiuliani, da pag. 457 a pag. 473 inc. Casorate Primo. 1891. Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, in-8.

Bibliografia. — Dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario in Voghera, illustrazioni storiche del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano Tip. di Pietro Agnelli, 1865, in: *L'Istruzione Pubblica.* N. 10. Anno I, Milano, Sabbato 30 Dicembre 1865.

Bibliografia. — L' Abazia di Sant' Alberto di Butrio ecc. di Antonio Cavagna Sangiuliani. In: « La Lombardia ». Giornale politico. Anno VII. N. 205. Milano Lunedì, 24 Luglio, 1865.

Relazione fatta innanzi alla società Lombarda di Economia politica in Milano, dal socio effettivo Cav. Pier Carlo Villa, sull' opera intitolata: Dell' Abazia di Sant' Alberto di Butrio e del monastero di Santa Maria della Pietà, detto il Rosario, in Voghera, provincia di Pavia, illustrazioni storiche del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani. In: « Rapport fait à l' Institut Historique de France par M. le Chev. Marcel Ranzi sur le livre « Margherita et Emanuele Filiberto di Savoia » Schizzo storico par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani. Appendice da pag. 17 a p. 23 inc. Milano, Tipographie de Pierre Agnelli 1869 in-4.

Relazione fatta alla società Lombarda di Economia Politica in Milano dal socio effettivo Cav. Pier Carlo Villa sull'opera intitolata: Dell'Abazia di Sant' Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario in Voghera, provincia di Pavia, illustrazioni storiche del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano, Tipografia di Gaetano Bozza, 1865 in-8 grande.

Relazione fatta alla Società Lombarda di Economia politica in Milano sull' opera intitolata: Dell' Abazia di S. Alberto di Butrio, e del monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario, in Voghera, Provincia di Pavia, illustrazioni storiche del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani in: « Atti della Società Lombarda di Economia Politica ». Anno II fasc. 8 1865, Milano, Tip. Bozza.

Portalupi N. Storia dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario, in Voghera. Milano, Tipografia Agnelli 1865, ecc. Recensione in: *Bartolomeo Borghesi* periodico mensile Vol. 1. Fasc. 8 Milano. Aprile 1871.

Vedi inoltre i: Cenni biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, estratti dal *Libro d'oro dei nostri tempi* per l' ing. Ercole Salvioni.

Note sulle pubblicazioni storiche del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani risguardanti i: Monasteri di Butrio e di Voghera, il Portico di San Celso in Milano, Torno e le armi ivi sterrate, i Reali di Savoia Margherita ed Emanuele Filiberto del Cav. Dott. Carlo Ricotti, in: *Il Cittadino Vogherese*. Anno 1871.

Il Portico di San Celso in Milano. Breve dissertazione, con un'appendice che contiene una » Proposta di Giunte d'Antichità ».

Milano, Tipografia di Pietro Agnelli, 1865. Un volume in-8. di 110 pagine, con quattro tavole incise.

1. Veduta della facciata del Portico.
2. Una porta dell'atrio o portico.
3. Un capitello delle lesene sulla fronte del portico.
4. Veduta generale delle due Chiese di S. Maria e di S. Celso; carta topografica rappresentante il piano del Corso e del Portico di S. Celso e varii documenti. Esaurito.

Vedi:

Bibliografia. Tratta della pubblicazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani sul Portico di San Celco in: *Gazzetta di Milano.* Num. 307. Milano, Venerdì 3 Novembre 1865.

Cominazzi. P. — Archeologia — Il Portico di S. Celso in Milano. Breve dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani Milano Tip. di Pietro Agnelli 1865. Dell'Abazia di S. Alberto di Butrio e del Monastero di S. Maria della Pietà detto il Rosario in Voghera. Milano. Tip. Agnelli 1865. Proposta di Giunte d'antichità in appendice alla dissertazione sul Portico di S. Celso in Milano. Recensioni in: *La Fama* del 1865 — Rassegna di Scienze, lettere, arti, industria, ecc. n. 48, Milano, Martedì 28 Novembre 1865.

Bibliografia. Il Portico di S. Celso in Milano. Dissertazione impressa in Milano coi nitidi tipi di Pietro Agnelli. In: *Circolare della libreria italiana.* Pubblicazione bimensile del circolo italiano della libreria, tipografia ed arti affini. — Cronaca libraria, Anno 2. Num. 20. Milano 15 ottobre 1865.

Cominazzi P. Il Portico di S. Celso in Milano. Dissertazione del conte Antonio Cavagna Sangiuliani. ecc. in: *La Fama* del del 1865. Rassegna di Scienze, lettere, arti, industria ecc. N. 43. Milano. Martedì 24 ottobre 1865.

Bibliografia. Il Portico di San Celso in Milano. Breve dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano Tip. di Pietro Agnelli. 1865. In: *L' Istruzione pubblica.* Anno I. Num. 10 Milano, Sabbato 30 Dicembre 1865.

Bibliografia. Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Il Portico di San Celso in Milano. Breve dissertazione Milano. Tip. di Pietro Agnelli 1865. in : *La Lombardia*, Num. 314. Milano. Venerdì 10 novembre 1865.

Napoleone Portalupi: Degli studi del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Recensione: Il Portico di S. Celso in Milano. Milano Tip. Agnelli. 1865. In: « Il Bartolomeo Borghesi » periodico mensile Vol. 1 Fasc. 8 Milano Aprile 1871.

Il Portico di San Celso in Milano. (Dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani) Recensione illustrata. in: *L'Illustrazione Universale*, Giornale ebdomadario illustrato. n. 94. Milano. Domenica 15 ottobre 1865.

C. P. Archeologia. Il Portico di S. Celso in Milano. Breve dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani ecc. Recensione in: *Le Muse*. Giornale letterario ecc. N. 33. Milano. 20 Dicembre, 1865.

E. S. Bibliografia. — Il Portico di San Celso in Milano. Breve dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. (Milano coi tipi di Pietro Agnelli. 1865). In : « Lo studente ». Giornale di Scienze e di lettere. N. 15, Milano. Giovedì 12 Ottobre. 1865.

Il Portico di San Celso in Milano. Dissertazione del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani, (Milano Tip. di Pietro Agnelli 1865). Bella e nitida edizione in-8 con pianta e 4 tavole incise in legno. In : Rapport fait à l'Institut Historique de France par M. le Chev. Marcel Ranzi sur le livre « Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia schizzo storico (Due Margherite, storia,) par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani. — Appendice, pp. 25, 26, 27, 28. Milano Tip. de Pierre Agnelli, 1869 in-4.

B. Critica Artistico-Letteraria. Il Portico di San Celso in Milano. Dissertazione del Conte Antoine Cavagna Sangiuliani. (Milano Tip. di Pietro Agnelli 1865 in-8 bella e nitida edizione con pianta e 4 tavole incise in rame. Recensione in: *L' Istruzione pubblica*. Foglio settimanale illustrato, letterario, artistico e politico. N. 1. An. II. Milano, Sabbato 6 Gennaio 1866.

Ricotti Cav. Dott. Carlo. — Note sulle pubblicazioni del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani .... Il Portico di S. Celso in Milano. In: *Il Cittadino Vogherese* a. 1871.

Vitali Geremia. — Note sull'opuscolo sul Portico del tempio Milanese di San Celso e il bel volume contenente le illustrazioni storiche dell'abazia di Sant' Alberto di Butrio (sui colli dell' appennino) e del monastero di Santa Maria della Pietà detto il Rosario in Voghera del giovine Conte Antonio Cavagna — Voghera. In: Negli sponsali del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani colla nobile Damigella Bice De Vecchi. Milano. Tipografia Fratelli Borroni 1867 in-8.

Ferrario dott. cav. Giuseppe — Il portico di San Celso in Milano. Dissertazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. — Relazione all' accademia Fisio-medico — Statistica di Milano in seduta del 21 Marzo 1867. Come da Verbale n. 6 pubblicato nella « Gazzetta di Milano » del giorno 6 Aprile 1867 e da estratto.

Cenni biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani nel *Libro d'oro dei nostri tempi* per l' Ing. Ercole Salvioni, Milano, tip. Gernia, 1871, da pag. 16 a pag. 24.

Nota bibliografica. — Il Portico di San Celso in Milano, dissertazione del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani e sulle di lui proposte di giunte provinciali e comunali d'antichità in Italia. — Stampata nel num. 45 dell'anno 1865 del periodico: *Il giornale per tutti*, ristampata in: « Rapport fait all'Institut Historique de France par M. le chev. Marcel Ranzi sur le livre Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia, Schizzo storico (due Margherite. Storia) par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani ». Milan. Tip. de Pierre Agnelli 1869. in-4.

Cominazzi P. — Archeologia — Articoli critici sul lavoro intitolato: Il Portico di San Celso in Milano. Dissertazione del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano. 1865 Tip. di Pietro Agnelli in-8 con quattro tavole ed una pianta topografica. — In: Rapport fait à l'Institut Historique de France par M. le chev. Marcel Ranzi sur le livre « Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia », Schizzo storico (Due Margherite. Storia) par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani, da p. 31 a pag. 35 incl. Milan, Tipographie de Pierre Agnelli, 1869 in-4.

Proposta di Giunte d'Antichità, con un regolamento. Milano. Tipografia Agnelli, 1869.

Proposta di Giunte provinciali e comunali di antichità. In nota: Rapport fait à l'Institut Historique de France par M. le chev. Marcel Ranzi sur le livre « Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia schizzo storico » par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani da p. 33 a p. 35. — Milano Tipografia Agnelli 1869).

Proposta di Giunte provinciali e comunali di antichità. In: *Il giornale per tutti*. Rivista enciclopedica di scritti utili e dilettevoli. Milano, 9 novembre 1865 Num. 45.

Vedi:

Bibliografia — Sulla *Proposte di Giunte d'antichità* fatta dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, appendice alla dissertazione sul Portico di San Celso in Milano stampata in Milano nel 1865. In: « Il Giornale per tutti » Rivista enciclopedica di scritti utili e dilettevoli. N. 45. Milano giovedì 9 Novembre 1865.

Articoli d'Agricoltura e di igiene colonica pubblicati nel giornale del Circondario e del Comizio Agrario di Voghera, intitolato « Il Cittadino Vogherese », nell'anno 1865.

1868.

Due Margherite, Poesia e Storia. Sunto Storico e note, a corredo di una leggenda in versi, del Conte Comm. Leopoldo Pullè, oggi Deputato e Segretario della Camera. Milano, R. Stabilimento Ricordi. Un volume in-foglio. Edizione di 120 esemplari, 1868. Esaurita.

1868-1869.

Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia, con l'aggiunta di una prefazione, di nuove note storiche e di molti documenti;

seconda e terza edizione di 350 esemplari ciascuna, di 72 pagine, in-4 grande. Milano, Tipografia letteraria. 1869. Esaurite.

In nota contiene una lettera di Bianca Maria Sforza-Visconti del 1452, due lettere del Re Carlo Emanuele del 1734 e del 1737, una lettera di Giacomo Piccinino del 1453, e un decreto di Giovanni Visconti in favore dell'abazia di Campomorto del 1353; documenti tutti inediti.

Vedi:

Ranzi chev. Marcel. — Rapport fait à l'Institut Historique de France « sur le livre: « Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia schizzo storico (due Margherite — Storia) par M. le Comte Antoine Cavagna Sangiuliani » — in: *L'Investigateur*, iournal de l'Institut Historique de France. Tome VIII. — IV Serie livraison de Novembre 1868. Paris in-8 grande.

Rapport fait all'Institut Historique de France par m. le chev. Marcel Ranzi sur le livre Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia (Due Margherite. Storia) Schizzo storico par M. le Comte Antonio Cavagna Sangiuliani, pag. 35. Milano Tipographie de Pierre Agnelli 1869 in-4.

Ricotti Cav. Dott. Carlo. — Sulle pubblicazioni storiche del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani .... « I Reali di Savoia Margherita ed Emanuele Filiberto, In: *Il Cittadino Vogherese*. n. 1871.

Cenni biografici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Nel *Libro d'oro dei nostri tempi* per l'Ing. Ercole Salvioni, Milano, tip. Gernia 1871, da pag. 26 a pag. 29.

Il nobile cav. ing. Biagio De Vecchi, Deputato provinciale. Necrologia. — In: *La Perseveranza*, giornale di Milano. 19 Giugno 1869.

Necrologia. — Il nob. cav. ing. Biagio De Vecchi.
Milano, Tipografia del giornale La Perseveranza, 1869, in 8°.

Il Palazzo del Broletto in Milano, e i Conti Dal Verme, lettera diretta al Dottore Leone Fortis, Direttore del giornale *Il Pungolo*.

In: *Il Pungolo*, giornale politico quotidiano di Milano. Aprile 1869.

Storia e documenti. Memoria stampata in: « Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia », pp. 26.

1870.

Archeologia, armi sterrate a Torno, sul lago di Como, nel corrente Marzo. In: *Lombardia* giornale politico quotidiano, an. XI Sabato 26 marzo, 1870. Num. 84, Milano. In appendice.

Intorno ad alcune armi sterrate a Torno sul lago di Como nel corrente marzo (1870). In: *La Riforma*, giornale politico quotidiano. An. IV. Num. 93, Firenze, Domenica 3 aprile, 1870.

Intorno ad alcune armi sterrate a Torno, sul lago di Como, nel Marzo 1871. In: *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*. Anno 1870. N. 87. Firenze. Lunedì 28 Marzo.

Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo, 1870. Cenni storici. Un volume in 4 di pagine 200, con tavole e incisioni nel testo e carta topografica, e cioè: 1. Veduta di Torno. 2. Armi sterrate nel porto di Torno. 3. Chiesa Parrocchiale di Torno. 4. Affresco nella Chiesa Parrocchiale di Torno. 5. Porta della Chiesa di San Giovanni. 6. Pliniana. 7. La Pliniana da nord ad ovest. 8. Loggia interna della Pliniana. 9. Carta topografica da Como a Torno. Milano, Tipografia Letteraria, 1870. In quarto grande. Edizione di 350 esemplari. Esaurita.

Vedi:

(Dell' Acqua dott. Carlo) — Bibliografia — Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870. Cenni di Antonio Cavagna Sangiuliani, con

tavole, incisioni nel testo e carta topografica, Milano, Tip. Letteraria. 1870, in-4, pagine 191 ediz. di soli 350 esemplari. In: *Il Costituzionale*, Gazzetta della città e Provincia di Pavia, n. 80 Lunedì 4 Luglio 1870.

Bibliografia — Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870. Cenni storici dettati dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano, Tipografia letteraria 1870. In: *Il Secolo*, giornale politico quotidiano. An. V. n. 1479. Milano, Giovedì, 9 Giugno 1870.

Rapporto sull' opera intitolata: Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870 cenni storici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani letto innanzi alla R. accademia Raffaello in Urbino in: *Il Raffaello*, giornale ufficiale per gli atti relativi al Monumento e per quelli all' Accademia Artistica Raffaello d' Urbino An. II, n. 8, Urbino 30 Luglio 1870.

Prof. Brambilla — Torno e le armi ivi sterrate nel marzo 1870. Cenni di Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano Tip. Letteraria 1870. Recensione in: *Corriere del Lario*. Giornale ufficiale della città e Provincia di Como per gli atti governativi, giudiziari e comunali. Anno XXI. n. 47. Sabato, 11 Giugno 1870.

Bibliografia sull'opera: Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870. Cenni di Antonio Cavagna Sangiuliani. In: *Gazzetta di Milano*. Num. 144 Milano, Martedì 24 Maggio 1870.

Cenno del lavoro intitolato: Armi sterrate a Torno sul lago di Como nel corrente Marzo (1870) del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, pubblicato nel giornale *La Lombardia*, n. 84. Milano. Sabato 26 Marzo 1870. In: *Il 27 Marzo*. An. II. n. 13. Como 31 Marzo 1870.

Salvioni ing. Ercole. — Cenni biografici (e bibliografici) del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani — Estratti dal *Libro d'oro dei nostri tempi*. Milano, 1871. Tip. Gernia in-8 pp. 64.

Ricotti Cav. Dott. Carlo. — Note sulle pubblicazioni storiche del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani.... « Torno e le armi ivi sterrate ». In: *Il Cittadino Vogherese*. a. 1871.

Voghera qualificata Borgo e Città, fino dai più lontani tempi. Memoria storica, colla scorta di documenti editi, ed inediti.

Vedi nel I Vol. dell'op. *L'Agro Vogherese.*

Studi Storici. — Contiene: 1. Ambasceria di Carlo Visconti. 2. Bianca Sforza Visconti in Voghera. 3. Una corsa all'Abazia di Morimondo. 4. Il Palazzo del Broletto in Milano e i Conti Dal Verme. 5. Una visita al Museo d'Archeologia in Milano. Un volume in-8 di 200 pagine. Milano, Tipografia Letteraria. 1870.

Vedi:

Portalupi N. Degli studi del Conte Cav. Antonio Cavagna Sangiuliani Recensione delle opere: Studi storici, Milano. Tip. Letteraria. 1870, in: « Il Bartolomeo Borghesi. » Periodico mensile. Vol. I. Fasc. 8. Milano aprile 1871.

Ricotti Carlo; Studi Storici di Antonio Cavagna Sangiuliani. Milano. Tip. Letteraria. Recensione. Nell' Appendice Bibliografica del « Cittadino Vogherese » giornale del Circondario e del Comizio Agrario di Voghera Anno IV. N. 5. Voghera, 3 Febbraio 1871.

Stemma e sigillo del Comune di Voghera; in: *Il Cittadino Vogherese.* Giornale del Circondario e del Comizio Agrario di Voghera Anno IV. n. 18. Voghera, 5 Maggio 1871 in appendice.

Recenti scoperte archeologiche fatte in Casteggio. — Nell'appendice in: *Il Cittadino Vogherese* giornale del Circondario e del Comizio Agrario di Voghera, Anno IV. Numeri 19 (12 Maggio), 20: (19 Maggio), 21: (26 Maggio), 23: (9 Giugno) 1871.

Bibliografia. — L'antico stato di Romano di Lombardia ed altri comuni del suo Mandamento. Cenni storici, documenti e regesto per Damiano Muoni. Milano Tip. Letteraria. 1871. In: *Il Bartolomeo Borghesi,* periodico mensile. Vol. I Milano ottobre e novembre 1871. Fascic. 13 e 14, pp. 267-268-259.

Il Sipario del nuovo Teatro di Borgo S. Marino, del Prof. Cav. Luigi Cocchetti. In: *Il Bartolomeo Borghesi*, periodico mensile, a. II. Vol. I ottobre e novembre 1871. Fasc. 13 e 14.

Il sipario del nuovo teatro di Borgo San Marino del professore Cavaliere Luigi Cocchetti di Roma. Illustrazione artistica Milano, Tipografia Ditta Wilmant, 1871, in-8.

Cenni storici e topografici sopra Torno. Milano, 1871 Tipografia editrice del Dott. Francesco Vallardi in-16 pp. 16.

Vedi:

Cenno sull' opera: Torno e le armi ivi sterrate nel Marzo 1870 a proposito dell' Esposizione Agricola Industriale in Varese — Sezione Archeologica — In: *La Perseveranza*, giornale del Mattino. An. XIII, N. 4276. Milano. Martedì 26 Settembre 1871.

Alcuni articoli storici, topografici ed artistici nell' opera corografica di Amato Amati, intitolata: *Dizionario corografico d'Italia.*

1872.

Studii bibliografici sul lavoro del Cav. Damiano Muoni, intitolato: L' antico Stato di Romano di Lombardia. Milano, Tip. Wilmant. 1872.

Studio bibliografico. — L' antico stato di Romano di Lombardia per Damiano Muoni. Bibliografia. In: *Bartotomeo Borghesi.* 1872.

Catalogo bibliografico di opere di idraulica, idrostatica e irrigazione riguardanti l' Italia. Manoscritto inedito di tre Volumi in foglio; il 1° di pag. 320; il 2° di pag. 342; il 3° di pag. 410. È il catalogo di una collezione idraulica raccolta e ordinata dall'autore per essere collocata nell'Esposizione di Milano del 1881. (Pronto per la stampa).

Catalogo generale della biblioteca storico-municipale e statutaria italiana, raccolta del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani in Zelada. Appendici comprendenti i cataloghi delle librerie dello stesso in Pavia e Carate Lario. Oltre sessantacinquemila schede. (Pronto per la stampa).

Vedi :

Maschera Grigia (il letterato Marietti): Sul catalogo generale della biblioteca del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani diviso per nome di Comuni e luoghi d'Italia. In: *Il Convegno.* Anno II. Numero 47 Milano, 23 Novembre 1884.

Catalogo generale diviso per luoghi della biblioteca storica, statutaria, municipale italiana riunita dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, in: *Il Patriotta*, giornale della città e provincia di Pavia. Anno XXVI. N. 13 Martedì 28 Gennaio 1889.

Cenni sulla biblioteca storico-municipale italiana riunita dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Articolo (E. B.) in: *Corriere Ticinese* Anno V, N. 10. Pavia, Martedì 27 Gennaio 1889.

De Marchi Dott. Luigi. Accenno alla Biblioteca Storico-Statutaria Cavagna Sangiuliani trattando di un esemplare dei « Privilegia ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini » stampato da Bernardino de Garaldi in Pavia il 12 maggio 1506, edizione rarissima. In « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, Pavia, Premiata Tipografia Fratelli Fusi, 1894, Anno II. 1884.

Dal 1873 al 1889.

Articoli politici (generalmente sottoscritti dall' autore). Pubblicati in varii giornali politici liberali d'Italia.

1888.

Memorie storiche sulla Campagna Soprana pavese del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. — Recensione. In: *Il Patriotta.* Giornale della città e Provincia di Pavia. Pavia, 2-3 Ottobre 1888 anno XXV.

La Ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate e la Strada Provinciale di Bereguardo, per Casorate Primo a Binasco. — Tre articoli pubblicati nei numeri del 29 Marzo, 3 Aprile, 7 Aprile, durante l'anno 1888, nel giornale *Il Corriere Ticinese*, di Pavia.

Memorie storiche sulla Campagna Soprana pavese. In appendice del giornale *Il Patriotta* anno XXV, nei numeri dal 118 al 131 del mese di Ottobre 1888.

Carta antica della Campagna Soprana pavese, stralciata da quella del Principato di Pavia, dedicata da Lodovico Corte, fatta intagliare da Ottavio Ballada, incisa da Giacomo Cotta, Bergomense, nel 1614, e fatta riprodurre dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, per opera della premiata litografia Policante di Milano, Via Pietro Verri, 9, e pubblicata dai Fratelli Rossi, tipografi, in Casorate Primo, nel 1888.

La ferrovia da Pavia a Gallarate e la strada provinciale da Bereguardo a Binasco. Cenni e studii. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi. 1888. Volume di 90 pagine. Edizione di 40 esemplari. Esaurita.

Vedi il giornale *il Corriere Gallaratese*, del 9 Settembre dello stesso anno. 1888, nonchè il N. 109 del giornale di Pavia, intitolato *il Corriere Ticinese*, dell'11 Settembre, pure dello stesso a. 1888.

La ferrovia Pavia-Gallarate e la strada provinciale da Bereguardo a Binasco. Cenni e studi con Memorie Storiche sulla Campagna Soprana Pavese. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1888. Volume di 144 pagine. Edizione di 200 esemplari. Esaurita.

La ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate. — Articolo pubblicato nel numero del 9 Agosto, 1888, del sopra citato giornale pavese « il Corriere Ticinese ».

Vedi :

Decio G. Sulla Ferrovia Pavia-Gallarate. Una buona pubblicazione. Recensione dei vari lavori scritti dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani sulla Ferrovia progettata da Pavia-Abbiategrasso-Gallarate, pubblicata nel *Piccolo Corriere* di Gallarate, ripubblicata nel *Corriere Ticinese* N. 109. Pavia. 11 settembre 1888. Estratto a parte in Casorate Primo coi tipi dei Fratelli Rossi 1888.

Memorie storiche sulla Campagna Soprana Pavese, con un' antica carta Topografica, fatta espressamente riprodurre, stralciandola da quella di Pavia, per opera del litografo Policante di Milano. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1888. Opuscolo di 62 pagine. Edizione di 60 esemplari. Esaurito.

Vedi :

Lavori storici ed economici del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Saggio Bibliografico. — Casorate Primo. 1888. Tipografia Fratelli Rossi, in-8, pp. 8.

Per Don Pietro Castoldi Proposto parroco di Binasco, cenni necrologici. — Tratti dal « Corriere Ticinese » nello opuscolo: In morte del sacerdote Don Pietro Castoldi Parroco di Binasco. 25 Luglio 1888. Milano, Tipografia Ranzini.

In morte del sac. Don Pietro Castoldi proposto parroco di Binasco. — Necrologia. In: *La Perseveranza*, giornale del mattino, Milano, 28 Luglio 1888.

Don Pietro Castoldi proposto parroco di Binasco. — Necrologio. Tratto dalla *Perseveranza*. Nell' opuscolo intitolato: « In morte del sacerdote Don Pietro Castoldi Parroco di Binasco ». — 25 Luglio 1888. Milano Tipografia Ranzini.

La morte del Prevosto di Binasco, Don Pietro Castoldi. Cenni necrologici. In: *Corriere Ticinese*. Giornale della città e Provincia di Pavia. Pavia, 1888, 28 Luglio.

1889.

L'Ingegnere Tito Fiocchini. — Necrologia, nell'opuscolo: « in morte dell'Ingegnere Tito Fiocchini Sindaco di Binasco ». Affettuoso ricordo. 25 Maggio 1889. Milano, 1889. Tipografia Ranzini in-8.

L'Ingegnere Tito Fiocchini Sindaco di Binasco. — Necrologio. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. 30 Maggio 1889. Anno V. Num. 65.

Ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate. In: *Corriere Ticinese* giornale della città e della Provincia di Pavia. Pavia, 25 Maggio 1889. Anno. V. Num. 63.

Una lettera aperta dell' On. Bonfadini all' On. Colombo in torno all' elettività del Sindaco nei Capoluoghi di Mandamento, appoggiando l'opposizione. In: *Il Patriotta*, giornale della città e provincia di Pavia. An. XXVI. N. 6 Pavia, Sabato 12 Gennaio 1889.

La ferrovia da Pavia a Gallarate, e la legge 24 luglio, e il relativo R. Decreto, 25 dicembre 1887. — Memoria. — Casorate Primo Tipografia Fratelli Rossi, 1889. Edizione di 150 esemplari. Seconda edizione, con correzioni della Memoria stampata nel sopra citato giornale: *il Corriere Ticinese*, del 25 Maggio, 1889.

Stampa riservatissima. Lettera al professore C. M. in-4 grande. Edizione di soli 40 esemplari. Casorate Primo, Tipografia fratelli Rossi, 1889.

La ferrovia da Pavia ad Abbiategrasso e a Gallarate, e il sussidio chilometrico Governativo. — Articolo pubblicato nel N. 63. del 25 Maggio 1889, dal giornale di Pavia, intitolato: *Il Corriere Ticinese.*

Relazione e petizione all' On. Deputazione Provinciale di Pavia per ottenere un sussidio e l'appoggio morale in favore della costruzione di una ferrovia fra Pavia-Abbiategrasso-Gallarata. — Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi 1889.

Discorso in favore dei sussidi comunali da accordarsi alla ferrovia Pavia-Bereguardo-Abbiategrasso-Magenta-Cuggionno-Gallarate, pronunciato in Magenta. Pubblicato dal giornale *Il Corriere Ticinese*, Maggio 1889. Questo periodico, pubblicò anche altri articoli del medesimo autore, sullo stesso argomento, portanti generalmente la di lui firma.

Vedi:

Ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Gallarate. A proposito della circolare del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani raccomandante i sussidi a favore della costruzione di una ferrovia tra Pavia-Abbiategrasso-Gallarate. In: *Corriere Ticinese.* Giornale della città e provincia di Pavia, 28 febbraio 1889 anno V. Num. 26.

Inaugurazione della Biblioteca Popolare Circolante, in Bereguardo. (22 Aprile, 1889). Discorso. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1889, in-8.

Inaugurazione della Biblioteca popolare circolante, in Bereguardo il 22 Aprile 1889. Discorso. In: *Il Patriotta*, giornale della città e provincia di Pavia. 1889.

Il Museo Civico di Storia Patria in Pavia nell'anno 1894. — Relazione come Presidente della Commissione conservatrice. Pavia, Tip. Successori Bizzoni, 1895, in 4, pp. 12.

1890.

L'Agro Vogherese. Memorie sparse di Storia Patria. Il primo volume contiene: 1. Stemma e sigillo di Voghera; Elenco di documenti vogheresi; 3. Voghera qualificata Borgo e Città, fino dai più lontani tempi; 4. Podestà e Vicari del comune di Voghera, dal 1217 al 1770; 5. Antiche Pievi dell' Agro Vogherese, dipendenti dal Vescovo di Tortona; 6. Catalogo delle famiglie antiche di Voghera; 7. Un ospizio gerosolomitano in Voghera; 8. Scoperte archeologiche fatte presso Casteggio, nell'Aprile 1871. Volume di pagine XII-416, 4-24 in-8. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1890. Edizione di 350 esemplari.

Petizione del Comune dì Bereguardo Capoluogo di uno dei Mandamenti del Circondario di Pavia per conservarvi la Regia Pretura, diretta alla camera dei deputati del Regno d' Italia. Casorate Primo. Tipografia Rossi.

Notizie storiche e topografiche di Soriasco e del suo territorio. Volume in-8, di pagine 186-24. Casorate Primo, Tipografia Fratelli Rossi, 1890. Edizione di soli 40 esemplari.

L'Agro Vogherese. Memorie sparse di Storia Patria. Secondo volume in-8, pagine 704-32. Casorate Primo. Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, 1890. Contiene: 1. Soriasco — Monografia; 2. Prima appendice alla seria dei Podestà e dei Vicarii del Comune di Voghera, dal 1217 al 1770; 3. Vendita ed infeudazione di Voghera, dell'anno 1611; 4. Estensione massima dell'Agro Vogherese, come provincia autonoma; 5. Infeudazione di Casteggio, del 1441; 6. Antichi monumenti di Casteggio. Prima appendice dell'infeudazione del 1441. 7. Note cronologiche riguardanti la Pieve, il Comune ed il feudo di Casteggio. Seconda appendice all'infeudazione del 1441; 8. Serie dei feudatarii di Casteggio, terza appendice all'infeudazione del 1441.

Casteggio. — Infeudazione del 1441. — Antichi Monumenti — Note cronologiche — Serie dei feudatari, con due carte geografiche ed un albero genealogico. Vol. di pag. 325-32. Casorate Primo, Tip. e cartoleria Fratelli Rossi. 1890.

Vedi:

Cenno sull'opera: L'agro Vogherese, memorie sparse di Storia Patria raccolte dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani in: *Corriere Ticinese*, giornale della città e della provincia di Pavia. Anno V. N. 23. Pavia, Giovedì 21 Febbraio 1889.

Nuove pubblicazioni del Conte Cavagna Sangiuliani. Notizie sul primo volume dell'opera intitolata: L'agro Vogherese, memorie sparse di Storia Patria. In: *Il Patriota*, giornale della città e Provincia di Pavia. Anno XXVI. n. 24. Pavia, Sabato 23 Febbraio 1889.

Lavori di Archeologia, Storia Patria ed Economia Politica del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Catalogo bibliografico. Casorate Primo. Tipografia e libreria Fratelli Rossi. 1890, in-8 pp. 24.

Lavori storici di Archeologia, Storia Patria ed Economia Politica del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Casorate Primo. Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, 1890, in-8 pp. 30.

Giulietti Carlo — Bibliografia di Storia Locale (tratta dal I. vol. dell'Agro Vogherese opera del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani) — In: *Il Risveglio Iriense*. Giornale della città e del Circondario di Voghera. Anno VI, Num. 15, Voghera 11 Aprile 1890.

Romano prof. Giacinto. L'Agro Vogherese. Memorie sparse di Storia Patria raccolte dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. — Volume primo. Casorate Primo Tip. Fratelli Rossi 1890 pp. XII-416. Recensione in: *Corriere Ticinese*, giornale politico quotidiano. n. 99. Pavia, Mercoledì 30 Aprile 1890.

Battistella Prof. Antonio — Antonio Cavagna Sangiuliani. L'Agro Vogherese. Memorie sparse di Storia Patria. Vol. I. pp. XI-416. Vol. II pp. 703 — Casorate Primo. Rossi 1890. Recensione. In: *Rivista storica Italiana*. Vol. VIII. Fasc. III, anno 1891.

Romano Prof. Giacinto L'Agro Vogherese, Memorie sparse di Storia Patria raccolte dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Volume II. Casorate Primo. Tip. Fratelli Rossi. 1890. pp. 701. Recensione in: *Corriere Ticinese*, giornale politico quotidiano, n. 289. Pavia, Martedì 16 dicembre 1890.

Lavori di Archeologia, Storia Patria ed Economia Politica del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Catalogo bibliografico. Casorate Primo. Tipografia e cartoleria Fratelli Rossi. 1891 in-8 pag. 32.

Vismara Antonio. — Il Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Catalogo delle opere storiche ed economiche da lui pubblicate. In: *Corriere della libreria*. Bollettino della Tipografia e Libreria ditta Carlo Franchi di A. Vismara. Como. Agosto, Settembre. 1891. Anno II, X. 20-21.

Antonio Cavagna Sangiuliani. L'agro vogherese. Memorie sparse di Storia Patria. Vol. I. pp. XI-416. Vol. II, pp. 703. Casorate Primo, Rossi, 1890. Recensione del Prof. Antonio Battistella, di pag. 5. Torino. Stabilimento tipografico Vincenzo Bona. 1891.

Giulietti dott. Carlo — Passaggio del feudo di Casteggio nelle famiglie Del-Carretto e Sforza Visconti di Caravaggio e conseguente rettifica (sic) dell'albero genealogico dei Conti di Casteggio (pubblicato dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani in : « L'Agro vogherese, memorie sparse di Storia Patria) ». Casteggio 20 Settembre 1891.

Nel Centenario di Tommaso Grossi — Memorie di famiglia pubblicate nell'occasione delle onoranze bellanesi. Como, in-4 Tipografia editrice C. Franchi di A. Vismara. 1890. Edizione di soli 125 esemplari.

Storia dell'Abazia di Sant'Alberto di Butrio. Casorate Primo, Tipografia e Cartoleria Fratelli Rossi, 1890. Un volume in-8. di pag. 499-30.

1891.

Il Castello e gli statuti di Stefanago con notizie sulla famiglia Corti. Casorate Primo, Tip. Frat. Rossi. 1891, in-8 p. 81.

Moiraghi Sac. Pietro. — Una pubblicazione del Conte Cavagna Sangiuliani, Il Castello e gli statuti di Stefanago con notizie sulla famiglia Corti — Casorate Primo. Tip. fratelli Rossi, un volume in-4 di pag. 81. Recensione in: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano. N. 162. Pavia, Venerdì-Sabato 8-9 Luglio 1892.

Giulietti Carlo — Bibliografia — Il Castello e gli Statuti di Stefanago nell'agro vogherese. Pubblicazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Marzo 1892, s. ind. di L. e T.

Parole pronunciate sulla Salma del Cav. Dott. Giuseppe Casella nel Cimitero di Laglio il 21 Febbraio 1891. Como, Tipografia e libreria ditta C. Franchi di A. Vismara. 1891 in-4 pag. 12.

Le strade Provinciali nel triangolo Binasco, Rosate e Motta-Visconti. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano. Anno VII. N. 233. Pavia, Lunedì-Martedì 14-15 Settembre 1891.

Contro la proposta soppressione della R. Pretura di Bereguardo. In: *Il Progresso*. Gazzetta di Pavia. Anno I. N. 40 Mercoledì 16 Settembre 1891.

La Pretura di Bereguardo. In: *Corriere Ticinese*. Giornale quotidiano. Anno VII. N. 235. Pavia. Mercoledì-Giovedì 16-17 Settembre 1891.

Vedi:

Interessi Provinciali — La Pretura di Bereguardo — La R. Pretura di Bereguardo davanti al Consiglio Provinciale di

Pavia. Parole e documenti, pubblicazione del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. In: *Il Progresso.* Gazzetta di Pavia. N. 29. Sabato 22 Agosto 1891.

La Pretura di Bereguardo — Recessione d'un lavoro del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano — Pavia 16-17 Settembre 1891. Anno VII, n. 235.

1777-1891. Le strade Provinciali da Binasco alla Motta-Visconti, da Casorate Primo al Naviglio Grande. In: *Corriere Ticinese.* Giornale quotidiano. An. VII. N. 102. Pavia, Mercoledì-Giovedì 15-16. 1891. Ristampa in un opuscolo.

1893.

Circolare annunciante la pubblicazione periodica del « Bollettino Storico Pavese » Pavia, Premiata Tipografia dei Fratelli Fusi, 1893.

La chiesa di San Marcello in Montalino. Sua conservazione nell'Elenco dei Monumenti Nazionali. Relazione innanzi alla Commissione Conservatrice dei Monumenti della Provincia di Pavia, con tavole. Pavia, 1893, Tipografia del Corriere Ticinese, in-foglio p. 16.

La Basilica di San Marcello in Montalino, con 4 tavole. In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Anno I. 1893. Fasc. I. in-8. Pavia, Tip. Fratelli Fusi 1892.

Pietro e Riccardo figli di Bonsignore Isimbardi donano all'Ospedale di S. Maria in Betlem nel Borgo Ticino di Pavia, una vigna ed un fondo aratorio nel territorio di Casei presso Voghera lungo il Po. Spoglio d'archivio. In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Anno I. 1893. Fasc. III-IV. pag. 17.

L'affetto del Principe Eugenio di Savoia pei Vogheresi ed un documento. In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Pavia, Tip. dei Fratelli Fusi. 1893 in-8. Anno I. Fasc. II.

Carte Storiche Ticinesi — In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Pubblicazione trimestrale illustrata. Anno I. 1893. Fasc. II. Pavia, Premiata Tipografia Fratelli Fusi in-8.

I resti delle facciate della basilica di Santo Stefano e di Santa Maria del Popolo. In: *Corriere Ticinese*. Giornale quotidiano. Anno IX. 30-31 Agosto 1893.

Il Duca Francesco Sforza chiede un corsiere a Manfredino Beccaria per farne dono all'Imperatore Federico III. Spoglio d'archivio. In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. An. I. 1893. Fasc. III e IV.

La Basilica di S. Marcello in Montalino. Pavia, 1893, Premiata Tipografia Fratelli Fusi, in-8, con quattro tavole, pp. 26.

« Bollettino Storico Pavese » pubblicazione trimestrale. Circolare, Pavia, Tip. Frat. Fusi, 1893.

Gra. Car. — Carpiano, Vigano-Certosino e Salvanesco. Illustrazione artistica con 12 tavole in eliotipia. Testo del Dottor Diego Sant'Ambrogio. In « Bollettino Storico » Pavese fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani — pubblicazione trimestrale illustrata. — Anno II, 1894, Fasc. III-IV. Pavia. Premiata Tipografia Fratelli Fusi, 1896, in-8.

Una nuova vita del Beato Bernardino da Feltre. — In « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, Anno II, 1894, Fasc. I-II.

Parole pronunciate sulla tomba di Carlo Grassi in Zelada il 5 Gennaio 1894. — In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano, 6-7 Febbraio 1894. Anno X, Num. 32.

La Fortezza di Mortara durante il secolo XVII e i primi anni del secolo XVIII, con tavole e una pianta topografica antica inedita della Fortezza di Mortara. In: « Memorie Mortaresi » Pavia, Tipografia Fratelli Fusi, 1894 in-8.

La Fortezza di Mortara durante il secolo XVII e i primi anni del XVIII, con 3 tavole e 1 pianta topografica inedita della Fortezza del 1658. In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, Anno II, 1894, Fasc. III-IV, Pavia, Tip. dei Fratelli Fusi, 1890, in-8.

Damiano Muoni — Necrologio. In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani — Pubblicazione trimestrale illustrata. Anno II, 1894, Fasc. I-II, Pavia, Premiata Tip. Fratelli Fusi, 1894, in-8.

Strumento fatto d'ordine di Rodobaldo Vescovo di Pavia contenente un atto del 3 aprile 1210 col quale Veronica Abbadessa del Monastero Vecchio di Pavia a nome della Chiesa di S. Massimo di Tirogno, investisce un manso di otto pezzi di terra. In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani — Pubblicazione trimestrale illustrata, Anno II, 1894, Fasc. I-II. Palia, Premiata Tipografia Fratelli Fusi, 1894, in-8.

Damiano Muoni — Necrologio, Pavia, Tip. Fratelli Fusi, 1894, in-8.

Pavesi ascritti all'ordine Benedettino dei Cassinesi durante i secoli XV, XVI, XVII, XVIII. — In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Pavia, Anno II, 1894, Fasc. I-II.

Il legato Reale. — In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano di Pavia, Anno 1894, 12-12 novembre.

Dell'Acqua Dott. Carlo. — Bianca Visconti di Savoia in Pavia, e l'insigne Monastero di S. Chiara la Reale di sua fondazione — Cenni storici con documenti editi ed inediti. Recensione. In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, Anno I, Pavia, Tip. dei Fratelli Fusi, Fasc. III-IV 1894.

Sulla proposta di uno studio delle condizioni idrografiche della Lomellina presentata dal Consigliere Provinciale Avv. Boldrini. — Relazione. In: « Il Giorno » pubblicazione di Vigevano. Rivista quindicinale, Anno V, 1894, Num. 8 e seguenti.

La questione Colombiana. Prime impressioni di un altro lettore dell'opuscolo del Dott. A. Codara sugli studi di Cristoforo Colombo in Pavia. Lettera. In: *Corriere Ticinese*, giornale della Città e Provincia di Pavia, 1894.

In morte dell'Avv. Giovanni Vidari. — Discorso. Pavia, Tip. Cooperativa, 1894, in 8. — Fu compreso nella raccolta delle onoranze tributate all'insigne uomo.

La questione Colombiana. Prime impressioni di un altro lettore dell'opuscolo del Dottor A. Codara sugli studi di Cristoforo Colombo in Pavia. Lettera. Pavia, 1894, Tipografia del Corriere Ticinese, in 8.

Parere pel concentramento nella Congregazione di Carità di Carbonara al Ticino delle opere Pie Corsico e Casabona. — Relazione al Consiglio provinciale di Pavia. In: « Atti del Consiglio Provinciale di Pavia » Anno 1894, Pavia, Stabil. tipo-lito Succ. Marelli, 1795, in 4, pag. 26 e seg.

Proposta dell'on. avv. Boldrini di uno studio sulle condizioni idrografiche della Lomellina nei rapporti coll'igiene pubblica. — Relazione al Consiglio Provinciale di Pavia, Anno 1894, Pavia, 1895, Stabil. Tipo-litog. Succ. Marelli, in 4, da pag. 71 a pag. 80.

Voghera, Stradella e Circondario. — In: « Le cento città d'Italia ». Supplemento mensile illustrato del Secolo. Serie VIII, Dispensa 89. Milano 1894. Supplemento al n. 10, 205, anno XXIX colla collaborazione dell'Ing. Francesco Saglio, del Dott. Cav. Carlo Giulietti e del Sig. Casò.

1895.

Proposta di estendere a tutta la Provincia di Pavia lo studio delle condizioni idrografiche della Lomellina in rapporto all'igiene pubblica indicato dal Consigliere provinciale avv. Boldrini. – Relazione. Pavia, Tip. Frat. Fusi, 1894, in 4, p. 18.

Relazioni al Comizio Agrario del Circondario di Pavia sull'andamento dell'insegnamento agrario nelle Scuole Comunali elementari dei mandamenti di Bereguardo e di Sannazzaro de' Burgondi. Negli Atti del Comizio Agrario del Circondario di Pavia dei rispettivi anni.

Una donazione del 1132 a favore dell'Ospedale di S. Maria di Betlem in Borgo Ticino di Pavia. Note storiche. Premiata Tipografia dei Fratelli Fusi, 1884, in 8, pp. 18.

L. De Marchi e G. Bertolani. Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia. Volumo I, Pavia, Prem. Tip. Fratelli Fusi, 1894, pp. 410. Recensione. In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Pavia, 1894, Prem. Tip. Fratelli Fusi, anno II.

Dott. A. Luschin. — Vorlaufige Mittheilungen über die Geschichte Deutscher Rechts-hörer in Italien. — Recensione. In: « Bollettino Storico Pavese » fondato e diretto dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. Pavia, 1894, Premiata Tipografia Fratelli Fusi, Anno II.

1896.

La Fortezza di Mortara durante il secolo XVII e nei primi anni del XVIII, con varie tavole ed una pianta topografica antica della Fortezza inedita. Pavia, Tip. Fratelli Fusi, 1896, in 8.

Note darte. Ancora degli illustratori della Certosa di Pavia e di una lapide commemorativa. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano, Anno XII, Num. 206, Pavia, Venerdì - Sabato, 4 - 5 Settembre 1896.

Vedi:

Sopra di una lapide alla Certosa di Pavia critica appoggiata agli articoli scritti sullo stesso argomento del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. In: *La Lombardia*, giornale del mattino. Anno XXXVIII, n. 285. Milano, Venerdì 16 Ottobre 1896.

Moiraghi Don Pietro — La lapide commemorativa della fondazione della Certosa, a proposito dell'articolo pubblicato dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani su di una lapide commemorativa alla Certosa di Pavia. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano. Pavia, 17-18 Settembre 1896, N. 216.

Luca Beltrami — Lettera diretta al direttore del « Corriere Ticinese » a proposito dell'articolo del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, intitolato: Note d'arte. Ancora degli illustratori della Certosa di Pavia e di una lapide commemorativa. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano 9-10 Settembre 1896. Num. 209.

Ancora della lapide commemorativa alla Certosa di Pavia. Lettera aperta all'architetto Comm. Luca Beltrami. In: *Corriere Ticinese*, Anno XII, Num. 212, Pavia, Sabato-Domenica, 12-13 Settembre 1896.

Note d'arte. Stranieri illustratori della Certosa di Pavia. In: *Corriere Ticinese*, Anno XII, Num. 203, Pavia, Martedì-Mercoledì, 1-2 Settembre 1896.

Relazione sul rendiconto della cassa di Sovvenzione per gli operai dell'Unione Liberale Monarchica di Pavia al 31 dicembre 1895 quale revisore. Pavia, Tip. Ponzio, 1896.

In memoria di Carlo Alberto. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano. Pavia, 25-26 Marzo, 1896, Anno XII, num. 71.

La Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro e le sue onoranze. In: *Corriere Ticinese* 9-10 Giugno 1896. Anno XII, Num. 133.

La Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro in Pavia nei vecchi e nuovi onori. In: *Corriere Ticinese*, giornale quotidiano Pavia, 10-11 Giugno, 1896, anno XII. Num. 134.

1897.

La società conservatrice dei monumenti pavesi dell'arte sacra e la Certosa di Pavia. In: *Corriere Ticinese*, giornale della Città e Provincia di Pavia. 25 Aprile 1897.

La congregazione di S. Ambrogio in Pavia. In: *Corriere Ticinese* giornale della Città e Provincia di Pavia. Pavia, 22 Aprile 1897, n. 50.

La Congregazione di S. Ambrogio in Pavia. Recensione. — Pavia, Tip. del Corriere Ticinese 1897. p. 14 in-8.

Le fortificazioni spagnuole di Pavia. Appunti documentati. In: *Corriere Ticines'*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 1896, Anno XIII, 17-18 Giugno, Num. 74.
Vedi:

Prof. Pietro Pavesi — Le fortificazioni spagnuole di Pavia. Articolo del Conte Antonio Cavagna Sangiuliani. In; *Provincia Pavese*, 29 Giugno 1897.

Prof. Pietro Pavesi — Le fortificazioni spagnuole di Pavia (articolo pubblicato nel *Corriere Ticinese* dal Conte Antonio Cavagna Sangiuliani). Pavia, 1867. Tip. Popolare in-16 pp. 8.

Gli avanzi della chiesa primitiva di San Pietro in Vincoli in Pavia poi detta di San Sebastiano. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 15-16 Aprile 1897. Anno XIII, Num. 48.

Guida del Famedio nel Cimitero Monumentale di Pavia (colla collaborazione del Comm. Dott. Carlo Dell'Acqua). Pavia, Tip. Bizzoni, 1897, in-8, pag. 254.

Marcel Reymond — La sculpture Florentine — Florence — Alinari 1897 in-fog. Luca Beltrami — L'arte negli arredi sacri della Lombardia, Milano, Hoepli 1897 in-fog. Recensioni. In: *Corriere Ticinese* 1897.

Ancora sul San Pietro in Vincoli in Pavia. In: *Corriere Ticinese* giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 17-18 Aprile 1897 Anno XIII. n. 48.

A proposito della Certosa di Pavia. Lettera all' « Eg. Sig. Direttore della Perseveranza » in data del 29 Aprile. In: *La Perseveranza,* giornale del mattino Milano, Martedì 4 Maggio 1897. a. XXXVIII num. 13, 494.

1898.

La prostituzione e gli istituti riparatori in Pavia ed un nuovo lavoro storico del Prof. Pietro Pavesi. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, Sabato-Domenica 19-20 Febbraio 1898, Anno XIV. Num. 22.

Per l'integrità del Ghislieri di Pavia. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, Sabato-Domenica 5 e 6 Febbraio 1898. Anno XIV. n. 16.

Il 29 Marzo 1848 e il modo di ricordarlo. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, Sabato-Domenica 9-10 Aprile 1898, Anno XIV. Num. 43.

Per l' unità della Patria. In: *Corriere Ticinese*, Pavia, 19-20 Maggio 1898 Anno XIV. Num. 60.

Per Carlo Alberto. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 24-25 Giugno 1898.

La concordia nel nome di Carlo Alberto. In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 28-29 maggio 1898. Anno XIV, N. 64.

Dante e la tomba di Boezio. In: *Corriere Ticinese*, Pavia, Sabato-Domenica 12-13 Febbraio 1898. Anno XIV. N. 19.

Lo « Stato di Milano » In: *Corriere Ticinese*, giornale della città e provincia di Pavia. Pavia, 19-20 Maggio 1898. Anno XIV N. 60.

1900.

L'Agro Vogherese — Memorie sparse di Storia Patria. Volume IV. Contiene: 1. Gli Statuti di Stefanago del 1317;

2. Registri dei notai che rogavano in vari luoghi dell'agro Vogherese dal XIII al XVI secolo; 3. Alcuni documenti di Casteggio — Casorate Primo. Tipografia e libreria fratelli Rossi — 1891-1900 in-8 pp. 334.

Albero genealogico della nobile famiglia Cavagna di Voghera e di Pavia. In « Calendario d'Oro ». Annuario nobiliare-diplomatico-araldico. Roma 1900 fra le pagine 200-201.

1901.

Per la storia del libro in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione. Firenze Tip. di Salvatore Landi, 1900 in-8, pp. XII-123. Recensione, In: « Bollettino della Società pavese di Storia Patria ». Prem. Tip. Fratelli Fusi, 1901. Fasc. I. an. I. da pag. 104 a p. 108.

San Zaccaria nella valle dell'Ardivesta e la sua Pieve, in: « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria ». Anno I. Giugno 1901. Fasc. II da p. 129 a p. 154 con VII tavole.

San Zaccaria nella valle dell'Ardivesta e la sua Pieve. Memoria con sette tavole in fototipia. Pavia. Tip. Fratelli Fusi. 1901, in 8, p. 30-33.

1902.

Il tempietto di San Fedelino sul lago di Mezzola studio critico. Pavia Tip. Fratelli Fusi 1902, in 8, p. 103 con tre carte geografiche, una planimetria e 4 tavole in fototipia.

In corso di stampa.

San Salvatore presso Pavia. Studio storico ed artistico, illustrato con 20 tavole in eliotipia, 4 incisioni in rame e una tavola planimetrica, con incisioni intercalate nel testo, formato in foglio grande.

Il Castello di Lardirago, illustrazione storico-artistica con tavole in fototipia.

Il comune di Montesegale in lotta coi Marchesi Malaspina, con documenti inediti.

Pronti per la stampa.

Note Bibliografiche sopra la città di San Gemignano in Toscana.

Il Cartario Vogherese.

La beneficenza in Rhò.

Una corsa a Premana in Val Varrone con carta topografica del comune e dei pascoli di Premana.

Bibliografia idraulica dei canali lombardi e piemontesi.

I Paratici di Milano. Note storiche.

L'antica famiglia Alliani di Voghera. — Cenni storici e genealogici.

L'antico Ospedale di San Biagio in Broni, note e documenti inediti.

Il Ponte della Staffora presso Voghera e le chiese di San Pietro e di Santa Alessandra.

Il cartario e gli Statuti di Casorate Primo. Intieramente trascritti e annotati.

Alberi genealogici di alcune famiglie antiche e nobili di Voghera, tratti da documenti. Comprendono le famiglie: Bellocchio — Buonamici — Cavagna — Dattili — Della Torre di Bassignana — Della Tela — Gualdana — Ferrari da Grado — Pizzali — Ricci — Veggi.

L'Agro Vogherese, memorie sparse di Storia Patria. Volume V. Conterrà: L'antico ponte della Staffora e la chiesa di San Pietro presso Voghera. Storia dell'ospedale e dell'Abazia di S. Bovo in Voghera con documenti inediti. Una passeggiata per le vie di Voghera e ne' suoi dintorni. Registri degli atti consolari del Comune di Voghera dal 1362 al 1601. Ospedali e confraternite di Voghera nei secoli XIII, XIV, XV. L'Ospedale di Santa Caterina in Montebello e i suoi statuti. Le mura e le fortificazioni antiche di Voghera. Origine degli ordini monastici in Voghera. Le campane più antiche delle chiese di Voghera.

Famiglia Bottigella di Pavia e di Voghera. Note storiche e genealogiche.

Famiglia Balduini di Voghera e note Storiche.

Famiglia Buonamici. Notizie storiche e genealogiche.